

Mete della Catechesi e aspetti organizzativi

*Lezioni tenute dai Rev.mi Don Giancarlo Negri;
Don Ubaldo Gianetto; Don Luciano Borello e Don Vittorio Gambino*

Fascicolo **7**

Torino, 13 settembre - 2 ottobre 1963

Mete della Catechesi e aspetti organizzativi

*Lezioni tenute dai Rev.mi Don Giancarlo Negri; Don Ubaldo Gianetto;
Don Luciano Borello e Don Vittorio Gambino*

pro manuscripto

Età e ambiente:

INFANZIA E FAMIGLIA

I. *Mete Catechistiche*: SENSO DI DIO E POSTO DEL FANCIULLO NELL'UNIVERSO CRISTIANO

Parallelismo tra i riti sacramentali e l'educazione alla fede

Oggi affrontiamo la metodologia catechistica dal punto di vista del fanciullo. Per ora ci occupiamo dei bambini fin verso i 6-7 anni; domani ci occuperemo di quelli che vanno dai 7 ai 12. Il compito specifico del Catechista che ha cura dei fanciulli di questa età è quello di risvegliare la fede.

Esiste già in loro dal momento del Battesimo, ma è un germe che ha bisogno di svilupparsi, di crescere. Perciò uno dei compiti principali del Catechista è proprio quello di collaborare con Dio a questa crescita.

Uno studio che ancora non è stato intrapreso nel campo della Catechistica è quello di vedere il parallelismo tra i riti sacramentali e l'educazione alla fede.

Mi spiego: esiste per esempio il Battesimo? accanto al rito di questo Sacramento dovrebbe esserci tutta un'educazione per far assimilare i doni che sono stati infusi nella nostra anima per mezzo di tale Sacramento.

Quindi, sin dai 2-3 anni, ci dovrebbe essere tutta un'opera catechistica per questo.

Oggi molte volte i fanciulli che vengono da noi non hanno ancora il senso di Dio, la coscienza della figliuolanza divina; l'opera del Battesimo in loro è ancora allo stato iniziale. Il nostro primo compito, in tal caso, è quello di far penetrare il rito sacramentale con un'adeguata educazione di fede.

Dopo questa preparazione indispensabile, si può passare agli altri Sacramenti: la Cresima, l'Eucaristia, la Penitenza. Purtroppo questi tre Sacramenti vengono amministrati a volte in uno stesso giorno, a volte in due giorni successivi. Quindi manca il necessario lavoro educativo per farli assimilare.

Su questo punto i teologi discutono molto: c'è chi preferisce separare la Comunione dalla Cresima e tramandare questa ai dodici anni; e chi, seguendo l'evoluzione normale dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana, ritiene più opportuno far precedere la Cresima all'Eucaristia.

È un fatto che i bambini arrivano poi ai 12-13-14 anni, età in cui dovrebbero prendere contatto con la società con un certo grado di maturità, senza un rito sacramentale adatto.

In Francia si è stabilita la Comunione solenne ai 12 anni, tanto per accompagnare con un rito sacramentale l'ingresso in società dell'adolescente. In Italia non c'è ancora nulla del genere.

Tre anni fa sono stato a un Convegno ad Assisi. Il tema riguardava la Catechesi sulla Cresima, e ciascun relatore sosteneva il proprio punto di vista. Chi diceva che deve assolutamente precedere l'Eucaristia e chi sosteneva che bisogna posticiparla, vedendone la convenienza dal punto di vista pedagogico.

Lasciando da parte ogni discussione, diciamo solo che ad ogni rito sacramentale dovrebbe sempre corrispondere un'adeguata educazione alla fede.

La prima Catechesi ai fanciulli deve anzitutto svegliare la fede che già esiste in loro, e trasmettere la ricchezza del messaggio cristiano, per suscitare l'impegno personale.

Il fanciullo ha già la sua personalità; è vero che essa è soggetta ad uno sviluppo, e quindi sarà differente a 10-12-14 anni; essa, però, ha già una struttura sua.

Con questa personalità, il fanciullo deve vivere e testimoniare la fede cristiana ricevuta nel Battesimo. Di qui la necessità della trasmissione di un messaggio il più possibile esatto e concreto nel suo contenuto. Le esplicitazioni verranno dopo.

Non si può pensare a una fede infantile, a una fede dimezzata, a una fede data in briciole; la fede è completa, totale, ma secondo le capacità recettive del fanciullo.

Anche il bambino di 4-5 anni deve testimoniare la sua fede a Gesù Cristo, deve saper dire il suo « sì » a Dio. Lo dirà secondo le sue possibilità, ma quel « sì » teologicamente è identico a quello dell'adolescente o dell'adulto.

Obiettivi che la Catechista deve raggiungere nella Catechesi ai bimbi dai 3 ai 5 anni

Sono soprattutto due: 1) sviluppo del senso di Dio; 2) posizione del fanciullo al giusto posto nell'universo cristiano.

È necessario che fin dall'inizio sia trasmesso un messaggio completo ed equilibrato, subordinando le verità una all'altra, senza giustapporle, senza mescolarle, senza mettere sullo stesso piano verità gerarchicamente diverse, come per esempio la paternità di Dio e la maternità della Madonna. È vero che noi amiamo la Madonna e amiamo Dio, ma in ordine logico, gerarchico; il fanciullo deve comprendere che Dio è sopra la Madonna.

Ora, se per una festa della Madonna noi facciamo un grande apparato coreografico che trascuriamo di fare per le feste del Signore, il bambino dentro di sé mette la Madonna su un piano superiore a quello di Dio.

Così, prima di parlare ai fanciulli dell'Angelo Custode, dovremo far loro conoscere lo Spirito Santo; un devozionismo esagerato all'Angelo Custode che escluda, per esempio, lo Spirito Santo, sarebbe sbagliato.

Difetti che devono essere evitati nell'educazione religiosa del bambino

a) *La tentazione di abusare troppo dell'immaginazione infantile.*

Certi Catechisti credono che la formazione religiosa del bambino consista nel familiarizzarlo con un enorme numero di immagini, storielle e raccontini ricavati dalla Storia Sacra e dalla vita dei Santi, o creati dalla stessa fantasia. Con questi racconti e queste immagini noi giungiamo a meravigliare il fanciullo, a farlo star buono, quieto, però costruiamo intorno a lui un mondo artificiale, molte volte assai lontano dal vero universo cristiano.

Le belle immagini e i raccontini lì per lì impressionano il fanciullo, ma, fatto adulto non hanno più senso. Egli allora li rigetterà, e rigettando ciò che è stato per lui l'unico sostegno della fede, finirà col rigettare anche la fede.

Perché tante crisi adolescenziali? È vero che l'adolescente entra in crisi per un fattore psicologico suo, per ridimensionare tutta la sua fede, ma entra anche in crisi perché non ha delle idee chiare, profonde e vere; ha delle idee false, teologicamente errate, e sente a un certo punto il bisogno di liberarsene, mettendo così da parte quelle realtà che danno un senso alla sua vita.

Più che dare certe concretizzazioni, certe immagini troppo plastiche di Dio, per esempio quella di Dio Padre con la barba, cerchiamo di dare dei simboli; a quest'età piacciono molto di più, e sono senz'altro più educativi.

La prima educazione alla fede è molto difficile: l'educatrice deve possedere un senso teologico profondo e molto equilibrato per raggiungere gli obiettivi che si è proposti. Il bambino ha molta immaginazione, ma guai se noi ne abusiamo!

L'uso di certe immagini, che noi molte volte utilizziamo sia parlando, sia disegnando, rischiano di creare delle confusioni, o di dare al bambino addirittura delle idee sbagliate circa la natura di Dio; mentre la rappresentazione anche molto schematica di un personaggio prostrato in adorazione, con gli occhi bassi, gli può dare molto meglio il senso della grandezza di Dio.

Ho letto in una rivista di arte sacra che alcuni missionari sono spaventatissimi per la rappresentazione di certe immagini europee, molto buone in sé, che a noi, anzi, fanno del bene, ma che ai pagani e neo-convertiti fanno del male, perché essi non sempre sanno discernere tra una semplice rappresentazione e la realtà di Dio. Un Missionario dava ragione di ciò con questo esempio: i suoi neo-convertiti, vedendo spesso la grotta di Lourdes e non sapendo che era un semplice paesaggio, si misero ad adorare le pietre della grotta, credendo che i cristiani facessero altrettanto. Il fatto dice molto!

Oggi si cerca di eliminare certe forme troppo concrete, troppo plastiche, per non creare nella mente dei bambini delle immagini sbagliate di Dio. Si preferisce, per esempio, rappresentare Dio con una luce, per lasciare libertà al fanciullo di immaginarLo nella Sua realtà di Essere spirituale che penetra tutto.

Il bambino riesce a farsi un'idea della grandezza e maestà di Dio quando vede l'uomo che s'inginocchia, che è in profonda adorazione. Gli resta allora un'impressione molto forte, molto viva e non legata a un'immagine che poi, da adulto, non gli dice più niente.

Un secondo difetto da evitare nella Catechesi ai fanciulli è:

b) Voler destare troppo la sensibilità.

Il fanciullo è molto sensibile, molto emotivo. A volte noi rischiamo di confondere lo sviluppo del sentimento religioso con le pie emozioni del bambino, mentre tra l'una e l'altra cosa c'è molta differenza.

Il Catechista deve sviluppare il senso religioso, quindi la fede. L'emozione, il sentimento possono essere un aiuto, in quanto danno il tono alla fede. Però se si mira ad essi in una maniera disordinata, prescindendo dalla vera educazione alla fede, si formerà un uomo « psicologicamente religioso », ma non « l'uomo religioso ».

C'è differenza tra psicologismo e fede. Possedere una fede matura significa riconoscere Dio in quanto ha parlato, esser persuasi che dob-

biamo andare da Lui, perché ci ha chiamati per primo, che dobbiamo corrispondere alla Sua Grazia, non per timore o per altre ragioni puramente psicologiche, ma per amore.

Non è provato, dicono gli psicologi, che il fanciullo che si muove davanti al Presepio o a un Crocifisso, per questo solo sia passato sul piano religioso e non sia rimasto invece sul piano puramente psicologico. Queste emozioni possono essere ancora troppo umane, se non sono legate a una struttura di conoscenze religiose elementari.

Il compito principale del Catechista è dare queste conoscenze, sfruttando sì il sentimento e la sensibilità del fanciullo, ma solo in funzione dello sviluppo della fede.

Un terzo difetto da evitare è:

c) Ricorrere inconsideratamente a delle formule teologiche astratte.

Il fanciullo potrà ritenere a memoria le formule, perché alla sua età ha una memoria molto felice, comprenderà forse anche il senso verbale delle parole, ma non si aprirà certamente al mistero che esse contengono.

Dopo aver visto, dal punto di vista teologico, che cosa significa accedere al mistero di Dio, nella nostra Catechesi non possiamo davvero accontentarci della semplice formula, ma dobbiamo portare il fanciullo alla « Persona » che è Dio. Ora, le parole hanno un valore in quanto possono avere una risonanza interna nel fanciullo.

Poniamo il caso: i Catechisti, in genere, sono preoccupati circa il modo di presentare la SS. Trinità ai fanciulli. Dicono: « La Trinità è un concetto molto arduo per i bambini; io, allora, per renderlo loro più accessibile, faccio dei disegni alla lavagna, per esempio il famoso “ trifoglio ” ».

In realtà, i bambini, anche se capiscono molto bene il trifoglio, sono ancora assai lontani dalla Trinità.

Altri Catechisti dicono: « Io ho trovato la soluzione: chiamo fuori Pierino, Claudietto, Marco, tre bambini, li metto davanti alla scolaresca e dico: “ Vedete, sono tre bambini, uno, due, tre; quante nature umane ci sono? ”. “ Una ” rispondono. “ E quante persone? ”. “ Tre ”. E credono di aver risolto il problema.

Questi sono esempi molto verbali. A quest'età è meglio non dare formule; parliamo della Trinità, ma senza nominarla; parliamo del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo.

Avete mai notato? Gesù Cristo non ha mai nominato la SS. Trinità; ha parlato del Padre, dello Spirito Santo, della Sua opera di Redentore,

ma non ha mai accennato alla Trinità in astratto. Perché? Perché i Suoi uditori erano incapaci di comprendere le astrazioni.

Così è dei bambini. La parola Trinità è un'astrazione, essi non la comprendono. Presentiamo le Tre Persone della SS. Trinità, come ha fatto Gesù: ci riuscirà facile farci capire.

Visti questi tre difetti in cui si può incorrere, vediamo

1° - *Lo sviluppo del senso di Dio*

Il compito principale della famiglia nei primi anni è precisamente quello di sviluppare il senso di Dio. Eguale compito hanno pure le insegnanti della Scuola Materna.

Accade spesso che alcune esauriscono il programma in due, tre lezioni di Religione; insegnano cioè ai fanciulli il Padre Nostro, l'Ave Maria, dicono che c'è il Natale, la Pasqua, e poi non sanno più che cosa fare.

A quest'età, invece, non si tratta tanto d'insegnare delle nozioni, quanto di creare un atteggiamento, ossia di compiere un'opera graduale, lenta e profonda, fatta di tante piccole azioni, pensate e collegate con squisito senso di intuizione.

Ecco come ha fatto una direttrice di una Scuola Materna per portare i fanciulli a comprendere il bisogno della mortificazione nella Quaresima. Facendo osservare un ramoscello d'olivo, ricorda ai bambini i capricci, le disobbedienze a mamma e papà, le piccole golosità, ecc. « Vedete? — dice loro — questa foglia la chiamiamo “foglia dei capricci a papà”, questa “foglia dei capricci a mamma”, questa “foglia delle golosità”, e fa passare tutte le foglie del ramoscello d'olivo. « Adesso vogliamo rinunciare a tutte queste cose, perché a Gesù non piacciono; dobbiamo proprio distruggerle, siete d'accordo? » Tutti rispondono di sì. A questo punto prende il ramoscello, lo poggia su un piatto e lo brucia davanti ai bambini.

Potete immaginare gli occhietti dei bimbi! guardano la fiamma, il fumo che sale, vedono che rimane un po' di cenere. La maestra allora prende quella cenere e la mette sulla fronte di ciascuno dicendo: « Dobbiamo portare la cenere di questi capricci che abbiamo mortificato ».

I bambini hanno così capito che cos'è il Mercoledì delle Ceneri, che cos'è la Quaresima. L'insegnante ha impiegato tutta una mattina per far questo, perché il passaggio da un'idea all'altra nei bambini è molto lenta, ma con risultati certamente costruttivi.

Parliamo ora dello sviluppo del senso di Dio nel fanciullo. Distingueremo: preparazione indiretta e preparazione diretta.

a) *Preparazione indiretta*

Consiste in certe condizioni e realizzazioni, che devono precedere qualsiasi presentazione esplicita di Dio. Devono accompagnare ogni lavoro educativo catechistico durante tutta l'infanzia.

Occorre anzitutto un certo *clima di serenità, di pace, di silenzio*, senza del quale ogni incontro autentico con Dio è impossibile; la voce di Dio è interiore, e il raccoglimento dell'anima è una condizione per poterla ascoltare.

Per riuscire ad avvolgere l'animo del fanciullo di questo clima, è necessaria una protezione esterna. È perciò ottima cosa impiegare il primo mese dell'anno nella Scuola Materna per realizzare un lavoro di vera e propria *educazione al silenzio*.

Non mi fermo sulla metodologia del silenzio. Le italiane conoscono il metodo della Montessori, le altre ne conosceranno altri.

Alcuni metodi catechistici del Nord-America, del Belgio e anche della Francia, fanno precedere ad ogni lezione catechistica cinque o dieci minuti di silenzio. Può sembrare impossibile ottenere il silenzio da quei piccoli vulcani che sono i bimbi di questa età, ma bisogna creare il clima.

Se qualcuna desidera delle nozioni più esplicite su questo argomento, consiglio il « Sommario di metodologia catechistica » del Trémeau, tradotto dal francese.

La seconda condizione necessaria per creare l'ambiente adatto all'educazione religiosa del bambino è la *testimonianza* di vita. Il comportamento del Catechista dev'essere per il fanciullo la prima manifestazione della presenza di Dio che lui stesso rivelerà.

Il fanciullo ha bisogno di amare ed essere amato, ha bisogno di vincere la noia, di realizzare qualcosa, di fare; ha bisogno di difesa e di sicurezza. Ora, questi bisogni devono trovare nell'educatore una corrispondenza. La prima manifestazione di Dio, quindi, dovrà essere nell'educatore come un dono di tenerezza, come una forza benevola e potente, che dia sicurezza, fiducia, che sia evocatrice della potenza, dell'amore, della grandezza di Dio.

Allo stesso tempo, però, l'educatore deve avere un atteggiamento di umiltà, di preghiera, di adorazione. Cerchiamo dunque di pregare coi fanciulli, diamo loro la testimonianza che noi preghiamo con loro, stando raccolti, con gli occhi bassi. Anche se qualche bimbo disturba durante la preghiera, non interrompiamo, lasciamolo chiacchierare: è preferibile che gli altri 99 abbiano dal Catechista una buona testimonianza di fede, che non l'impressione di una disciplina perfetta. Terminata la preghiera potremo intervenire con bontà e fermezza.

La terza condizione è data dalle *predisposizioni morali* del fanciullo.

Questi deve saper accogliere Dio; ciò suppone che non sia egocentrico, psicologicamente ripiegato su se stesso, ma capisca che deve aprirsi al mondo che lo circonda. Dobbiamo perciò aiutarlo a vincere l'egoismo, a fare in modo che non si senta il centro della classe e del mondo. Ad ottenere questi risultati, gioverà molto incoraggiare i primi gesti d'altruismo, le prime scoperte in fatto di servizio degli altri.

La Montessori motiva la stessa educazione al silenzio come educazione al servizio degli altri.

L'80 % degli adulti sono egocentrici, fanno consistere tutta la loro religiosità, la loro vita morale, la santità, la perfezione nel cercare se stessi, il loro benessere, la loro salvezza. Si accostano ai Sacramenti perché vadano bene gli esami, per riacquistare la salute, per ottenere grazie; non per dare, per adorare, per servire.

È questo, purtroppo, l'atteggiamento quasi generale degli uomini d'oggi. Lo stile dell'autentico cristiano è invece ben diverso: « Io devo essere puro, per esempio, non solo per me, ma per essere più libero, più disponibile nel servizio degli altri ».

Bisogna dunque orientare in questo senso già la prima Catechesi ai bambini. È un lavoro che si fa a poco a poco; ma dev'essere serio e costante. Per realizzarlo bisogna arrivare a cambiare anche la nostra terminologia. Un calamaio che, cadendo per terra sporca il pavimento, può provocare presso la Catechista questa reazione tanto naturale: « Sei un pasticcione! ». L'atteggiamento giusto potrebbe invece essere questo: « Perché non fai attenzione? Hai rovesciato il calamaio disturbando i compagni; vedi, hai sporcato il pavimento e i tuoi compagni devono pulire ».

Si tratta di creare un certo senso di altruismo, un certo spirito di dono. Sarebbe molto educativo far scoprire al bambino la festa del Natale come la festa del dono: il Padre regala il Salvatore agli uomini: Gesù; quindi gli uomini per celebrare degnamente questa festa si scambiano i doni tra loro: la mamma fa il suo dono al papà, questi alla mamma; papà e mamma lo fanno a lui; e lui deve farlo al fratellino, al compagno più povero, ecc.

Si deve insistere molto, parlando coi genitori, sull'educazione al « dono ». Non c'è niente di più difficile che educare il bambino alla riconoscenza; noi crediamo forse che sia una cosa innata, ma non lo è affatto. Come fare, in pratica, per coltivare nel bambino la riconoscenza? Facciamo un esempio: supponiamo che al babbo occorra una cravatta; il caso più comune è che egli se la va a comprare. Sarebbe però molto più educativo che il babbo la scegliesse con la mamma,

secondo i suoi gusti, e poi la mamma studiasse un'occasione speciale per comprarla col bambino ». Domani vogliamo ringraziare papà di tutto quello che ha fatto in questa settimana. Che ne dici se gli regaliamo una cravatta »? « Sì, sì », risponde il bambino. « Ma, silenzio! non dir niente a papà » (dopo dieci minuti il papà saprà tutto, ma non importa). Vanno poi in un negozio, scelgono la cravatta, e il bambino tutto felice la porta al babbo. Altrettanto può fare il babbo con mamma.

Sono piccoli atti che portano il bambino a rompere il proprio ego-centrismo per aprirsi agli altri.

b) *Preparazione diretta*

Quando il bambino è preparato da tutto questo clima, è nelle condizioni migliori per accogliere la manifestazione esplicita di Dio.

Qualche Catechista può pensare che sia difficile far conoscere in primo luogo al bambino la persona del Padre, il Dio spirituale ed invisibile, e preferisce presentare prima Gesù Cristo, che ha una figura umana, è più concreto, ha una storia limitata nel tempo e nello spazio. È uno sbaglio.

Il fanciullo può farsi facilmente l'idea di un Dio invisibile, anzi ha il senso psicologico dell'invisibile, molto più dell'adulto.

Se gli presentiamo un Dio grande, bello, presente in tutte le cose, in tutti gli avvenimenti della giornata, il bambino sente questa presenza, la intuisce, quasi la tocca, ha di essa un senso psicologico completo.

La Sacra Scrittura dice: « Ti ringrazio, Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e le hai rivelate ai pargoli ». Quindi è possibile che i fanciulli le capiscano.

Evidentemente, se noi per « conoscenza di Dio » intendiamo quella nozione catechistica che a volte diamo, è logico che il fanciullo non la percepisce, non la può vivere. Dobbiamo presentare Dio come persona viva, reale, che ci ama, che ha creato un mondo tanto bello per ciascuno di noi.

La conoscenza di Dio Padre deve precedere la conoscenza di Gesù Cristo; il fanciullo, infatti, deve conoscere Gesù Cristo come Figlio di Dio; ora, questo implica la conoscenza di Dio come Padre, un Padre che ha un Figlio.

In un certo senso l'incontro del fanciullo con il Padre e con Gesù, presentato come Suo Figlio, si può realizzare simultaneamente, ma è naturale che, prima di giungere ai dettagli della vita di Gesù, il fanciullo deve già avere un corredo di conoscenze soprannaturali intorno al Padre.

È necessario portarlo a contemplare, ammirare Dio presente nel creato. Può servire all'uopo una foglia, un insetto, un sasso, le stelle,

il mare, un albero, un bel panorama. La Catechista lo fa vedere, e lascia che il fanciullo mediti. Non proporrà dei ragionamenti, ma susciterà la presenza di Dio in quelle cose, e, quasi per una trasfusione, il fanciullo passerà dalla contemplazione di quella realtà, alla contemplazione di Dio.

È molto meglio far giungere i bambini a comprendere l'esistenza di Dio partendo da simboli, da cose concrete, reali, che non da ragionamenti. Per esempio: un cielo stellato può evocare il mistero dell'immensità di Dio; un paesaggio coperto di neve il Suo splendore, gli uccelletti che sono al sicuro nel nido, la Sua provvidenza.

È interessante la poliedricità degli attributi di Dio. Una Catechista ben formata non si limita a farne conoscere due, tre, quattro, ma sa scoprirne moltissimi nella natura e quindi applicarli a Dio: tenerezza, splendore, purezza, bellezza, infinità, immensità, ecc.

Soprattutto la rivelazione dell'amore è importante, ossia il far passare il fanciullo dall'esperienza affettiva in famiglia, coi genitori, alla rivelazione dell'amore di Dio Padre. Dio è colui che ci conosce, ci protegge, ci ama meglio di qualsiasi altro. È Dio che ha fatto il cuore di papà e mamma, il nostro, e l'ha fatto ad immagine Sua: « Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza ».

La prima conoscenza religiosa chiara alla quale il fanciullo deve essere portato è questa: Dio è grande e ci ama come un Padre. Per rendere al vivo la grandezza, bontà, potenza ed infinità di Dio si può approfittare di tutte le circostanze della vita del fanciullo. È bene incominciare con formule molto brevi, che a un certo punto creano un clima e danno il senso vero di Dio. Per esempio: « Grazie Dio d'avermi dato papà e mamma »; « Signore, io Ti dono il mio cuore »; « Padre io Ti amo più di qualsiasi cosa »; « Signore ascolta la mia voce ».

Occorre tener conto che il bambino facilmente si stanca nel sentire sempre le stesse formule, quindi è bene variare. Gli aspetti di Dio sono molteplici: Dio è forte, tenero, glorioso, dolce, bello, santo, può tutto, ama, è vicino. Quanti aspetti di Dio! Ciascuno di essi richiederebbe mesi e mesi di studio per essere esaurito in tutta la sua ricchezza di contenuto.

È sconcertante il pensare a certe Catechiste che il primo giorno vogliono far imparare a memoria le preghiere. I bambini non conoscono ancora che Dio è Padre, e già: « Padre nostro che sei nei cieli ».

Si abituano così a pregare senza riflettere, a dire delle parole di cui non capiscono il significato.

La fede non consiste nel rimanere nel segno esterno, ma nell'entrare nel contenuto. Bisogna quindi esprimere, manifestare i diversi atteggiamenti

menti che noi possiamo assumere davanti a Dio. Per esempio, l'atteggiamento di lode, di adorazione, di ringraziamento, di offerta, di umiltà, di supplica. Da questi atteggiamenti scaturiscono spontanee le formule: « Signore tu sei molto bello »; « Tu sei molto grande »; ecc. Ci sono delle frasi bibliche molto significative; per esempio: « Eccomi Signore, parla, che il Tuo fanciullo Ti ascolta »; « Io voglio ciò che Tu vuoi »; « Voglio rimanere con Te mio Dio »; « Com'è bello essere Tuo amico, Signore ».

È molto educativo far recitare una preghiera litanica, dopo aver fatto osservare che tutto l'universo è stato creato da Dio. Per esempio: « Signore noi Ti ringraziamo di averci dato le stelle del cielo »; e tutti i bambini: « Signore noi Ti ringraziamo »; « Ti ringraziamo d'aver creato montagne così belle », « Signore noi ti ringraziamo; « Ti ringraziamo d'aver creato i fiori profumati », « Signore noi Ti ringraziamo ».

Durante il primo anno di Scuola Materna o di educazione alla fede, cioè quando il bambino conta 4 o 5 anni, l'educatrice cercherà soprattutto di dare un insegnamento occasionale, non sistematico. Le lezioni, in genere, dovranno essere tutte centrate nella presentazione dello splendore, della grandezza di Dio.

Però questo senso di Dio non sarà sviluppato unicamente per mezzo di un insegnamento occasionale; si può partire di lì, ma non unicamente di lì. A un certo punto bisogna partire anche da lezioni sistematiche.

Potranno servire i fatterelli presi dalla Bibbia, come Samuele chiamato dal Signore, l'incontro di Elia con Dio; l'apparizione di Dio a Mosè, ecc. Anche le feste dell'anno liturgico saranno un'eccellente occasione per far prendere contatto con Dio, per un'esplicitazione sempre più chiara e completa dell'amore di Dio. Per esempio: il presepio a Natale. Dio manda il Suo Figlio; il Crocifisso nel tempo della Passione: Gesù muore per noi; la statua della Madonna nel mese di maggio; Gesù ci ha dato la Sua Mamma.

In questi racconti, però, si eviterà di moltiplicare i dettagli o le descrizioni che potrebbero distrarre inutilmente il fanciullo, mettendo invece l'accento sul profondo valore religioso del fatto.

Ho sperimentato direttamente che quando ho voluto presentare, per esempio, Mosè con tutto l'apparato scenico delle rocce, delle montagne, delle pietre, il fanciullo si è distratto, ha distolto l'attenzione da Mosè, fermandosi alle piante, alle pietre, alle lumachine, ma non alla scena centrale.

Sono didatticamente molto buoni quei cartelloni francesi, che riducono al massimo la figura esteriore dei personaggi, dando invece quasi la loro fotografia interna. Per esempio, Mosè è presentato con

l'atteggiamento di una persona profondamente curva in atto di adorazione; i sandali sono messi da parte, perché per avvicinarsi a Dio si entra in un terreno sacro; Dio è rappresentato in una grande fiamma. Tutto questo è molto più evocativo, molto più religioso di una figura che si disperde in molti particolari.

Avrete notato come nella « Bibbia del fanciullo » i disegni sono molto semplici. Sono fatti da un disegnatore che ha veramente il senso di Dio, ed ha perciò eliminato tutti gli aspetti che possono distrarre. Egli presenta i vari personaggi nella loro fotografia interna, nel loro atteggiamento spirituale verso Dio.

2° - *Posizione del fanciullo nell'universo cristiano*

Nel secondo anno di educazione religiosa che praticamente va dai 5 ai 6 anni, si immetterà il fanciullo nell'universo cristiano, orientandolo coscientemente nella direzione verso Dio.

Non si tratta più soltanto di presentare Dio, ma di situare il fanciullo davanti a Lui. Il cristiano è un individuo che marcia verso il Padre che lo chiama: non basta conoscere il Padre, ma occorre camminare verso di Lui.

Notate la differenza? Prima studiavamo Dio in se stesso, adesso studiamo Dio in rapporto all'uomo; o meglio l'uomo davanti all'universo cristiano.

Il fanciullo deve terminare quest'età avendo chiara davanti alla sua coscienza questa sintesi:

- è in marcia verso il Padre che lo chiama;
- è condotto da Gesù Cristo Suo Salvatore, Maestro e Guida;
- è aiutato, illuminato dallo Spirito Santo;
- è in comunione con Maria SS.ma e tutti i Santi della Chiesa.

Vedete come l'universo cristiano del fanciullo s'ingrandisce? Egli ha il senso della marcia verso il Padre; di Gesù quale capo del popolo in marcia; dello Spirito Santo che è la forza, la luce, per poter camminare con Cristo; della Chiesa, di tutto il popolo che marcia con lui; della Madonna, degli Angeli, dei Santi, che gli fanno da protettori lungo la sua marcia.

Questa è veramente la dinamica cristiana. Se il bambino a quest'età ha già questa sintesi, tutti gli elementi che gli si daranno dopo non saranno che un'esplicitazione di essa.

Per far comprendere al bambino questo orientamento fondamentale, si potrà far uso di simboli. Il bambino ama molto il gesto, la mimica. Mentre noi parliamo a Dio col cuore, il bambino Gli parla con tutto il corpo: con i piedi, le mani, la testa. Egli, in realtà è l'immagine più

bella dell'uomo biblico, che risponde a Dio con tutto se stesso, anima e corpo, in una unità inscindibile.

Tenendo presente questo, gli presenteremo l'universo cristiano attraverso dei gesti simbolici che mettano bene in luce la sua relazione col Padre, con Gesù Cristo, con lo Spirito Santo e con il popolo di Dio.

Per fargli capire che noi andiamo verso il Padre, possiamo fargli alzare le braccia verso l'alto; per dargli l'idea che marciamo con Cristo che ci guida, gli facciamo protendere le braccia in avanti, in atto di offerta; per dire che lo Spirito Santo è la nostra luce interna, lo invitiamo ad abbassare gli occhi e magari a mettere le mani in croce; per esprimere che camminiamo con tutto il popolo di Dio, gli facciamo aprire le braccia in senso di abbraccio.

Praticamente, sarebbe bene associare questi gesti con una preghiera molto semplice, possibilmente cantata. Il fanciullo è in piedi, alza gli occhi e le mani verso il cielo, e canta o dice press'a poco così: « Signore, Tu sei grande e bello! » Può terminare il canto o la preghiera, mettendosi in ginocchio in atteggiamento di adorazione. La Catechista potrebbe invitarlo dicendo: « Su, bambini, adoriamo il Signore ».

Il bambino deve capire che, per raggiungere il Padre dev'essere condotto da qualcuno. Questo qualcuno è Gesù, quindi egli tende le braccia in avanti in un atteggiamento di disponibilità, di accettazione, recitando o cantando questa preghiera « Signore, Tu sei il mio Padre, nulla mi può mancare ».

Quando si rivolge allo Spirito Santo, il fanciullo abbassa gli occhi, incrocia le mani sul petto e dice: « Signore, io Ti vedo nel fondo del mio cuore, dammi la forza per piacerTi, conducimi dove Tu vuoi ».

Per esprimere la sua preghiera di unità con tutta la Chiesa, il fanciullo stende le mani in forma orizzontale, in gesto di unità, dicendo: « Signore noi Ti lodiamo, Ti acclamiamo nell'immenso corteggio di tutti i Tuoi Santi.

Marie Fargues per dare ai bambini il concetto che siamo tutti fratelli, li fa mettere in circolo, poi dà al primo bambino una manciata di caramelle. Il bambino le guarda e le passa al compagno, tenendone una; questo le passa all'altro facendo come il primo, e così via. Quando tutti succhiano felici la loro caramella, si prendono per mano e fanno il girotondo cantando per esempio: « Dove siamo tutti uniti vi è la carità e vi è Dio ».

Non è più semplicemente un'idea che è appresa, ma è tutto il corpo che partecipa a quest'idea. È una partecipazione di tutta la sensibilità,

di tutta la ricchezza emozionale, di tutto il mondo spirituale e materiale del fanciullo.

Il programma che dovrà considerare questi quattro aspetti fondamentali, della sintesi della vita cristiana sarà strutturato in base alle ricorrenze del ciclo liturgico annuale, ma anche a qualcosa di sistematico, preparato in anticipo dalla Catechista.

Diciamo qualcosa del

Programma modellato sul ciclo liturgico

La Catechista deve far partecipare i fanciulli ogni anno alle feste del ciclo liturgico, in modo particolare al Natale, alla Settimana Santa, alla Pasqua, alla Pentecoste, all'Assunzione, alla festa di tutti i Santi.

Seguendo le tappe della Liturgia, ogni anno si può dare al fanciullo l'essenza di tutto il messaggio cristiano. A Natale, l'idea del Padre che ci dona il Figlio; a Pasqua, quella del Figlio che viene fra noi, muore e risorge per salvarci; a Pentecoste, quella dello Spirito Santo che viene ad illuminarci; e, infine, all'Assunzione e alla festa dei Santi e dei Morti il concetto della Chiesa purgante e trionfante, strettamente unita a quella militante.

A rendere più vive e concrete le immagini delle realtà del mondo della fede che si vogliono fissare nel bambino, ci si può servire delle « *celebrazioni catechistiche* ». A volte sono di un'incidenza davvero meravigliosa. Pensiamo, per esempio, alla celebrazione che si propone di dare al bambino il concetto di Gesù che è luce del mondo. Si chiudono tutte le imposte e gli scuri dell'aula in modo che ci sia l'oscurità completa. La Catechista chiama un bambino, il quale nel buio inciampa, magari cade e gli altri ridono, ma fanno l'esperienza che nelle tenebre non si può camminare. D'improvviso s'accende una luce: « Vedete — dice — con la luce si cammina; la luce è Cristo. Ma anche noi, per poter camminare alla luce di Cristo, abbiamo la nostra luce ». Ed ecco che ciascuno prende una candelina e l'accende alla candela che è simbolo di Cristo luce e via verso il Padre.

Il bambino vive di questi piccoli atteggiamenti; questo è il suo mondo. In lui non ci sono ancora separazioni, non ci sono piani, è tutta la sua persona che vibra.

In occasione del Natale si potrebbe far entrare i bambini nel clima di preparazione al presepio, oppure all'albero di Natale, il quale non è di origine pagana come molti credono, ma ha avuto origine tra le prime comunità cristiane della Germania.

Nella Settimana Santa si può rendere omaggio alla Croce venerando il Crocifisso in classe. La Catechista può deporlo su un bel cuscino, invitando poi i bambini a formare una piccola processione, per passare a baciare e a pregare.

È evidente che non realizziamo queste cose per estetismo, ma perché il fanciullo ha bisogno di amare Dio con tutto il suo corpo; e comprende molto di più le cose quando sono impegnate in esse tutte le sue facoltà.

Abbiamo visto come dare ai fanciulli il senso di Dio attraverso le feste dell'anno liturgico. Questa struttura base è importantissima.

Un valente professore di psicologia religiosa di Bruxelles, ha una frase terribile. Dice che, se il fanciullo prima dei sei anni non è giunto ad una conoscenza esistenziale di Dio Padre, dopo non l'avrà mai più. Potrà essere un conoscitore profondo del Padre, ma non avrà mai più quel senso di abbandono filiale, totale, completo.

Questa frase fa pensare alla grande responsabilità che ha la Catechista di dare a quest'età un senso di Dio chiaro, forte, potente, messo a livello della vita e di tutta l'esperienza del fanciullo.

Programma sistematico

Anche questo programma, come quello modellato sul ciclo liturgico, deve essere eminentemente « cristocentrico ».

Nel primo anno si può presentare la figura di Gesù; nel secondo che cosa Egli ha fatto e che cosa ci domanda di fare, nel terzo come Gesù vive adesso con noi e, soprattutto, come possiamo ricevere il perdono dei nostri peccati e trovarLo nell'Eucarestia.

Nel *primo anno* inculchiamo quindi che Gesù è vivo e vero; che attualmente vive in Cielo e ci protegge; che noi Lo troviamo in chiesa nel tabernacolo, ecc. Diamo la dimensione storica di Gesù, dicendo che è il Figlio di Dio, ed è Dio come il Padre. Presentiamo la figura di Gesù che accoglie i bambini, parla alle folle, si intrattiene con i Suoi amici, guarisce gli ammalati e perdona i peccatori. Facciamo ammirare la Sua potenza sulla morte, sulle malattie.

A proposito dei miracoli, è meglio *mettere l'accento più sull'aspetto simbolico-religioso che non su quello prodigioso*. Per esempio, parlando della tempesta sedata, facciamo risaltare che con Gesù non abbiamo nulla a temere, inculcando così il senso della fiducia in Lui. Parlando della guarigione del paralitico, mettiamo in rilievo che Gesù perdona i peccati. Parlando della guarigione del cieco nato, che Gesù è la luce della nostra vita. Parlando della moltiplicazione dei pani, che Lui è il pane di vita, ecc.

Nel *secondo anno* dobbiamo far conoscere ai bambini gl'insegnamenti di Gesù e ciò che noi dobbiamo fare per piacerGli. Questa tappa è fondamentale nello sviluppo del senso morale del fanciullo. Infatti quest'età (5 anni) è caratterizzata dai capricci, dalle disobbedienze dai « no » sempre più frequenti. È il tempo in cui sorge anche la coscienza morale, e bisogna illuminarla.

Ora, l'insegnamento essenziale di Gesù è questo: cercare prima di tutto il Regno di Dio e la Sua giustizia, ossia andare verso il Padre. La prima cosa che dovremo quindi insegnare ai bambini è di *dirigersi verso il Padre*. Perché? Perché il fanciullo, invece di camminare verso il Padre, tende a camminare verso se stesso, verso i suoi capricci, le sue disobbedienze, e può facilmente sbandarsi.

Gesù ci propone di guardare Dio come Padre; di ascoltarLo in silenzio, di dirGli di « sì », preferendoLo a tutte le cose. Solo in tale maniera noi ci disponiamo ad osservare il primo comandamento: « Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze ».

Praticamente potremmo racchiudere tutto l'insegnamento di Gesù in un motto, per esempio: « Devi comportarti come figlio di Dio e *considerare tutti gli altri come fratelli* ». Gesù ci ha detto di amare tutti gli altri come fratelli, e Lui ci ha dato l'esempio.

Ottima cosa spiegare ai bambini *le opere di misericordia corporale*: « Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere », ecc. Il bambino si abituerà così a servire gli altri, uscendo dal suo egocentrismo. Nel discorso della montagna, Nostro Signore descrive chi è il vero « figlio di Dio », l'« invitato al Regno », dicendo che ha un'anima da povero, pura, coraggiosa, ecc.

Sottolineiamo molto il significato di « povero », e spieghiamo che non vuol dire essere nell'indigenza, ma avere un abbandono fiducioso che attende tutto da Dio e Gli dà tutto. Essere poveri, vuol dire lavorare con le proprie mani, collaborare coi fratelli, ecc.

In questo periodo è necessario cominciare a dare un'idea chiara del peccato, dicendo che è un « no » a Dio. Bisogna far vedere che tutti noi diciamo dei « no » a Dio. Possiamo dir di « sì » e dir di « no » e spesso purtroppo diciamo dei « no ». Il primo uomo ha detto anche lui « no » a Dio. Questo « no » voleva dire prendere un altro sentiero e non andare più verso Dio. E siccome quell'uomo era il primo di tutti quelli che venivano dietro di lui, tutta la colonna ha preso un altro sentiero. Ma subito c'è stato uno che si è messo a capo di questa colonna e l'ha riportata verso Dio; questo capo, questa guida è Gesù.

I bambini ci capiscono bene, senza che ci sia alcun bisogno che parliamo del peccato originale. Gesù Cristo non ha mai parlato di peccato originale. È *teologicamente falso*, d'altronde, *presentare il peccato originale, senza presentare immediatamente la misericordia di Dio*: in realtà non esiste uno senza l'altra. L'uomo ha detto un « no » a Dio, ma subito Gesù Cristo Gli ha detto un « sì ». C'è una continuità assoluta tra il « no » dell'uomo e il disegno immediato di Dio di far dire di « sì » attraverso Suo Figlio.

Il bambino abbia del peccato originale una visione calma, tranquilla, serena; non rimanga con l'impressione del peccato, ma del peccato-misericordia.

Non basta che il fanciullo sappia che esiste il peccato, è necessario che sia portato ad esaminarsi e a giudicarsi. C'è un difetto in cui incorrono spesso certi Catechisti, ed è quello di sostituirsi alla coscienza del fanciullo, affermando che ha fatto il tale, tal altro peccato, ha dato questo o quest'altro dispiacere a Dio.

Il fanciullo guidato in tal modo, rischia di esaminarsi riferendosi sempre alla coscienza altrui, per sapere se quello che ha fatto è bene o è male. Nessuno può mai riferirsi alla coscienza di un altro per sapere la responsabilità di un atto, ma deve lasciarsi illuminare dalla propria coscienza.

Trattandosi del bambino, poi, può darsi che un'azione da lui fatta sia dovuta a distrazione, a stanchezza, a ignoranza, e quindi non sia peccato. Ci potrebbero invece essere delle mancanze interne molto più gravi di quelle esterne che noi abbiamo rimarcato. Sulle prime la Catechista deve far scendere la luce della sua esperienza perché il fanciullo impari a conoscersi.

A volte noi ci accontentiamo di far confessare l'atto esterno, senza andare a fondo a ricercarne la causa. Supponiamo: il bambino ha dato uno schiaffo a un compagno. Quello che è cattivo non è tanto lo schiaffo, ma l'intenzione di far del male, perché, anche se il fanciullo fosse impedito dalla nostra presenza di darlo, tuttavia ha l'intenzione di picchiare.

Purtroppo i genitori spesso commettono molti sbagli nell'educazione dei figli. Così accade che il fanciullo non sa più discernere tra quello che è solo frutto di distrazione, per esempio far cadere un bicchiere, o è veramente male come dire una bugia, perché per il primo la mamma non finisce più di sgridarlo, per la bugia invece non dice niente.

A volte la misura della gravità del peccato è il dispiacere che i bambini danno alla mamma o alla Catechista. Esse non pensano che molto spesso sono loro stesse a provocare delle reazioni nei bambini esigendo, per esempio, che stiano fermi mezz'ora davanti a una vetrina per dar

loro comodità di contemplare un paio di scarpe, o che non si muovano per tutto il tempo della lezione, perché sono stanche e non sopportano un piccolo movimento. Ora, questo è tutto un atteggiamento da correggere nelle educatrici.

Il *terzo anno* è l'epoca di preparare i fanciulli alla 1^a Comunione e Cresima, ossia alla prima partecipazione religiosa ufficiale della Messa.

Nella Messa noi troviamo i quattro movimenti accennati prima, cioè: il Padre che ci chiama; Gesù che ci porta al Padre; lo Spirito Santo che ci dà la forza di seguire Gesù; i nostri fratelli che sono con noi in cammino.

Non presentiamo la Messa come una delle tante pratiche di pietà per prepararsi bene alla Comunione, ma come centro di tutto il mistero cristiano: verso il Padre con Gesù Cristo nella Chiesa.

La Catechesi in preparazione alla 1^a Comunione dovrebbe avere l'aspetto esclusivo d'iniziazione al Mistero Eucaristico, per dare ai fanciulli la coscienza progressiva di che cos'è la Messa: atto di mediazione verso il Padre, Cena Pasquale, mistero di salvezza.

Certi Catechisti, giunti alla 1^a Comunione, ricominciano tutto da capo: Chi è Dio? Che ha fatto Dio per salvarci? Ripetono sempre le stesse cose, stancano i fanciulli e senza mai dischiudere loro la ricchezza e la bellezza del mistero cristiano.

Le educatrici di Scuola Materna

Desidero dare qui alcune idee generali sulla formazione religiosa delle educatrici di Scuola Materna.

Il primo atteggiamento da coltivare in esse è *la capacità di dono*. Devono essere persone consacrate a Dio che sappiano donare tutte le stesse ai fanciulli.

Questo dono è anzitutto un atteggiamento spirituale. Le educatrici dei bimbi devono possedere una profonda spiritualità, fatta di riverenza e di fiducia in Dio, per poterla trasfondere nei bambini. Si desidera da loro un temperamento più contemplativo che attivo. Non si chiederà loro, infatti, di organizzare, di costruire, ma semplicemente di discernere i valori invisibili, di apprezzare, commuoversi e meravigliarsi davanti a tutto ciò che è simbolo e riflesso di Dio, per esempio una foglia caduta dall'albero o un pesciolino che guizza nell'acqua.

Esse devono inoltre acquistare un equilibrio spirituale solido; non avere un temperamento esaltato o depresso, tanto da essere un giorno tutte euforia, e l'altro una « valle di lacrime ». Il loro stato d'animo si riflette sui bambini, i quali, appunto perché facilmente impressiona-

bili, hanno bisogno di avere delle educatrici equilibrate, che sappiano orientarli con sicurezza sempre nella stessa direzione.

Occorre pure che le educatrici di Scuola Materna suscitino attorno a sé un clima di calda simpatia. Guai se sono tali che, appena si presentano, il bambino si mette a piangere! Per il bambino « simpatiche » non vuol dire esteticamente belle, ma che posseggano quelle determinate qualità per cui egli subito si sente a suo agio.

Quindi il loro linguaggio dovrà essere il linguaggio dello sguardo, del volto, del sorriso, del gesto, della presenza rassicurante e illuminante.

Oltre la conoscenza del fanciullo in generale, devono avere una certa conoscenza dei ritmi evolutivi, del mondo affettivo, morale e religioso del bambino. Devono avere una formazione per quanto è possibile completa in tutti i settori.

a) Settore spirituale

È indispensabile che le educatrici siano formate alla meditazione, e iniziate ad una intensa vita liturgica, per poterla trasfondere nei bambini. Cosa lodevolissima, quindi, organizzare delle riunioni, in cui tali problemi spirituali e tali mete educative vengano studiati insieme.

Noi forse pensiamo che una maestra di Scuola Materna sia su un piano inferiore di un'altra che insegni al Liceo. Sono importanti tutte e due, ma, in ordine di strutturazione della mentalità di fede, è più importante la prima. Il suo lavoro è molto delicato.

b) Settore delle conoscenze religiose

Le educatrici di Scuola Materna devono dare un messaggio cristiano esatto, chiaro, usando una forma adatta alla sostanza stessa del messaggio e insieme alla mentalità del bambino.

Occorre che non restino tanto al livello di conoscenze nozionali, ma piuttosto di conoscenze biblico-liturgiche.

Dovranno conoscere la ricchezza del messaggio e familiarizzarne i fanciulli attraverso le vie del racconto biblico e della presentazione liturgica, inserendoli poco per volta nell'universo cristiano secondo la formula: noi con Dio Padre, noi con Cristo, noi con lo Spirito Santo, noi con la Chiesa.

I circoli di studio, le riunioni annuali o mensili, potranno sottolineare, approfondire tali conoscenze.

c) Settore delle conoscenze pedagogiche e metodologiche

Le educatrici devono conoscere la psicologia del fanciullo, la pedagogia e la didattica necessaria per svegliare l'interesse, sostenere lo sforzo, accendere l'intelligenza e muovere la volontà al bene.

Devono « saper raccontare », adattandosi al linguaggio del fanciullo e usando le sue stesse immagini.

È bene che siano anche iniziate a una conoscenza almeno elementare di ritmo, di canto, di disegno.

In particolare devono conoscere le reazioni dei fanciulli di fronte ai diversi misteri cristiani, per esempio: l'Eucarestia, la Passione, la sofferenza, la morte, l'eternità. È importante conoscere questo. Certe immagini di Gesù sofferente fanno del male al fanciullo, la loro vista scuote troppo la sua emotività, perciò non servono ad educarlo.

Occorre pure che sappiano a quali malattie va soggetto il fanciullo nelle diverse età, per poter discernere se quando piange lo fa per capriccio o perché ha male, e saper così esigere con senso di sano equilibrio e di amorevolezza.

Uno studio molto importante per le educatrici dei bimbi è quello di metodologia religiosa.

Devono conoscere bene la misura della cooperazione da dare a Dio e alla Grazia; il valore di modello dei Santi, della Madonna; le grandi vie per cui viene a noi il messaggio di Gesù Cristo, e cioè la Chiesa, la Scrittura, la Liturgia, tutto l'insegnamento dottrinale.

Si esige anche che studino l'ambiente da cui provengono i fanciulli. Pio XII diceva. « La Suora deve conoscere le strade dei fanciulli, quello che sentono e vedono; i loro problemi, le loro famiglie ».

Se non conoscono tutto questo non potranno mai adeguare il messaggio alle loro testoline.

d) Settore delle conoscenze sociali

Le educatrici devono possedere chiare nozioni sociologiche, per sapere in quale contesto si inserisce la loro azione; quali sono gli altri istituti che collaborano alla formazione del bambino; che cosa significa « pastorale d'insieme »; quale compito spetta direttamente a loro, quale alla famiglia, alla parrocchia, alle associazioni.

Insegnare Catechismo, o meglio educare i bambini alla fede, non è un settore per persone poco dotate, ma è un compito altissimo, una vera, grande vocazione.

II. STUDIO DELLA CATECHESI FAMILIARE

Pastorale d'insieme

Riconosciamo in primo luogo la necessità di unità nell'educazione religiosa del bambino. Urge, cioè, che tutti gli educatori si mettano d'accordo per educare il bambino, non che uno formi in una maniera,

un altro distrugga quello che ha fatto il primo, e un terzo costruisca secondo il suo punto di vista. Tutti gli educatori debbono collaborare insieme per realizzare l'opera educativa. Famiglia, Scuola, Chiesa devono formare una « pastorale d'insieme » che persegua gli stessi fini.

Una volta il Parroco poteva far tutto da sé, perché le esigenze e i problemi, erano relativamente pochi. Oggi un Parroco che voglia risolvere tutti i problemi pastorali della propria parrocchia, senza la collaborazione con gli altri, concluderebbe ben poco.

In Germania i teologi sono giunti al punto di voler togliere ai Parroci persino il territorio parrocchiale, per ridare tutto al Vescovo, e rendere le parrocchie centro di culto eucaristico e di forza missionaria, in maniera che i Parroci siano Sacerdoti nelle mani del Vescovo.

Questi poi ne prepara alcuni per la Catechesi agli operai; altri per iniziative biblico-liturgiche; altri per la Catechesi ai fanciulli, e poi li manda di qua e di là secondo i bisogni, in maniera che non ci sia più un Parroco che dica « Io faccio tutto ». Lo stesso studio del contenuto della predica deve essere realizzato in comune, secondo i bisogni e la mentalità del luogo, dopo aver ascoltato anche i laici più esperti.

Da ciò si può arguire che è in atto una sensibile trasformazione nella pastorale. Non possiamo più dire oggi: « Facciamo tutto come collegio, o come scuola ». No, la famiglia fa la sua parte, la Chiesa la sua, lo Stato pure. Dobbiamo collaborare tutti insieme con unità d'intenti.

La formula migliore per il momento l'hanno i nord-americani con la Parrocchia che ha la Scuola Elementare sotto di sé. I parrocchiani hanno costituito la loro Scuola affidata al Parroco, ma sotto la loro amministrazione.

Quindi la chiesa, la Scuola Elementare, la Scuola Materna, i ricreatori, collaborano insieme. È una realizzazione stupenda, che ci fa vedere come il Cristianesimo nel Nord America progredisca proprio per quest'unità d'intenti, per questi blocchi educativi.

Senza quest'unità, non avremo un'educazione coerente.

Sulla linea della formazione religiosa, la Chiesa esercita una maternità spirituale secondo le differenti età, secondo i diversi momenti educativi, però anche la Chiesa non è tutto.

Compito specifico della famiglia

In determinati periodi, più del Parroco, sono i genitori che educano. La prima Chiesa per il bambino, è appunto la famiglia. Essa è la prima comunità dove si loda, si ringrazia Dio, si impara ad amarLo e servirLo. Poi viene la Chiesa più grande, la comunità parrocchiale.

La famiglia deve veramente dare il senso della gioia, che dà la grande Chiesa. Deve, ad esempio, far gustare al bambino la gioia di sedersi a tavola tutti insieme volendosi bene, intrattenendosi in dolce conversazione, partecipando gli uni alle gioie e alle pene degli altri.

Qual è il primo compito della famiglia, nei confronti del bambino? *Formare in lui il senso di Dio.* La Scuola Materna non farà che continuare quest'opera. Il ruolo della famiglia è però esclusivo fino ai tre anni, e praticamente preponderante fino ai sette anni, ossia fino alla 1ª Comunione.

In secondo luogo, la famiglia deve *formare la personalità religiosa del bambino.* Attraverso le relazioni interpersonali vissute nella famiglia, il fanciullo entra nell'esperienza d'una vita interpersonale sul piano religioso: è molto bello questo! Finché il fanciullo non ha capito che deve superare il proprio egoismo ed amare gli altri — il papà, la mamma, i fratelli — che deve vivere, pregare insieme, non capirà mai che cos'è la Chiesa.

A volte sembrerà a papà e mamma che sia più seria la preghiera che possono fare da soli; in realtà la preghiera migliore per essi è quella fatta coi bambini. Essa, infatti, ha tutto il senso di una liturgia familiare, di una piccola Chiesa in atto di lode e di adorazione a Dio.

Quali sono i mezzi che ha una famiglia per realizzare questa educazione? Tutto il clima familiare. Una mamma, ad esempio, che abbia educato, il suo bambino, fin dai primi anni, a dialogare con lei, l'avrà preparato a saper dialogare domani con gli altri, e in particolare a entrare in relazione con Dio.

Quante mamme sono venute a dirmi che la loro figliuola, giunta a quattordici, quindici anni, non parlava più confidenzialmente con loro, non manifestava più i suoi problemi. « Ma, certo — io rispondo in questi casi — la sua figliuola non sa più parlare con lei, se lei non l'ha abituata fin da piccola a questo dialogo ».

È impossibile, di fatto, improvvisare un dialogo a quattordici, quindici anni, quando non si è iniziato fin dai tre o quattro anni.

Quante occasioni ha la mamma per parlare col bambino! Sarà, per esempio, una scena che vedono per istrada, una bestemmia che odono pronunciare, sarà un atto di carità, una lite o qualcosa di sconveniente a cui assistono. La mamma deve saper approfittare di ogni circostanza per parlare al bambino. Questo dialogo, questo commento, questa valutazione cristiana, porta a una mentalità cristiana.

Un Sacerdote che s'è consacrato totalmente ai poveri dei sobborghi di Parigi, racconta che, quando lui era piccolo, suo padre, allora deputato, ritornato a casa si cambiava l'abito, poi lo conduceva con sé nella

periferia della città, e lo faceva assistere a questo spettacolo: lui che si toglieva la giacca, si rimboccava le maniche della camicia e cominciava a radere la barba a dei poveri vecchi, a tagliare loro i capelli, a prestare ogni genere di servizi.

Il bambino scopriva così che suo papà si dedicava ai poveri, e spendeva per loro molto del suo tempo, delle sue forze e del suo denaro, restandone salutarmente impressionato. Senza che questo papà parlasse, il suo stesso atteggiamento era già molto eloquente e formativo per il fanciullo, incidendo beneficamente sulla sua anima.

Dobbiamo dirle queste cose ai genitori. Essi credono che il problema educativo debba essere affrontato quando i figliuoli abbiano tredici o quattordici anni. In realtà devono cominciare, sia pure in forma indiretta, fin dai primi anni. Si tratta di una educazione progressiva, che non trascura nulla di quanto si svolge sotto lo sguardo del bambino.

Supponiamo che il bambino assista a un programma televisivo. La mamma non si accontenta di esserne presente, ma discute con lui quel programma, gli fa vedere gli aspetti positivi e negativi, e crea in lui una coscienza di scelta, di analisi dei fatti. Domani egli saprà agire con libertà, perché la mamma ha creato dal di dentro la libertà del bambino, orientandolo con sicurezza nelle sue scelte.

È sempre particolarmente formativo per il fanciullo il fatto che papà e mamma si sforzino di creare un clima di serenità nella famiglia. Giorni fa vi dicevo della mamma che canticchia. Anche se essa fosse stonata, il fatto di canticchiare alla presenza del bambino, dà a lui un senso di benessere e di sicurezza che gli fa bene. Crea in lui una predisposizione ad abbandonarsi con fiducia a Dio.

Così pure la testimonianza della vita religiosa dei genitori, quale ascendente ha sull'animo del bambino! Quale valore ha per lui la Messa, quando scopre che papà e mamma pregano! Quel fatto di vedere il papà inginocchiato nel banco, accanto a lui, è molto più eloquente di qualsiasi discorso che noi gli possiamo fare. Anche se non capisce la predica del Sacerdote, perché non è adatta per i bambini, coglie sempre l'atteggiamento di papà e mamma e quello gli resta salutarmente impresso.

Nell'esperienza che io personalmente sto realizzando con vari gruppi di famiglie, ho cercato di portare ad una specie di liturgia familiare. La sera il papà subito dopo la cena, prima ancora di sparecchiare la tavola, si siede in mezzo ai bambini accanto alla mamma, e legge un breve brano della Bibbia del fanciullo. Quindi lo spiega ai bambini, lasciando che facciano tutte le domande che desiderano. Segue poi la preghiera di ringraziamento a Dio per essersi rivelato a noi attraverso la S. Scrittura: si recita insieme un Padre Nostro, un'Ave Maria, o

anche un breve salmo. Qualche papà mi diceva che lui il salmo lo faceva persino cantare: « Lo cantiamo male, — diceva — ma lo cantiamo tutti insieme: lo canta la mamma, lo canta la nonna che è un po' stonata, ma non importa, tutti cantiamo ». La mamma prima di mettere a letto i piccoli, fa ancora fare a parte l'esame di coscienza.

Tutto questo dura quattro o cinque minuti, ma è una piccola liturgia completa, perché c'è la lettura e il commento della parola di Dio, c'è la risposta alla Sua parola con la preghiera, c'è il breve canto.

Se noi proponiamo questo alle famiglie, lo discutiamo con loro, vi assicuro che lo fanno. Non tutte forse, ma la piccola percentuale che lo fa è già un lievito di vita cristiana che fermenterà poi tutta la massa.

Formazione dei genitori e collaborazione con essi

Come formare i genitori, al loro compito? L'insegnamento che orienta all'educazione religiosa dell'infanzia deve cominciare con la preparazione delle figliuole che dovranno formarsi una famiglia.

Alle ragazze di sedici, diciassette, diciotto anni, bisogna già prospettare i problemi di psicologia, di pedagogia, di educazione religiosa dei fanciulli.

Oggi non si può più parlare semplicemente di Catechesi ai bambini della Scuola Materna, bisogna parlare anche di Catechesi familiare. Non saremo noi ad avere questo compito specifico, ma dobbiamo, tuttavia, tener presente il problema.

Penso che conoscerete l'iniziativa di quei gruppi di famiglie che si riuniscono a questo scopo. Sono sei, sette, dieci famiglie che, per turno, si riuniscono nell'una o nell'altra casa, per studiare problemi coniugali, problemi educativi, problemi di formazione religiosa. La realizzazione è buona e non può mancare di dare i suoi frutti.

In fatto di preparazione dei bambini alla 1^a Comunione, io ho provato a realizzarla durante tutto un anno, facendo collaborare con me le famiglie. Ogni venti giorni raduno i genitori mandando una lettera in cui li invito a venire. In genere vengono il 28 %. Purtroppo all'inizio non vengono di più, ma io mi accontento di quel 28, che, d'altronde, è perseverante. Anzi, via via che si procede nel corso delle lezioni, si arriva a volte al 30-35 e persino al 40 %. Perché, invece di diminuire, aumentano? Perché alcuni genitori parlano con altri e fanno conoscere l'opportunità di questi raduni, invogliandoli così a partecipare.

Si cominciano abitualmente le conversazioni alle 21,30 e molte volte si arriva fino a mezzanotte. È una cosa meravigliosa vedere come questi

papà e queste mamme s'interessano dei problemi inerenti alla formazione cristiana dei loro figli.

Come agire coi genitori che non sono all'altezza del loro compito, della loro responsabilità? Prima di tutto occorre dissipare i malintesi, manifestando l'interesse che abbiamo per i loro fanciulli che vengono al Catechismo. Dobbiamo quindi portarli a vedere, capire e cercare il bene vero e profondo dei fanciulli, e non semplicemente un bene effimero e superficiale.

I genitori in genere si preoccupano del carattere, degli studi, della salute; portiamoli a capire qual è per loro il più grande dovere: l'educazione cristiana dei bambini.

Si possono invitare i genitori a partecipare a delle iniziative religiose, in compagnia dei loro figliuoli. Per esempio, alla vigilia di Natale potremmo fare una bella celebrazione catechistica presenti i genitori; organizzare uno scambio di doni, promuovere opere caritative.

Invitiamo poi i genitori ad una cordiale collaborazione con lo stesso Istituto: a dirci il loro pensiero circa un programma di lavoro, a discutere insieme le iniziative da noi prese. Facciamo vedere che li interroghiamo volentieri, che desideriamo il loro consiglio per quanto riguarda la formazione dei loro figliuoli.

Questo modo di interessarli li sensibilizzerà sempre più ai problemi che ci stanno a cuore, e, a poco a poco, anche i più lontani, diventeranno dei validi collaboratori.

Obiezioni

1° - « Non c'è pericolo che il bambino si faccia un'idea troppo vaga o confusa di Dio? »

In molte teofanie della Bibbia Egli si è presentato ora sotto sembianze umane, ora sotto forma di nube, di rovelo, ecc. Se parliamo ai bambini di questo, non sarà il caso di insistere molto di più di quanto facciamo, sulla distinzione tra materia e spirito?

— Sono perfettamente d'accordo. Quando noi parliamo di « senso di Dio » non vogliamo, del resto, dare il senso di « qualcosa » d'impersonale, di vago, ma di un Dio personale, vivo, invisibile certo, ma vivo, che ama come può amare il più tenero dei padri. Non Lo presentiamo in forma vaga, nozionistica o astratta; ma sempre in forma personale.

Certo, dobbiamo far rilevare bene la differenza tra spirito e materia. Dio non è né spirito, né materia; Dio è un essere ineffabile che non rientra né in una categoria né nell'altra: è « purissimo Spirito » dice il Catechismo.

Quando noi parliamo ai bambini delle bellezze del creato, dei fiori, della neve, dell'acqua, degli animali, di un tramonto, non vogliamo certo confondere Dio con il creato, è logico, ma semplicemente dire che Dio è presente in esso, che è stato Lui a fare queste cose belle, e le ha fatte per noi, per la nostra gioia, perché ci ama, per creare attorno a noi un ambiente piacevole.

2ª - « *Non c'è pericolo che, parlando della SS. Trinità ai bambini, pensino che si tratti di tre dei, oppure che è Dio solo il Padre?* »

— No, non c'è questo pericolo. I bambini hanno il senso dell'unità della famiglia. Quando io parlo del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, non si pongono ancora il problema di tre dei, come non se lo sono posto gli Apostoli.

D'altronde, se noi progressivamente facciamo vedere che Cristo è la figura del Padre, è il volto del Padre; che lo Spirito Santo è ancora lo Spirito di Gesù, quello spirito di forza che ha portato Gesù, e porta anche noi verso il Padre, a poco a poco i bambini riusciranno a farsi una sintesi, senza che noi poniamo loro il problema di uno in tre, di tre in uno, ecc.

3ª - « *Spesso negli ambienti popolari i genitori conducono una vita disordinata, viziosa, il papà si ubriaca... Come si può presentare Dio come Padre?* ».

— Bisogna, certo, stare molto attenti. Quando io so che la figura del padre per il bambino non evoca qualcosa di buono, di vicino, di una persona che ama, non utilizzerò questa parola.

Per noi « padre » è una parola meravigliosa, che dice molto cose; a certi bambini non dice niente. In tal caso non partirò dall'esperienza di un papà che ama, ma da un'altra esperienza.

Questi sono i limiti che il peccato purtroppo pone all'educazione: dobbiamo tenerne conto.

4ª - « *Quando bisogna dare al bambino il concetto del bene e del male e quindi di un Dio giusto che castiga il male anche con l'inferno?* ».

— Quando il bambino ha per la prima volta coscienza che può dire di « sì » e di « no » a Dio; cioè può scegliere se stesso o Dio. Il male è scegliere se stesso, il bene è scegliere Dio:

In genere il fanciullo verso i 5 o 6 anni ha già una coscienza morale. Non dobbiamo lasciargli ignorare la giustizia di Dio. L'inferno, però, non dobbiamo presentarlo come qualcosa che cade d'improvviso addosso, ma come il risultato di una nostra scelta: sono io che ho scelto il male,

e Dio non fa che riconoscere la mia scelta. Di qui si vede quanto sia impegnativa la vita cristiana, come la scelta morale sia qualcosa di veramente personale. Guardiamoci, in ogni caso, dal presentare un « Dio gendarme »; presentiamo sempre un Dio che riconosce la nostra libertà e la rispetta.

5ª - *« Si deve accentuare nella Catechesi che l'opera della nostra salvezza è principalmente opera della gloria di Dio »?*

— Certo! L'iniziativa viene sempre da Dio, quindi è opera della Sua gloria. Il trionfo di Gesù è sì, la Risurrezione, ma più ancora la Sua Morte. Perché l'opera della Redenzione non è la morte in se stessa.

Redenzione vuol dire passaggio dalla morte alla vita in Dio; quindi ci vuol la Risurrezione, la Pasqua, che implica i due momenti. La morte è un aspetto, l'aspetto completo è pasquale, nel senso che indica il passaggio dalla morte del peccato, alla vita.

Si tenga sempre davanti l'immagine bellissima del passaggio del Mar Rosso. Gli Ebrei lasciano l'Egitto, terra di schiavitù, per passare alla terra promessa: ecco la Pasqua. L'aspetto della morte non è l'aspetto totale della Redenzione. Purtroppo c'è stata una teologia, la quale ha sottolineato troppo la morte, si è fermata lì; ora però si sta riscoprendo il valore della Pasqua. Il primo segno del rinnovamento liturgico dei nostri tempi, è precisamente quello di riportare la « Veglia pasquale », al suo centro nell'anno liturgico.

6ª - *« Se il bambino prova gioia nel pregare di fronte a una statuetta della Madonna o del Crocifisso fatto da lui, per esempio con la plastilina, non potrebbe domani rigettare la Religione pensando che in fondo Dio e la Madonna non erano che una creazione delle sue mani? ».*

— No; dipende per lo meno dal modo in cui noi glieli abbiamo presentati.

Noi, poveri uomini, abbiamo bisogno di concretizzare la figura di Dio per pensare a Lui. Possiamo tuttavia spiegare ai bambini che, come abbiamo la fotografia della mamma, e, se fosse possibile vorremmo dipingerla dappertutto, così possiamo avere la fotografia della Madonna, di Gesù, e tentiamo di dipingere la nostra Mamma del Cielo, di dipingere Gesù, di costruire delle statuette per dire tutto il bene che vogliamo Loro.

7ª - *« Quando non ci sono Suore in numero sufficiente che s'incarichino dei corsi elementari, si deve dare la preferenza alla bimbe della 1ª e 2ª elementare, oppure alla formazione delle adolescenti? ».*

— Distinguiamo: se una Suora sa far molto bene il Catechismo alle bimbe dei primi anni, si dia a questa la preferenza. La quarta e la quinta elementare sono meno impegnative.

I punti chiave per una solida formazione sono i primi anni, l'età dell'adolescenza e della giovinezza. L'età che va dai 7 ai 10 anni è chiamata dagli psicologi « l'età tranquilla », dell'equilibrio assoluto; l'organismo è tranquillo, e le bambine non hanno ancora problemi particolari; se abbiamo quindi delle Catechiste laiche ben preparate, mettiamole ad insegnare in queste classi. Alle bimbe di prima, invece, cerchiamo di insegnare noi: sono in un'età più difficile ed è bene che dedichiamo loro le migliori nostre forze.

8ª - *« Nei Catechismi parrocchiali dove i bambini provengono spesso da ambienti familiari scristianizzati, conviene insegnare subito le preghiere del buon cristiano, oppure dare prima il senso di Dio? ».*

— La prima cosa da dare è il senso di Dio, poi verranno le preghiere. Non insistiamo subito sulle preghiere, perché c'è il pericolo che le imparino a memoria prima ancora di capire il contenuto, e quindi si abituino a dirle senza riflessione e senza amore.

9ª - *« Possiamo parlare di " gioia piena " del cristiano mentre il Signore in questa vita limita tanto la nostra gioia? ».*

— Certo che possiamo parlare di « gioia piena », nel senso che « gioia » non significa semplicemente allegrezza; significa pace, fiducia, abbandono in Dio, tranquillità di coscienza. Ciò non esclude una vita piena di difficoltà, di sofferenze.

Pensate alle sofferenze, alle tentazioni diaboliche di Don Bosco. Il demonio l'assaliva tormentandolo in tutti i modi, eppure D. Bosco, nonostante la sofferenza e la ripugnanza che sentiva, aveva la certezza che Dio era con lui, e questo era il motivo della sua gioia. La gioia che viene veramente da Dio è molto profonda e non è mai intaccata dalla sofferenza.

10ª - *« Vorrei conoscere con più precisione la correlazione che esiste tra scuola di Catechismo e disciplina del collegio ».*

— C'è, senza dubbio, una correlazione molto stretta tra le due cose. La disciplina del collegio deve portare a una autoformazione dell'allieva. Ora, la scuola di Catechismo deve mettersi d'accordo con questa autodisciplina dell'allieva. L'ampio respiro che concede ad essa, non è certo libertà di fare quello che ciascuna vuole, ma un clima di

spontaneità interiormente disciplinata. C'è quindi correlazione perfetta con la disciplina del collegio.

Si può obiettare: « Quando io insegno le materie profane ho tutte le allieve lì ferme e attente: questa per me è disciplina. Invece a Catechismo si parla di interventi liberi delle allieve, di presa di visione dei sussidi, di celebrazioni, ecc. Come è possibile conciliare le due cose? ».

Vedete, la scuola di Catechismo implica necessariamente un po' di libero movimento, se vuol essere efficace. Ma anche tutte le altre lezioni, nell'atmosfera attuale della « scuola attiva » dovrebbero avere un po' di respiro. L'allieva dovrebbe potersi alzare a prendere il libro di storia naturale, a sfogliare l'atlante, ad unirsi ad altre compagne per lavorare insieme. Dovremmo giungere a questo, che i banchi non siano più banchi fissi, in cui le bambine stanno in silenzio, mentre la maestra parla tutto il tempo; questa è la « scuola seduta » oggi invece si parla di « scuola in piedi ».

La pedagogia moderna propugna molto l'autoattività dell'allieva, soprattutto nelle forme di socializzazione. Questo implica che l'allieva si muova, unisca magari i banchi a tre o a quattro, discuta con le compagne di questo o di quel problema, e chieda infine l'intervento della maestra, per avere luce, per coordinare le idee, per sintetizzare.

La scuola di Catechismo deve fare la stessa cosa, pur proponendosi dei fini diversi, e procedendo, anche nell'uso dei mezzi, con un particolare equilibrio.

11^a - « *Come si deve fare in un ambiente di professori che non si interessano della formazione religiosa delle allieve?* ».

— Questo è un problema grave. È logico che quando ci sono delle deficienze, l'educazione si rende sempre più difficile. Come fare? Se si tratta di scuole statali, come appare dalla domanda, bisogna cercare di organizzare delle attività fuori della scuola.

Ci sono dei professori di Religione che hanno realizzato delle cose meravigliose in questo senso. Hanno incominciato a conquistare un piccolo gruppo di ragazzi fra i più simpatici e intelligenti, organizzando attorno a questi un'élite sempre più numerosa e con quella hanno fatto breccia sull'intera scolaresca.

Oggi, per esempio, in Italia c'è la nuova Scuola Media, con la possibilità pomeridiana di ore di approfondimento insieme all'insegnante. Questo « doposcuola » obbligatorio può prestarsi benissimo per lo scopo che noi vogliamo raggiungere.

12^a - « *In qualche paese c'è l'abitudine di dire ai bambini che il Bambino Gesù a Natale, e i Re magi, all'Epifania, portano i regali. Può esser di danno questo all'educazione religiosa dei bambini?* »

— La cosa più vera del Natale è il fatto che il Natale è la « festa del dono », e quindi tutti amiamo farci dei doni. Il papà ai bambini, la mamma al papà, i bambini agli altri fratellini.

Il fatto che a una certa età il bambino scopra che è il papà che fa il regalo, non vuol dire che egli debba perdere la poesia del Natale. Significa che finalmente è maturo per comprendere. Il Natale conserva sempre un senso dal punto di vista del dono e, prima di tutto, del dono che Dio fa a noi di Gesù Salvatore.

Facciamo quindi secondo l'abitudine del Paese. Dove c'è questa abitudine, conserviamola pure. Tanto più che è anche vero, perché praticamente tutti i regali vengono da Gesù. Poiché è Lui che ha portato la carità sulla terra, resta sempre Lui l'origine di tutti i doni.

In generale cerchiamo di non distruggere i folklori locali, molti dei quali sono molto belli e anche educativi.

Oggi, il Concilio Ecumenico sottolinea il valore del folklore locale persino nella liturgia. Tutti i Paesi hanno qualcosa di ricco e di bello nei loro riti: Dio dev'essere dunque lodato con quanto c'è di più ricco e di bello. La Religione non è un monopolio di una sola nazione, o di due o tre nazioni, ma tutte sono chiamate a lodare Dio con quello che hanno. S. Paolo diceva: « Purché Cristo venga predicato, questo è l'importante; che tutto proclami Dio, che tutto porti a Gesù Cristo ».

Studiamoci quindi di battezzare noi tutte le cose, dando un senso di Dio a tutto. Credo che questa sia la norma più bella, e sia pure l'insegnamento che sta dandoci il Concilio.

Età e ambiente:

FANCIULLEZZA E PARROCCHIA

I. *Mete Catechistiche*: FORMAZIONE DELLA COSCIENZA MORALE

Noi che abbiamo ricevuto il Battesimo, non abbiamo più semplicemente un'etica naturale; la nostra è una morale in conseguenza di una creazione nuova, quella della Grazia, che è in derivazione della Pasqua.

Sono i Sacramenti che danno la vera intonazione alla nostra vita morale. La vita del risorto (e non siamo già risorti in Cristo), è tutta una vita nuova. Per essa ci si sente membra di una nuova famiglia, che ha come padre il Padre del Cielo, come capo Gesù Cristo, che è inserita in un popolo nato dalla Pasqua di Cristo, e cammina verso l'altra Pasqua, la seconda venuta di Lui.

La morale, studiata in questa luce, si presenta assai più ricca e dà risalto anche ai Sacramenti i quali, purtroppo, nella visione della Catechesi tradizionale non erano che degli strumenti per potersi mettere in Grazia di Dio.

Quando io insegno la morale devo portare precisamente alla concezione di un Dio che continua a salvarmi. Una formazione morale soda presuppone perciò anzitutto un buon « senso di Dio », per cui si può dire che *il fondamento d'un vero senso morale è un vero senso di Dio*. Infatti, prima ancora del « sì » o del « no » a Dio, esiste Dio stesso, la Sua bontà.

Quali sono gli elementi essenziali di questo senso di Dio, che deve stare alla base di un corso di morale? Questi soprattutto:

a) *L'idea della grandezza di Dio*: un Dio, grande, onnisciente, onnipotente, che può tutto e non ha alcun limite.

b) *Il fatto che Dio entra in relazione con l'uomo*, che si occupa di lui, lo ama e lo salva.

c) *Il senso della paternità divina*. Basterebbe anche solo illustrare la parabola del figliuol prodigo o qualcuno dei più significativi inter-

venti di Dio presso il Suo popolo, per dare la visione chiara di questo attributo di Dio.

d) *Il fatto che Dio attende una risposta da « me ».* Quando ho detto di « no » alla Sua chiamata, io non Gli ho risposto; quindi Egli mi attende perché possa risponderGli.

Tutto il problema morale è un problema di « sì » a Dio.

In una giusta impostazione della morale Dio è sempre al centro, mentre nella visione presentata da molti Catechismi, dire « morale » è quanto dire ricerca di sé stesso, della propria perfezione, delle proprie virtù, ecc.

Dalla vera impostazione, quella centrata su Dio, scaturisce subito una cosa: la morale è tutt'uno con la preghiera. Quindi *il vertice della formazione morale è la formazione alla preghiera*, per cui la vita mistica è veramente una continuità della morale, il suo « apogeo ». Ci si rende perciò subito conto che la mistica è qualcosa che riguarda tutti i cristiani, non semplicemente qualche anima privilegiata. Tutti siamo chiamati a questa risposta contemplativa a Dio, a questo dialogo intimo con Lui.

Un'impostazione della morale centrata su Dio, sul colloquio con Lui è senz'altro molto diversa da una morale dimensionata esclusivamente sull'uomo. In essa i Sacramenti sono sì un aiuto all'uomo per essere buono, ma gli sono dati soprattutto per portarlo a trasformarsi in Dio, ad essere degno Suo figlio.

Dopo aver dato il vero senso di Dio, dobbiamo dare un buon *senso della legge*. Ora, qual è il senso della legge? Il centro, l'essenza della legge di Dio è la carità, l'amore. Quindi i comandamenti devono essere visti alla luce del precetto divino: « Ama Dio e ama il prossimo ». Tutta la luce dei comandamenti, tutta la loro forza dinamica e interna è precisamente questo amore.

« Io sono puro, perché se non lo fossi sarei un egoista; io non uccido perché devo rispettare gli altri; io non rubo perché gli altri hanno dei diritti sulle proprie cose ».

Anche il senso della preghiera è molto importante. Lo spirito che ha dominato finora il nostro insegnamento catechistico, consisteva troppo sovente nel presentare la fede e la vita cristiana come il compimento di un dovere. Ora, l'iniziazione a una vera vita di preghiera può equilibrare questo atteggiamento della nostra Catechesi.

L'iniziazione alla preghiera, infatti, porta il fanciullo al colloquio con Dio, all'adorazione, all'ammirazione, all'abbandono, alla fiducia alla gioia e alla riconoscenza per il Padre celeste. Il fanciullo sente

così che la sua vita si sviluppa, si arricchisce e si schiude su una visione di felicità.

Perché produca questo, però, la preghiera deve essere una vera unione di persona, un dialogo amoroso tra il Dio-Santo e l'anima che riceve la santità, deve far vivere con Dio.

Ora, qual è l'ideale della vita cristiana, se non questo vivere con Dio? Perché noi abbiamo una morale? Proprio per poter vivere con Dio. Che cosa è venuto a fare Gesù Cristo se non a invitarci a vivere con Dio?

La vita del fanciullo nella sua famiglia, ci aiuta a capire quello che dovrebbe essere il « vivere con Dio » del cristiano.

I genitori sono per il fanciullo ciò che vi è di più importante sulla terra; vuole rimanere unito a loro, li guarda, li ama, prova nostalgia quando è lontano. Allo stesso modo il cristiano dovrebbe provare nostalgia d'essere lontano da Dio.

Il fanciullo sa che dipende da papà e mamma e che riceve tutto da loro. Il cristiano sa che dipende da Dio, che riceve tutto da Lui.

Il fanciullo si sente sicuro presso i genitori. Anche il cristiano dovrebbe sentirsi sicuro presso Dio: « All'ombra delle tue ali — dice il salmista — io esulto ».

Il fanciullo racconta ai genitori ciò che egli ha visto e fatto, parla loro dei suoi problemi, o almeno dovrebbe parlarne. Il cristiano deve esporre a Dio i suoi problemi, trattenersi in dialogo con Lui.

Il fanciullo ascolta i genitori; il cristiano ascolta la parola di Dio.

Il fanciullo ringrazia i genitori. Il cristiano deve ringraziare Dio per tutto ciò che gli dà ogni giorno.

Il fanciullo domanda, con la piena sicurezza di essere esaudito dai genitori. Anche il cristiano dovrebbe chiedere, nella convinzione che Dio gli dà quanto conviene al suo bene: « Domandate e riceverete » dice il Vangelo.

Il fanciullo al mattino dice buon giorno ai genitori, li saluta. Il cristiano alla mattina dovrebbe salutare Dio con la preghiera.

Questo parallelismo potrebbe continuare a lungo. Esso, ad ogni modo, ci fa capire che iniziare un fanciullo alla vita morale, significa iniziarlo a vivere con Dio, quindi a organizzare la sua giornata, la sua vita, in consonanza con Dio.

Quando sentiamo parlare di vita morale subito pensiamo ai dieci comandamenti. La prima cosa di cui dovremmo invece preoccuparci quando insegniamo la vita morale è di insegnare a vivere in questo clima proprio della famiglia di Dio.

Il risveglio della coscienza morale nel fanciullo

Prima dei sette anni, in genere, il fanciullo non è responsabile dei suoi atti davanti a Dio: egli imita semplicemente gli altri. Il bene per lui è tutto ciò che mamma permette, il male tutto ciò che mamma proibisce, quindi *la coscienza del fanciullo è la coscienza della mamma*.

La mamma, o l'educatrice, ha perciò un gioco di primo piano presso i fanciulli di questa età. Dobbiamo quindi stare molto attente, perché molte volte rimproveriamo il fanciullo soltanto perché disturba noi, e lo induciamo a credere di aver fatto male, mentre egli non aveva nessuna intenzione di farlo.

Il fanciullo vede il peccato come un atto esterno, legato a qualcosa di concreto, di sgradevole, per esempio a un bicchiere che cade, a un vetro che si rompe. Il peccato per lui è legato, non all'intenzione interna, ma al fatto esterno.

Di qui l'opportunità di spiegare bene ai genitori e alle insegnanti della Scuola Materna, di non far fare degli esami di coscienza sui puri atti esteriori, ma di portare gradualmente il bambino a giudicare l'intenzione interna.

Non basta che si chieda al bambino: « Hai detto le preghiere? ». Piuttosto bisogna chiedergli: « Hai detto le preghiere col desiderio di parlare a Dio? Hai fatto il possibile di parlar bene a Dio? ».

Il fanciullo non si preoccupa, per esempio, di dire che ha avuto un animo cattivo verso la sorellina e confessa solo che le ha dato uno schiaffo, mentre ciò che è cattivo non è tanto lo schiaffo, quanto l'animo malevolo.

Quando la mamma alla sera invita il bambino a fare l'esame di coscienza, egli si rifugia semplicemente in un esame della sua condotta esterna. Ripete con le stesse parole sentite dalla mamma o dalla maestra quegli atti considerati cattivi o meno cattivi, ma senza un giudizio di valore; ora, l'importante è condurlo ad un giudizio di valore. Solo così noi riusciamo a svegliare in lui la coscienza morale.

Non basta però questo. La vera iniziazione morale del fanciullo è una scoperta progressiva di Dio. Nella misura in cui voi saprete fargli sentire Dio presente nella sua vita, egli saprà mettersi a confronto con Lui e chiarire a se stesso il suo atteggiamento morale.

Dio diventa allora Qualcuno a cui dire di sì o di no; Qualcuno con cui vivere in famiglia: ecco l'ideale della vita morale: vivere con Dio.

Non incominciamo a parlare dei dieci comandamenti finché non avremo sensibilizzato il bambino a questo sguardo, a questa attenzione a Dio, finché non gli avremo dato un vero senso di Dio.

Molte volte i fanciulli di nove, dieci anni, direi gli stessi adulti, non hanno un vero senso del peccato, perché non hanno mai avuto fin dai primi anni un vero senso di Dio.

Se non c'è questo senso di un Dio presente, e di un Dio tutto bontà, può avvenire che il fanciullo, commessa la colpa, si chiuda in se stesso, senta l'angoscia di trovarsi solo, smarrito davanti a un'infrazione della legge, mentre percepisce nel suo intimo la rottura con quella che era l'ingiunzione morale data dai genitori o dagli educatori, e non sappia superare questo senso di colpa, che è poi semplicemente psicologico.

Se invece noi gli diamo la profonda persuasione di Dio presente, e gli prospettiamo la vita morale come un « sì » che diciamo a Dio, senza però nascondergli la possibilità di qualche « no » dovuto alla nostra debolezza, e sottolineando che Dio è sempre pronto a perdonarci, ad aiutarci a dire di nuovo quel sì che non abbiamo detto, il fanciullo non si chiude in se stesso, ma sa scoprire subito il volto di Dio presente alla sua vita, e, chiesto perdono, deciderà di vivere in più stretta relazione con Lui.

Dobbiamo quindi mettere a fondamento dell'educazione morale il fatto di un Dio presente, non però come un gendarme, ma come un Padre buono e misericordioso.

La coscienza morale autonoma incomincia a far capolino all'età della ragione, ed è allora che il fanciullo si schiude ad una vita spirituale personale. Verso gli otto anni è già capace di fare delle scelte libere. È già l'età dei primi « sì », veramente personali, ragionati. Dopo aver fatto la conquista personale del suo io, il fanciullo si pone in faccia a Dio. Il bene per lui, a quest'età, significa dire di sì a Dio, amarLo; il male è dire di no.

Il senso morale è il senso di un Dio che chiama, non di un Dio soltanto presente; di un Dio amico che vuol entrare in dialogo col fanciullo e lo invita, nella fede, ad una risposta.

Il peccato non è più qualcosa di esterno, ma una mancanza di risposta a Dio. Diventa quasi un dramma personale.

Un grave pericolo verso gli otto anni, sarebbe quello di lasciare ancora il fanciullo su un piano di vita morale fatto unicamente di ingiunzioni e comandi; accontentarsi, cioè, che la sua morale sia in consonanza con quanto hanno detto papà e mamma, o anche Dio, ma presentato semplicemente sotto forma di comando.

In tal caso la sua vita morale rimarrebbe su un piano antropocentrico, ossia su quello dello sforzo di un'osservanza puramente esterna, mentre in realtà non consiste tanto in osservanze o astensioni ma nel vivere con Dio, nel saper rispondere a Lui.

Norme per creare nel fanciullo un atteggiamento di attenzione a Dio

a) *Educare all'ammirazione.* Fare in modo, cioè, che il bambino impari a scoprire Dio attraverso l'ammirazione delle Sue opere.

Purtroppo oggi la vita ci porta a passare frettolosamente su tutto: passiamo di sfuggita, non guardiamo più niente. Perché non educiamo invece a guardare, a fare attenzione, a contemplare? Questi sono elementi precatechistici indispensabili per educare a una vita cristiana autentica, reale e non solo esteriore.

b) *Educare al raccoglimento.* Bisogna ottenere che il bambino, dopo aver scoperto Dio, giunga a interessarsi di Lui, a parlarGli, a persuadersi che Egli lo vede; quindi a centrare tutte le sue azioni su Dio, a compierle per Lui; ad esserGli riconoscente.

c) *Educare al ringraziamento e alla fede.* Se durante la giornata facessimo ripetere quattro, cinque, sei volte al bambino: « grazie o Signore » ad ogni circostanza che si presenta, creeremmo a poco a poco in lui una mentalità di fede nell'abitudine a rapportarsi con Dio, e a ricevere tutto dalle Sue mani.

d) *Educare all'interiorizzazione.* Che cosa significa interiorizzazione? È il giudizio di valore, la scoperta che il fanciullo fa del valore morale delle proprie azioni, notando che alcune devono esser compiute perché sono un bene in se stesse, mentre altre sono da evitarsi perché sono un male.

Per esempio, è un male picchiare la sorellina, non perché lo dice la mamma, ma perché è male in se stesso, perché rovina il piano di Dio, essendo contro la carità.

Fino al momento in cui si sveglia questa interiorizzazione, il conflitto che esiste nel fanciullo si pone tra la sua tendenza egoistica e la forza dell'autorità. Ora, invece, è lui che interviene personalmente a prendere l'iniziativa della sua azione.

A questo punto è necessario persuadere i genitori ad abbandonare progressivamente le misure autoritative, che non portano a riflettere sul valore delle proprie azioni, e ad abituare a farle non tanto perché comandate, ma per scelta personale e volontà di bene.

Praticamente si tratta di portare il fanciullo a fare suoi i punti di vista di Dio, a volerGli essere fedele servitore, imitandone i sentimenti, i gusti, i desideri. Quest'obbedienza va molto oltre al comando dei genitori, che è l'ingiunzione particolare di un momento. È il fanciullo che cerca di mettersi in rapporto con Dio, educandosi veramente dal punto di vista morale.

Concludendo, diciamo che educare alla vita morale significa creare nel fanciullo la capacità di rapportarsi con Dio, di parlarGli come figlio che vive in una Famiglia Divina, e ne fa propri i pensieri, i giudizi e le azioni.

Come aiutare il fanciullo a fare l'esame di coscienza

Dobbiamo anzitutto essere convinte che l'esame di coscienza è un problema personale del bambino, quindi dipende dallo sviluppo morale di ciascuno e dalle circostanze del suo ambiente. È sempre molto problematico e rischioso suggerire dei formulari per l'esame di coscienza. Quelle di voi che hanno esperienza sanno che non c'è mai un formulario che vada bene per tutti.

La Lubienska, suggerisce di proporre alla riflessione dei bambini quelle frasi della Liturgia e del venerdì santo, in cui Dio si rivolge a noi press'a poco in questi termini: « Creatura mia, hai pensato sovente a me? Perché mi dimentichi, creatura? Io penso a te di continuo, e tu che cosa fai per me? Hai fatto qualche sforzo per farmi piacere? Io ti ho dato il mio Figlio amatissimo e tu come l'hai trattato? Hai fatto ciò che io ti ho raccomandato? di amarvi gli uni gli altri, di servirvi mutuamente, di dire sempre la verità, di non far uscire dalla bocca cattive parole che rivelano un cuore cattivo? Io voglio che tu rassomigli a Gesù Cristo. Tutto ciò che Gli dispiace, confessalo, pentitene e riceverai il perdono nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo ».

Questo esame di coscienza è molto positivo, risponde alla coscienza morale dei fanciulli, non scende a troppi dettagli e quindi va bene per tutti.

Suggerendo dei formulari fatti ad arbitrio, si corre spesso il rischio di far confessare delle mancanze che il bambino interiormente non ha commesso come tali creando in lui una coscienza falsa, centrata più sulla condotta esteriore che sull'intenzione interna.

Più tardi, all'età di sette, otto anni, il fanciullo può invece aver bisogno di un piccolo formulario che lo aiuti a meditare sulle sue mancanze, sui « no » che ha detto al Signore.

Quale ordine seguire in questo formulario? C'è chi dice che si deve preferire la lista dei dieci comandamenti, e chi invece sostiene che è meglio la divisione: doveri verso Dio, verso il prossimo, verso se stessi.

A voler essere sincero devo dire che io non preferisco né l'uno né l'altro sistema. Penso che noi dovremmo portare il fanciullo a saper analizzare se stesso nel proprio ambiente concreto di vita, dando importanza ai problemi che hanno un'importanza veramente tale nella sua vita.

Ho già avuto occasione di suggerire attraverso le pagine di « Catechesi » un formulario di esame di coscienza. Vediamolo insieme.

Si svolge in tre punti: la lode di Dio; l'obbedienza e il servizio degli altri; la lotta contro le cattive tendenze.

1° *La lode di Dio*

— Ho recitato tutti i giorni le preghiere, pensando alla bontà di Dio che ha fatto un mondo così bello per me?

Con questa espressione faccio capire al bambino che non basta pregare, ma bisogna pensare a quanto si dice.

— Ho ringraziato Dio di avermi dato papà e mamma, di avermi dato l'insegnante di Catechismo? di avermi dato dei maestri che mi aiutano a conoscere tante cose e a diventare buono?

— Ho mancato per colpa mia alla Messa della domenica?

Sottolineo « per colpa mia », perché molte volte il bambino non va a Messa, non per colpa sua. Se i genitori lo conducono ai monti o al mare proprio nei giorni di festa, che colpa ne ha lui? Non bisogna far giocare l'esame su dei termini errati, per non falsificare la coscienza del bambino.

2°) *L'obbedienza e il servizio degli altri*

— Ho fatto di tutto per obbedire ai genitori, ai maestri, alla Catechista?

A volte il bambino disobbedisce, ma non ne ha colpa perché lì per lì è distratto. Ecco perché bisogna sottolineare quel: « ho fatto di tutto? ».

— Mi sono applicato bene ai miei doveri di scuola? Ho fatto il mio dovere a casa? mantenendomi pulito, tenendo i giocattoli a posto?

Il disordine deve essere fatto sentire come una mancanza al servizio degli altri, che non permette loro di vivere bene. Così il silenzio a scuola dev'essere considerato da questo punto di vista degli altri.

Noi dobbiamo abituare i ragazzi a vivere con Dio, e con Dio non è bene essere disordinati, come non è bene dispiacere agli altri, essere loro di peso. Di per sé il tenere i giocattoli in ordine può essere semplicemente una norma civile; però noi lo possiamo elevare a norma della famiglia di Dio.

3°) *Lotta contro le tendenze cattive*

— Sono stato cattivo con gli altri? coi fratellini, con le sorelline, i compagni?

— Ho bisticciato con loro? Con animo cattivo? Ho fatto la spia?

— Ho voluto tutto per me? Tutta la torta, tutto il gioco?

— Ho rifiutato d'imprestare i miei giocattoli, di far parte di quello che mi hanno dato?

— Ho invidia degli altri perché hanno delle cose che io non ho?

— Sono goloso?

— Mi sono arrabbiato perché le cose non andavano bene come io volevo?

— Ho fatto il broncio? Sono stato di cattivo umore? Mi capita sovente?

— Sono stato geloso?

Esiste dunque un formulario adatto per bambini di sette anni che può essere impostato, più che sulle azioni esterne, sui rapporti interni col Signore. Chi lo presenta dovrebbe presentarlo in questa maniera.

Si deve insistere sulla distinzione tra peccato mortale e peccato veniale?

I primi cristiani non la facevano questa distinzione. S. Giovanni diceva semplicemente che ci sono dei peccati che conducono alla morte e altri che non conducono alla morte.

Ai bambini potremo dire: ci sono dei « no » che diciamo a Dio proprio a denti stretti, e dei « no » che sono un po' « no » un po' « sì ». Cioè far capire che c'è maniera e maniera di dir di « no ».

Non facciamo esplicite distinzioni a quest'età. Più tardi, verso i dodici anni, è spesso conveniente farla, ma a quest'età mostriamo solo che col peccato disobbediamo al Signore.

Nel numero 157 (novembre 1962) e 173 (marzo 1963) di « Catechesi » ho trattato esaurientemente questo argomento. Rimando a queste due trattazioni per ulteriori approfondimenti.

Conclusione

Soltanto una vera coscienza di Dio può assicurare l'equilibrio morale del fanciullo. Educare quindi moralmente il fanciullo vuol dire metterlo in rapporto con Dio. Se si presenta la morale, senza far questo, si mettono le basi per un senso non cristiano della colpa, tale che molti adulti ne restano veramente schiacciati, senza liberarsene più.

Quante adolescenti dopo le prime cadute, non hanno più la forza di mantenersi in Grazia, perché non vedono per loro la possibilità di rialzarsi. Questo è un problema molto grave.

Il Padre Aubry dando le conclusioni di una statistica fatta in Francia, afferma che presso una gran parte dei ragazzi che frequentano la Confessione c'è assenza assoluta della dimensione teologale del Sacra-

mento. Con un'espressione molto forte, egli anzi afferma che il Sacramento della Confessione, per molti ragazzi, è il Sacramento più vuoto di Dio, perché c'è troppo di psicologico in esso: la paura e il timore infirmano le coscienze.

Le risposte al « referendum » dicono chiaro che i ragazzi si avvicinano alla Confessione per avere la grazia, per avere l'anima pura, per cancellare le proprie colpe, per fare il punto della situazione, per correggersi, « per rimettere in moto il motore bloccato ». Nessuno dice che va alla Confessione per dire il proprio « Sì » a Dio, per trasformarsi in Lui, per essere di più Suo figliuolo.

Bisognerebbe sapere quello che i ragazzi vogliono realmente dire con le loro tipiche espressioni, ma queste ci lasciano per lo meno l'impressione che Dio venga utilizzato per aggiustare una situazione intima e permettere al ragazzo di orientarsi verso « qualcosa », forse anche verso un ideale nobilissimo, ma non verso « Qualcuno ».

Un certo numero di ragazzi, sempre nel « referendum » citato, mostra di vedere nella Confessione il lascia-passare per la Comunione.

È un fatto che la maggior parte di essi rivela il predominio dell'elemento psicologico nella Confessione, che è vista come una specie di disintossicazione, un tranquillante psichico, un mezzo, talvolta fisico, di sbarazzarsi di angosce, ansie, timori, imbrogli di coscienza.

Il Padre Aubry nota infine l'assenza in tutti, salvo poche eccezioni, della dimensione ecclesiale comunitaria. Quando io commetto un peccato, faccio un'ingiuria a Dio, ma faccio anche un'ingiuria a tutti i miei fratelli, perché il peccato è un egoismo che separa dalla comunità e la ferisce, la impoverisce.

Ora, quando io mi confesso, devo sentire la gioia di essere reintegrato nella comunità ecclesiale. Essa delega appunto nel Sacerdote un rappresentante di tutto il corpo sociale della Chiesa perché mi reintegri in essa: le devo perciò la mia riconoscenza, e al tempo stesso devo sentire l'impegno di riparare il male che le ho recato con il mio peccato.

Formare la coscienza morale del bambino vuol dire dargli anche questa dimensione teologale e comunitaria del sacramento della Confessione: non dimentichiamolo!

Cenni bibliografici relativi all'educazione morale e religiosa del bambino

Per quanto riguarda la bibliografia relativa ai testi in cui si parla della formazione della coscienza morale e dell'educazione in genere del bambino, è naturale che non posso aver presente le pubblicazioni di tutte le nazioni. In molte di queste ci sono opere preziosissime in

merito. Io mi fermerò soltanto a fare un cenno di quelle che ricordo e che possono essere a voi di immediata utilità.

Un libro che, a mio giudizio, è veramente ben fatto, nonostante sia di piccola mole, che può servire per la preparazione delle insegnanti della Scuola Materna ed Elementare del primo ciclo, è « Sprigionatori di vita ». L'autore è Verdier; il titolo originale in francese è « Eveilleurs de vie ».

La prima parte è dedicata ad un breve studio sulla fede e sulla psicologia del bambino. La seconda tratta della sua formazione religiosa in generale. La terza scende all'attuazione pratica dei principi. Analizza, quindi, come educare i bambini alla preghiera, al silenzio (ci sono tre pagine sul silenzio molto belle!), e alle varie attività del corpo: il gesto, il canto, la preghiera coi gesti, la drammatizzazione, ecc. All'educazione morale sono dedicate le ultime pagine del libro. Pochi concetti, ma di sicura e geniale impostazione.

Per l'educazione religiosa in genere, può essere un buon sussidio, specialmente per le insegnanti di Scuola Materna e del primo ciclo delle Elementari, « Fanciulli incontro a Dio » della Besterfeeld (il cui titolo francese è « Experiences catéchistiques »).

Un altro libro molto utile è « L'enfant devant Dieu » di Lefebvre-Perin, tradotto in italiano col titolo: « Il bambino davanti a Dio », e anche in spagnolo col titolo: « El niño ante Dios ». È un libro veramente bello e completo.

Se nella vostra biblioteca catechistica avete questi tre libri come sussidio per la Catechesi ai piccoli, avete già qualcosa. Potete aggiungere qualche libro di psicologia del bambino e siete a posto.

In Italia c'è un buon libro di psicologia del bambino; è intitolato: « I ragazzi sono così » di Jacquin, la casa editrice è « La scuola » di Brescia. È un libro accessibile a tutte e abbastanza completo.

Un altro libro tradotto anche in molte lingue è quello del Ranwez: « Ensemble vers le Seigneur », tradotto in italiano: « Insieme verso il Signore ». Questo libro serve anche per orientare i genitori a lavorare col fanciullo. Voi lo potreste quindi utilizzare per corsi ai genitori: lo fate comprare, e poi seguite le lezioni che ci sono. Vedrete i risultati.

Molto buono è il libro di Marie Fargues: « Nos enfants devant le Seigneur », tradotto in italiano col titolo « I nostri bambini davanti al Signore ». È particolarmente adatto per la preparazione alla prima Comunione; dà infatti la visione di tutto il mondo spirituale del bambino dal punto di vista della Comunione, e insegna il modo di realizzare un'efficace preparazione sia alla prima Comunione che alla Confessione. È davvero una grande educatrice Marie Fargues: ve ne persuaderete

via via che leggerete questo libro, da cui potrete cogliere non poche intuizioni molto utili per la vostra Catechesi ai bambini.

Vi è un altro libro scritto da un gruppo di Sacerdoti belgi, che si intitola « Iniziazione dei bambini alla Liturgia ». Suggerisce delle utili e geniali iniziative per educare il bambino alla comprensione del simbolismo dell'acqua, del fuoco, dell'incenso, ecc.

Il nostro Centro Catechistico sta ora traducendo (abbiamo già le prime hozze « L'appel du Seigneur »; in italiano sarà intitolato « Il Signore chiama »: è un vero corso per la prima Comunione. Insegna che cosa dovrebbero fare, i genitori prima, e poi gli educatori, durante tutto l'anno di preparazione alla prima Comunione. Porta anche dei veri schemi di lezioni da fare ai bambini.

Il libro non è però da mettere in mano a genitori non ancora entrati nel clima religioso; richiede anzi dei genitori già squisitamente cristiani. Dovendo organizzare un periodo di preparazione alla prima Comunione che duri un anno, questo libro è indispensabile. Uscirà qui in Italia fra alcuni mesi.

Interessantissima è tutta la serie dei libri della Lubienska de Lenval: credo siano ormai tradotti in tutte le lingue principali. Segnalo in particolare questi due: « Educazione del senso religioso », e « Educazione del fanciullo alla Liturgia ». Sono libri ottimi, perché la Lubienska ha la genialità delle grandi educatrici.

II. LEGGI DI SVILUPPO E DI ASSIMILAZIONE

Il fanciullo desidera crescere ed esser richiesto della sua collaborazione

Verso i sei anni il fanciullo sfugge gradualmente all'atmosfera affettiva dei suoi primi anni e incomincia ad acquistare un'autonomia personale.

Prima era legato alla mamma, ma a sei anni, quando comincia ad andare a scuola e a uscire dall'ambiente familiare, a poco a poco si sgancia da lei e diventa più indipendente.

Egli desidera anzitutto crescere ed affermarsi. Avete mai notato il bambino che si mette in testa il cappello da tranviere del papà e dice: « Io sono un tranviere », o la bambina che si mette le scarpe della mamma e afferma: « io sono una mamma »?

Non presentiamo dunque mai la Religione come qualcosa d'infantile. Noi crediamo spesso di rendere un servizio al fanciullo portando tutte le verità sul piano di Gesù Bambino, parlandogli della Madonnina

e presentandogli tutta una coreografia di angioletti; no, non è così, perché egli vuol crescere e desidera esser trattato, se non da adulto, certo non più da bambino.

Dovendo fare qualche drammatizzazione catechistica con i bambini, sarà molto meglio che la parte di Gesù la facciate voi, anche se siete Suore, o qualche altro adulto, proprio perché nel fanciullo l'ammirazione non va al compagno che ha i difetti della sua età, ma all'adulto, in cui si nasconde qualcosa di grande e misterioso.

Proprio perché desidera crescere ed affermarsi, il bambino vuole essere preso in considerazione. È contento quando l'adulto ne richiede la collaborazione. Facciamogli perciò vedere che Dio stesso vuole la sua collaborazione per la costruzione del Regno di Dio, che anche lui ha qualcosa da fare, ed egli assumerà con molta serietà questo impegno.

I fanciulli diventano più maturi, più giudiziosi, quando i genitori li trattano da ometti e affidano loro delle piccole responsabilità. Si tratta proprio di creare questa maturità, anche per quanto riguarda l'educazione religiosa.

Se presentiamo la Cresima ai sette anni, facciamola già sentire come un impegno sociale. È il Sacramento che rende l'uomo adulto, giudizioso, forte, capace di difendere la sua Religione: anche il bambino la deve sentire così.

Il fanciullo ama un Dio grande, e ha il senso della sua grandezza divina. Sta a noi fargli incontrare un Dio che riempie tutto l'universo. Quindi non parliamo tanto del Bimbo nella mangiatoia, ma del Cristo nell'Eucarestia, del Cristo risorto, glorioso.

Il fanciullo non vuol esser iniziato ad una Religione da bambini *piccoli*, non si aspetta una vita spirituale puerile, sentimentale, perché ha bisogno di grandezza, di forza, di nobiltà, che cerca quotidianamente in coloro che lo circondano: è necessario che, dal suo primo contatto col Signore, esca nobilitato.

Presentiamogli quindi i grandi personaggi della Bibbia, come uomini che hanno lottato, come gli eroi di Dio.

Presentiamogli dei santi, come Domenico Savio, Don Bosco, ecc. come degli eroi di Dio, come persone che gli hanno detto di « sì » fino all'eroismo.

Presentiamogli soprattutto un Gesù come Signore di gloria, non ridotto alla statura della sua età, ma un Signore dalla statura adulta.

Avete notato come il bambino di cinque anni spesso non vuol più andare a giocare con la bambina? È proprio perché per lui la bambina è immagine di debolezza, mentre egli già vuole qualcosa di virile. Il bambino è naturale, ha anche bisogno che gli vengano presentati degli

esempi di bambini della sua età: presentiamoglieli pure, rendendoli accessibili e facili da imitare.

È anche necessario fargli conoscere l'infanzia di Gesù: sarà molto fiero di vedere che Dio si è fatto piccolo come lui. Occorre, però, porre una grande cura a non limitare la visione del Signore Gesù al solo aspetto dell'infanzia. Il bambino avrà una più profonda devozione per Lui se lo vedrà grande, se sarà invitato a contemplare la potenza del Figlio di Dio che comanda la tempesta, la malattia, la morte.

Il bambino è felice di collaborare con Dio, dato che dai sei ai nove anni, ha una personalità essenzialmente attiva. Basta guardarlo: se ha un giocattolo, non sta tranquillo sino a che non l'ha spezzato in mille parti: lo vuol veder dentro, lo vuol toccare, ricostruire. Quindi gli piace collaborare con Dio e ama che Egli lo impegni.

La collaborazione con Dio del fanciullo comincia col Battesimo e diventa più impegnativa nella Cresima. Insegniamo dunque al bambino come può essere un vero figlio di Dio. Il fanciullo come ama guardare suo padre mentre sul lavoro dimostra la sua forza virile, così prova piacere di ammirare Dio nella Sua potenza creatrice; sarà fiero di sapere che il Battesimo l'ha reso figlio di Dio, di un Dio così potente.

Abituiamo il bambino a pregare Dio con le stesse parole di Dio

Noi, in genere, cerchiamo di preparare delle preghierine molto infantili per i bambini. Non dovremmo farlo. Se noi studiamo la storia ecclesiastica scopriamo una cosa: che la Chiesa non ha mai avuto, soprattutto nei primi tempi, delle preghiere speciali per i fanciulli, ma ha messo sulla bocca dei cristiani i salmi, che erano cantati tanto dagli adulti che dai fanciulli, e avevano tale concretezza che piacevano a tutti.

Quelle tra voi che vengono dall'Oriente sanno che i buddisti o i seguaci di altre religioni affini, sanno a memoria tutti gli articoli delle loro leggi, tutti i punti fondamentali della loro dottrina, perché li imparano già da ragazzi.

I nostri bambini invece, non sanno neppure recitare i salmi, non conoscono affatto tutto ciò che è parola di Dio.

Due anni fa alla stazione di Venezia m'imbattei con un gruppo di studenti ebrei che si preparavano ad esser rabbini. A un certo punto mostrarono di conoscere benissimo i salmi, recitandoli a memoria in ebraico e in inglese. Io invece dovetti confessare di non saperli a memoria né in latino, né in greco, né in italiano, né in ebraico. Mi sentii davvero mortificato.

Ora mi chiedo: perché non cominciamo a far imparare i salmi ai bambini in modo che diventino loro familiari, li ripetano sempre, e diventino la loro preghiera abituale nelle varie circostanze della vita?

Il Dio che si presenta nei salmi, è un Dio grande, un Dio potente che fa precipitare i Faraoni nelle acque del Mar Rosso, che sbalza da cavallo e distrugge gli eserciti dei Filistei. Questo è bello, entusiasmante per i bambini. Perciò egli usa volentieri il linguaggio dei salmi per cantare le glorie del Signore, per adorare, ringraziare e supplicare Dio.

Il bambino desidera essere oggetto di interesse e di comprensione

Il fanciullo ha una grande sensibilità e quindi degli interessi legati a questa sensibilità. Il primo di questi è quello di essere oggetto di un interesse personale affettivo. Il bambino ha bisogno d'essere preso in simpatia, sente il bisogno che la maestra entri in contatto con lui, che i familiari s'interessino vivamente di tutte le cose sue.

Se, per esempio, il fanciullo mostra un bel voto sulla pagella alla mamma, e questa delude la sua attesa con un comportamento freddo e disinteressato, il bambino si chiude, diventa timido e scontroso.

Il bambino a questa età ha un grande bisogno d'essere amato; si aspetta dalla Catechista un affetto speciale, di tipo nuovo. Quindi la nostra parola sarà tanto più efficace, quanto più sarete protese verso di lui dal punto di vista affettivo.

Quindi che cosa significa sentirsi amato per il fanciullo? Significa sentirsi capito, sentirsi stimato, sentirsi vicino a qualcuno che si interessa a lui con simpatia, che divide i suoi sentimenti, che lo aiuta ad agire e a riuscire in quello che fa.

Se noi fossimo capaci di presentare Dio in questa forma: come Colui che capisce, che si interessa a fondo del fanciullo!

Il bambino ha bisogno di un amico. La parola di un amico lo rende più docile, più aperto. Un amico aiuta, ama, ma non si sostituisce al fanciullo; molte volte invece noi siamo portati a sostituirci a lui.

Pensate a certe forme di amore delle mamme, che in psicologia noi chiamiamo « iperprotettive ». La mamma ragiona lei al posto del fanciullo e gli si sostituisce in tutto. Questi cresce timido, malaticcio, perché la mamma lo circonda di sciarpe, maglie, maglioni, pastrani, cappotti, lo soffoca per le troppe cure.

L'amico, l'educatore vero, non deve mai sostituirsi al fanciullo, deve creare in lui la libertà di scelta. Questa è la vera educazione.

Il fanciullo vuole scoprire nel Signore un amico, che cammini con lui, lo aiuti, lo consigli. Questo Amico Divino è Gesù, di cui noi non

dobbiamo rivelare soltanto l'aspetto umano per non diminuire il carattere divino. Gesù conquisterà profondamente il cuore del bambino nella misura in cui noi Lo presenteremo davvero in tutta la Sua ricchezza, come Signore di gloria, Signore dell'universo.

III. METODO DA USARE PER LA PREPARAZIONE ALLA 1ª COMUNIONE

Che cosa significa preparare alla 1ª Comunione?

Commentando il Decreto « Quam Singolari » emanato da Pio X nel 1910, il Cardinale di Jorio con la sua autorevole voce dice: « Tutto quello che la Chiesa esige nel Decreto « Quam Singolari » perché il bambino possa essere ammesso alla 1ª Comunione, è che sappia che c'è un solo Dio, il quale ci ha creati, premia i buoni, punisce i cattivi; un solo Dio in tre Persone; che Gesù Cristo si è fatto uomo e ci ha redenti con la Sua Morte, e distingua (sembra quasi una frase di Don Bosco) il Pane Eucaristico dal pane ordinario ».

Come vedete, si esigono dal bambino queste precise nozioni: esistenza di Dio, Dio uno e trino, Gesù Cristo, la Redenzione.

Voi mi direte: è molto! No, praticamente non richiede troppo la preparazione alla 1ª Comunione.

Noi in genere pensiamo che la 1ª Comunione sia un momento privilegiato nella formazione dei bambini, per sciorinare loro tutto il Catechismo, ma non è il caso di far questo. L'importante è che abbiano un senso vero e proprio di Dio Padre, di Gesù Cristo come Salvatore, e si rendano conto della distinzione tra il Pane Eucaristico e il pane ordinario.

Purtroppo in moltissime parrocchie, nel breve tempo della preparazione alla 1ª Comunione, si pretende di far imparare tutte le nozioni di Catechismo, che si dovrebbero sviluppare durante un intero anno o più; e si finisce col fare una sintesi un po' caotica di tutto. Si dovrebbe invece andare per gradi.

Eucaristia e Comunione

Prima di tutto: che cosa intendiamo per Eucaristia? L'Eucaristia è il Sacramento pasquale per eccellenza. Quindi non si tratta solo ed unicamente della Comunione.

Quando noi parliamo di Eucaristia, parliamo di tutto il mistero eucaristico; quindi di tutto il mistero di Gesù nella Cena pasquale, di Gesù che ripete il suo gesto redentivo di Passione, Morte e Risurrezione, di Gesù che sintetizza in Sè tutta la preparazione dell'Antico Testamento, che realizza quanto Dio ha fatto in favore dell'uomo, per trasformare la sua volontà autonoma, slegata da Dio, in una volontà sempre più legata a Lui.

L'Eucaristia, quindi, non è semplicemente la Comunione. Essa è il mistero della presenza redentiva di Cristo; è tutto Cristo; è tutto ciò che Dio ha fatto per l'uomo; è una sintesi di tutte le meraviglie di Dio: questo è appunto la Messa.

Nella Messa c'è in sintesi tutto il dono di Dio all'uomo. È davvero un peccato ridurre l'Eucaristia alla sola Comunione, senza pensare al Sacrificio e alla Cena pasquale. Eppure tanti manuali non parlano affatto della Messa prima di presentare la Comunione: ciò è grave.

Se io presento la Comunione, quindi Gesù Ostia, prima dell'Eucaristia, corro il rischio di presentare Gesù come termine di un atto di adorazione, e non come mediatore presso il Padre.

Tale procedura non è sbagliata, però lascia da parte degli aspetti molto importanti nell'iniziazione del bambino al culto. Per questo, fino a poco tempo fa, prima della Comunione, si recitavano gli atti preparatori, come se non fosse bastato tutto lo svolgersi della Messa per la preparazione alla Comunione.

Fissare l'attenzione del bambino sulla Comunione separata dalla Messa, porta a una specie di unilateralità nella concezione del mistero cristiano. Quando questa concezione è impressa sin dal primo contatto col mistero eucaristico, non può in seguito venir raddrizzata da nessuna istruzione, per quanto buona.

Molti cristiani conservano per tutta la vita un senso di timore esagerato verso l'Eucaristia, proprio perché permane in loro il ricordo della Comunione separata dalla Messa. Questo accade purtroppo — fa osservare il grande liturgista e teologo tedesco, Fischer — quando si dà il concetto dell'incontro col Gesù del tabernacolo separato dal Gesù Eucaristico della Cena pasquale.

Difetti di alcuni manuali

I nostri manuali danno spesso una priorità esclusiva alla « presenza reale » di Gesù nell'Eucaristia. Spendono molte pagine per la presenza reale e nessuna, a volte, per presentare la Messa, il Sacrificio della Nuova Alleanza.

Se per caso nominano la Messa, cosa che succede assai di rado e quasi sempre dopo avere presentato la Comunione, è perché la Messa (cito le frasi tra virgolette, perché le tolgo da un testo per la 1^a Comunione) è il luogo dove « si fabbrica il corpo di Cristo ». « Là, nella Messa — continua il testo — Gesù prende il pane e lo fa diventare il Suo corpo; ecco perché le bianche ostie diventano il corpo di Gesù e il vino che è nel calice diventa il Suo sangue; che cosa grande e bella è la Santa Messa! ».

Grande e bella perché il pane diventa corpo, e il vino diventa sangue? Tutto il mistero eucaristico pasquale qui è perfettamente ignorato.

E ancora: « Il chierichetto suona il campanello: è il momento in cui il Sacerdote cambia il pane nel corpo e il vino nel sangue di Gesù; dopo alcuni momenti il campanello suona di nuovo, è il segno che devo tenermi pronto a ricevere Gesù ».

Secondo queste interpretazioni, che cosa notiamo? Che la Messa, e più precisamente la consacrazione, è ridotta a nient'altro che al mezzo per procurarsi il corpo di Gesù. Alla pietà della Comunione si può dare dunque questo significato: « Gesù scende dall'altare nel mio cuore. Voglio riceverlo e adorarlo con la più grande riverenza ».

Ma tutto questo è troppo poco per la comprensione della liturgia della Messa e per la pietà che ne deriva! L'aspetto personale della Comunione, intesa come Comunione con la persona di Gesù, è accentuato in modo unilaterale. Si viene così a suscitare tutta una serie di esercizi di pietà dominati dall'idea dell'indegnità e della colpevolezza. Perché, se nella Messa vediamo soltanto Gesù che è Dio, di riflesso ci sentiamo indegni, colpevoli, e abbiamo paura.

È comprensibile, in questo clima, la stretta unione nella quale vengono a trovarsi la Comunione e la Confessione. Ecco perché è nata nel popolo l'idea di unire le due cose, tanto che molti ragazzi non concepiscono la Comunione senza fare, immediatamente prima, la Confessione.

C'è un libretto in Italia dal titolo: « Comunicatevi bene ». È del 1941, quindi non è del secolo scorso né di duemila anni fa; anzi, se fosse di duemila anni fa, sarebbe più interessante. Il libretto è tutto impostato sulla « necessità della veste nuziale ». Fa allusione alla veste nuziale del Vangelo, e sottolinea soprattutto i grandi vantaggi della Comunione ben fatta.

Tutta la trattazione del « Comunicatevi bene » è centrata sulle disposizioni personali. È vero che queste ci devono essere, nessuno le discute, ma esse vanno inquadrare in una prospettiva molto più ampia, di più largo respiro.

Quel libretto comprende una serie di capitoli veramente drammatici, che trattano di apparizioni di demoni, di morti improvvise e orribili per i fanciulli che fanno male la Comunione. Anzi, ci sono delle illustrazioni dove si vede il fanciullo, con la patena, sotto la quale ci sono dei diavoletti che guardano il fanciullo, scrutandolo se è preparato o non preparato. Sotto una di queste figure c'è scritto: « Sogghigno di satana sempre all'erta! ».

Si nota quindi che la Confessione, almeno nell'interesse psicologico, passa ad essere al centro. Su questa linea si fanno fare ai fanciulli lunghi e frequenti esami di coscienza, perché « Gesù venendo nell'anima vuol trovare un cuore puro e senza macchia ».

Si dimentica che la debolezza dell'uomo viene ad essere fortificata dalla forza di Cristo. Io non vado a far la Comunione perché sono forte e sano spiritualmente, ma appunto perché sono debole e malato, ho bisogno della grazia di Dio, per essere fortificato e guarito. Gesù Cristo — dice molto bene San Tommaso — è la nostra medicina. Non è forse vero?

Il più delle volte, purtroppo, il fanciullo arriva alla Comunione con trepidazione, con scrupoli, con l'impressione di vedere proprio sotto il piattello della Comunione, satana che sogghigna. No! bisogna presentare la Comunione nella sua vera realtà, con calma, con semplicità, senza drammatizzazioni.

L'allontanamento dalla Comunione da parte di molti adolescenti e adulti, si deve cercare in un istintivo senso di sconcerto che si è creato in loro, obbligandoli ad un laborioso esame di coscienza, con ansiose considerazioni su eventuali sacrilegi e il pericolo di Comunioni sacrileghe. Ed ecco che l'adolescente rifugge dalla Comunione, proprio per paura di commettere dei sacrilegi.

Queste osservazioni sono state fatte da educatori provetti, che hanno potuto osservare da vicino gli adolescenti, e hanno scoperto lì la ragione del male.

L'accentuazione dell'indegnità, il timore del peccato e le esigenze ascetiche, richieste per la Comunione, spesso poco confacenti ai fanciulli, portano a una tipica forma di pietà che potremmo chiamare « purificazione ». D'improvviso, all'avvicinarsi della Comunione, si sente il bisogno di spremere l'anima, di distruggerla quasi, per timore di non essere abbastanza pentiti e purificati.

Ai fanciulli si racconta il caso tipico di San Luigi Gonzaga, che impiegava tre giorni per prepararsi alla Comunione e altrettanti per fare il ringraziamento, senza mettere in rilievo che i Santi molte volte sono frutto dell'ambiente. Non possiamo dire che questo sia meravi-

glioso in San Luigi; lui lo faceva da santo, ed è santo anche per questo; ma, certo, ci vuole molta più fiducia e abbandono nel Signore.

A questo stato di cose si è giunti perché si è perso di vista l'intero complesso dell'Eucaristia come Sacrificio, come Sacramento e come culto di adorazione; soprattutto come mediazione.

Se io sono in peccato, non posso avvicinarmi all'Eucaristia, è logico. Ma se io sono debole, la mia forza viene accresciuta in Cristo.

L'accentuazione del timore e dell'indegnità in chi si accosta alla Comunione, ha una sua ragione storica. Con la comparsa dell'Arianesimo, eresia che negava la divinità di Gesù Cristo, la Chiesa si vide costretta ad accentuare la natura divina di Cristo, per cui Egli non appariva più tanto come Mediatore presso il Padre, quanto il fine ultimo della pietà riverenziale ed adorante dei fedeli. Questo atteggiamento si estese al Gesù dell'Eucaristia, con gli evidenti impedimenti di carattere spirituale e fisico per ricevere la Comunione. Fu coltivato in modo eccezionale dal Giansenismo, secondo il quale la fame della « Santa Eucarestia », senza riceverla realmente, costituiva l'ideale della devozione cristiana.

Queste forme dovevano penetrare necessariamente nella Catechesi, e sono penetrate, purtroppo. Ora è venuto il momento di liberarci da esse.

Premesso questo, vediamo ora i principi fondamentali per una Catechesi eucaristica. Non ci pare eccessivo ripetere che, per una iniziazione eucaristica dei nostri fanciulli *si richiede una grande precisione dottrinale*, che non vuol dire nozionismo, ma esattezza. Non si può improvvisare, senza correre il rischio di danneggiare definitivamente il Sacramento che costituisce la guida dell'esistenza cristiana.

Sarebbe bello avere il tempo di parlare dei tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana; Battesimo, Cresima, Eucaristia. Questi tre Sacramenti fanno veramente il cristiano, lo costruiscono nella sua interezza. Ora, sarebbe davvero un peccato sciupare l'Eucaristia, che ha tanta importanza nella costruzione del cristiano.

Occorre l'impegno di rinnovare tutto il nostro modo di fare, affinché i fanciulli abbiano un nutrimento autentico e capace di condurre una completa vita cristiana.

Vediamo praticamente come realizzare gradualmente la preparazione alla 1ª Comunione.

1° - *La Catechesi eucaristica parte*, non dalla presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, ma *dall'azione di Cristo nell'ultima Cena*; azione che la Chiesa ha ricevuto la missione di rinnovare nella Messa.

2° - Nella Catechesi eucaristica, la presentazione dell'*Offertorio*, della *Consacrazione* e della *Comunione*, deve sottolineare *tre momenti*, tre ritmi di un'unica azione, l'azione pasquale.

3° - Non basta aver messo in risalto la relazione che intercorre tra l'Eucaristia, la Comunione e il Sacrificio della Croce. È ugualmente importante mettere in rilievo la relazione che esiste tra l'Eucaristia e il mistero totale della vita di Gesù.

L'Eucaristia è tutto il mistero di Cristo. Quindi: il Figlio di Dio che s'incarna, che muore, che risorge, che perdona, che salva, che verrà; che ascende al cielo. È tutto: non solo una parte di Cristo, ma tutto Cristo. La risurrezione e il banchetto celeste, in cui ci sederemo di nuovo alla divina mensa con Gesù, sono già impliciti nell'Eucaristia.

4° - Spiegando il carattere specifico, sacrificale dell'Eucaristia, è necessario insistere particolarmente sul dono interiore di Cristo e del cristiano al Padre celeste; per esso, Cristo prende tutto ciò che c'è di debole nell'uomo e lo porta al Padre.

Ciò esclude una presentazione troppo individualistica dell'Eucaristia, ossia: « io e Gesù ». Non siamo soltanto « io e Gesù », ma c'è anche il Padre che è sempre il termine dell'azione della Comunione.

Non si tratta di una relazione a due, perché la Comunione in realtà esige anche una rivalutazione di tutto l'aspetto comunitario del Cristianesimo. Siamo tutti noi, popolo di Dio, assemblea ecclesiale, che ci uniamo a Gesù per andare al Padre. Si può dire che uno spinge l'altro, la forza di uno si trasmette all'altro, per andare in Gesù, verso il Padre.

5° - Secondo l'enciclica « *Mediator Dei* », si deve mettere in rilievo nella Messa la presenza reale di Cristo non solo sotto le specie eucaristiche, ma anche in mezzo ai fedeli, nella persona del Sacerdote celebrante.

È una cosa molto confortante la Messa presentata così! I bambini dovrebbero avere l'entusiasmo della Messa quotidiana, e noi dovremmo portarli a questa, educandoli a viverla in tal modo.

6° - Gli effetti della Comunione non sono direttamente di ordine morale, cioè il cristiano non fa la Comunione semplicemente per diventare più buono. Gli effetti della Comunione sono, anzitutto, di ordine teologale. Essa mi dà una spinta verso il Padre. E, se mi avvicino di più al Padre, sono sempre più avvinto dal Suo amore, quindi sono sempre più purificato.

Gli effetti di ordine morale sono indiretti, e non mai prodotti automaticamente dalla Comunione. Anche se l'Eucaristia ci arricchisce per-

sonalmente, il suo effetto principale resta tuttavia la gloria che noi, insieme ai fratelli, rendiamo a Dio per la mediazione di Gesù Cristo.

È meraviglioso educare i bambini a dire: « Oggi voglio dar maggior gloria a Dio con la Comunione! ». È ben diverso questo dal dire: « Andiamo a far la Comunione per essere più buoni! ».

Metodo pratico d'iniziazione all'Eucaristia

Da quanto si è detto, si può sintetizzare così il metodo d'iniziazione all'Eucaristia. Per rispettare l'unità del mistero eucaristico, non conviene incominciare dall'esposizione di ogni singolo aspetto o parte della Messa, ma bisogna dare una visione globale di essa, partendo dalla Cena pasquale com'è descritta nella Sacra Scrittura.

Come aggancio psicologico può servire benissimo il richiamo al banchetto familiare, che faccia sentire la gioia di poter sedere tutti assieme attorno a Gesù per lodare il Padre, nella persuasione che la Comunione è sempre il Sacramento della gioia e della fratellanza.

L'Eucaristia continuerà ad essere presentata come un tutto unico, nei differenti stati dell'evoluzione infantile, secondo un metodo che sia contemporaneamente concentrico e progressivo. Per esempio, se, fin dal primo momento, quando si spiega l'Eucaristia, si dicono le cose nelle loro giuste dimensioni, non è il caso, quando il bambino sarà cresciuto, di distruggere queste verità, ma di allargare sempre di più le conoscenze date.

Tornare sulle stesse cose con un'importanza di concetti sempre maggiore, è il miglior metodo che assicura la concentricità e la ciclicità.

La Catechesi eucaristica non può limitarsi a trasmettere le nozioni dogmatiche, ma dovrà iniziare veramente alla partecipazione alla Messa.

Se abbiamo capito che « fare la 1ª Comunione » vuol dire entrare nella Messa, e non semplicemente nella Comunione, saremo persuasi che dovremo far capire bene ai bambini che cos'è la Messa.

La nostra preparazione dovrebbe essere rivolta in massima parte all'iniziazione dei bambini alla Messa. Non è il caso, perciò, di ritornare sempre da capo a studiare Dio, che è l'Essere perfettissimo, il nostro Creatore, l'Immenso, l'Onnisciente. Lasciamo che questo lo facciano in altre sedi, a scuola o in parrocchia.

Una buona preparazione alla Comunione deve essere l'unico scopo del Catechista nel periodo che la precede. Potrà esserci il rischio che alcuni di questi fanciulli, dopo, non tornino al Catechismo e quindi non abbiano la possibilità di ricevere un insegnamento completo. Meglio, comunque, curare la preparazione alla Comunione in senso monografico,

cercando poi di avere tutti i fanciulli, per proseguire e completare la loro istruzione religiosa sugli altri argomenti.

Se si vuole che l'iniziazione eucaristica porti frutti, sarà necessario non attendere troppo nel far fare la 1ª Comunione. Come giustamente diceva S. Pio X, appena i fanciulli ne hanno la capacità, diamo loro la possibilità di fare la Comunione. Cristo Eucaristico presente in loro aiuterà il nostro lavoro pedagogico.

Vediamo ora quali punti della dottrina è bene presentare. Il Decreto « Quam Singulari » esige ben poco. Richiede solo la conoscenza dei misteri principali della fede: Dio remuneratore, la Trinità, l'Incarnazione e la Redenzione.

Praticamente queste tre cose si possono ridurre a dare un buon « senso di Dio », l'idea chiara della nostra marcia verso il Padre nel Cristo, con la forza dello Spirito Santo nella Chiesa. Assicuriamoci che ci sia sempre questa linea di base.

Diamo anche il senso di Gesù Cristo mediatore; non diremo la parola « mediatore » ai bambini, ma il senso sarà quello della necessità e della realtà di Cristo mediatore.

Ciò importa la conoscenza della separazione da Dio per il peccato, ossia del « no » che hanno detto gli uomini a Dio; della possibilità dell'uomo di dire di « no » anche adesso a Dio; dell'impossibilità di trovare da se stesso l'amicizia di Dio senza l'aiuto della mediazione di Gesù.

È necessario, in particolare, far capire che la sola salvezza possibile viene da Dio, ossia che occorre che venga uno da parte di Dio per salvarci. Questo qualcuno è il Figlio di Dio; Egli ci manda la salvezza per mezzo di Gesù Cristo.

La mediazione di Gesù potrà presentarsi ai fanciulli sotto due punti di vista. Prima di tutto parliamo di Gesù che viene da Dio all'uomo; che ci viene a parlare del Padre, ci mostra il cammino per diventare veri figli di Dio, ci parla della casa paterna, ci cancella i peccati, ci dona i beni spirituali. Poi presentiamo quello che noi con Gesù facciamo per andare al Padre, quello che noi possiamo fare aderendo alla Croce di Gesù, alla Sua Risurrezione. Tutto ciò non è altro che la discesa dal Padre e il ritorno al Padre.

Bisogna poi iniziare bene i fanciulli a conoscere la Messa, le sue varie parti, i vasi sacri, i paramenti, il ciclo liturgico dell'anno ecclesiastico, ecc.

Occorre inoltre dare il senso dei gesti, del silenzio, della preghiera espressa con gesti, di tutti i simboli che ci sono nella Messa: l'acqua, la luce, il fuoco, l'incenso, il vino, i fiori, la pietra dell'altare. Spieghiamo bene tutte queste cose: è l'unica volta forse che i bambini ne sentiranno parlare.

Problemi e obblighi dei genitori

Per la virtù del Sacramento del Matrimonio e quindi in forza di esso, i genitori sono deputati ed abilitati da Dio a condurre i propri figliuoli a Lui. Inoltre, la conoscenza personale che i genitori possono avere del fanciullo, la convivenza continua nella gioia, nella carità, nell'assidersi ad una stessa tavola, nel partecipare insieme all'Eucaristia durante la Messa, rendono i genitori i più indicati, anzi i primi responsabili della formazione dei propri figliuoli.

Il Decreto « *Quam Singulare* » fa uno stretto obbligo ai genitori di far soddisfare, dai loro bambini, il precetto della Confessione e della Comunione.

L'ammettere il fanciullo alla 1ª Comunione, appartiene secondo il Catechismo Romano, al padre o a chi ne fa le veci, e al confessore. Molte volte il Parroco si assume l'iniziativa di ammettere il fanciullo alla 1ª Comunione, ma il Codice di diritto canonico dice « il confessore » (non parla del Parroco).

Affinché i genitori siano in grado di collaborare alla preparazione dei loro bambini alla 1ª Comunione, sarebbe necessario che questa fosse preceduta da *un periodo di istruzione di un anno*; una parte di questo potrà essere impiegato per una presa di coscienza dei genitori sull'argomento, il resto per istruire meno affrettatamente i bambini.

Bisogna far capire ai genitori che la cosa più importante è che il fanciullo si volga veramente a Dio. Di qui il dovere di allontanare da lui la visione puramente materialistica della 1ª Comunione, cioè tutto quello che è solo cerimonia esterna: le immaginette, il ricevimento, i regali, il vestito.

Ci sono dei genitori che ritardano la 1ª Comunione dei figli perché non hanno il denaro per comprare loro un elegante vestito. Come sarebbe più cristiano se in quel giorno il fanciullo, con tutta semplicità, senza costumi speciali, si avvicinasse all'altare in mezzo ai genitori, dopo un intero anno di preparazione!

Il vestito della 1ª Comunione è una cosa buona, perché ha un valore simbolico, ma non ci deve essere lo sfoggio del vestito. Questo dovrebbe essere uguale per tutti, anche per livellare le diverse possibilità fra il ricco e il povero. All'altare tutti devono sentirsi fratelli, senza che si verifichi il fatto che la famiglia ricca procura un vestito più bello e la famiglia povera non lo può fare.

L'ideale sarebbe che le parrocchie avessero a disposizione un certo numero di vestiti, rinnovati di quando in quando, che ogni anno imprestano a coloro che non possono procurarselo.

Quando, come avviene ordinariamente, l'abito è provveduto dalla famiglia, dovrebbe esser tale da poter essere usato anche in seguito, con alcune modifiche; quindi si devono scegliere stoffe adatte e non fuori dell'ordinario.

Siccome poi la 1ª Comunione è un'iniziazione alla Messa, un partecipare col Sacerdote al S. Sacrificio, sarebbe bello che anche l'abito rispecchiasse un poco quello del Sacerdote. Per questo è nato in molti luoghi l'uso della « tunichetta » liturgica. Questa rispecchia abbastanza da vicino il vestito del Sacerdote, tanto più quando è del tutto semplice e senza ornamenti.

Per le *immagini commemorative* a volte si fanno delle forti spese, e in genere si tratta di immagini fatue, poco aderenti allo spirito della 1ª Comunione. Facciamo in maniera che queste non siano soltanto carta colorata.

C'è anche l'abitudine di regalare ai bambini quei *libretti* di madreperla, che, in genere, sono molto belli esteriormente, ma come contenuto sono spesso scialbi e vuoti. Si cerchi il miglior *Messalino* che ci sia per i fanciulli, e si faccia comprare quello; potrà servire anche in futuro. I genitori capiscono molto bene queste cose, basta farle loro notare.

Prima di concludere, vorrei dire ancora questo: *separiamo la 1ª Confessione dalla 1ª Comunione*. Purtroppo, se si hanno solo due mesi per la preparazione, non si può fare diversamente; ma se il tempo a disposizione è di un anno, incominciando il Catechismo a ottobre, si può fare la 1ª Confessione a gennaio, con tutta una cerimonia speciale d'iniziazione, presenti anche i genitori: sarebbe cosa molto bella e altamente educativa questa partecipazione.

Da gennaio a maggio o giugno, c'è del tempo per distanziare le due azioni; ciò non vuol dire che i bambini, facendo la 1ª Comunione, non si debbano più confessare; lo faranno, ma intanto sono state psicologicamente separate le due cose.

Una bella iniziativa di possibile realizzazione, è quella di radunare ogni due anni, per esempio, i bambini che hanno fatto la 1ª Comunione insieme, conservando a tale scopo i loro indirizzi. Questo può essere di molta utilità per assicurare la perseveranza della vita cristiana.

Concludendo: la cosa più importante è quella di portare i comunicandi ad amare di più il Signore. Che la 1ª Comunione non sia una cerimonia esterna, ma dia un forte impulso per camminare con Gesù verso il Padre; sia l'inizio di un itinerario sacramentale da percorrere per tutta la vita.

Obiezioni

1ª - « *Se nell'esame di coscienza del bambino ci si ferma sopra cose che qualche volta sono semplici imperfezioni, non c'è il pericolo di formare una coscienza stretta che vede il peccato dove non c'è? E, dopo un contatto con la vita, non verrà una confusione?* ».

— Credo che un esame di coscienza sulle nostre relazioni col Signore, non porterà mai a degli scrupoli di coscienza.

Bisogna considerare che le imperfezioni, a cui abbiamo accennato, costituiscono il mondo del fanciullo. Queste piccole cose hanno valore non solo dal punto di vista di una formulazione di peccato mortale, come noi pensiamo, ma in quanto sono il campo di battaglia del « sì » o del « no » del fanciullo.

È necessario abituare il fanciullo, su un terreno molto facile, a dire il suo « sì » a Dio. Il terreno delle piccole cose è facile, ma impegna tuttavia il « sì » della volontà.

È questo valore psicologico che io vorrei dare al formulario di esame di cui ho parlato: il valore d'impegno della piccola e limitata libertà del fanciullo. Se è educato oggi in questa forma, domani egli saprà impegnarsi con problemi molto più difficili.

Penso quindi che non si crei, con tale educazione, una falsa coscienza che vede il peccato dove non è, perché non si parla neppure di peccato, ma di « sì » o di « no » detti a Dio. L'importante è abituare il bambino alla libera scelta.

2ª - « *Com'è possibile promuovere la formazione religiosa dei bambini dai tre ai sette anni nel breve periodo di contatto con loro nei nostri oratori?* ».

— Certo, si tratta di un problema vero e proprio. Sarà il caso che l'oratorio si apra alle famiglie, faccia intervenire i genitori, organizzi riunioni di formazione per i genitori dei bambini.

Per sé il vero contatto negli oratori con i bambini dai tre a sette anni è realmente troppo poco per dare un'educazione religiosa; dunque è l'ora di aprire l'oratorio alla famiglia. Mai come oggi è stato necessario collaborare in questo senso.

L'oratorio non può più pretendere oggi di dare una formazione da solo, senza far entrare la parrocchia, la scuola, i genitori. Dobbiamo collaborare, lavorare tutti insieme nel Regno di Dio, come fratelli.

3ª - « *Uno degli scopi dei bambini di sette, otto, nove anni, è spesso la purezza. Come affrontare questo problema, nell'esame di coscienza, senza turbare il bambino?* »

— Il problema della purezza appartiene a tutta l'educazione del bambino. Quindi non si tratta di affrontarlo unicamente durante la preparazione alla Confessione. Ogni volta che una mamma o un'educatrice si dedica all'educazione del bambino, deve affrontare anche questo tema. Potrà portare a considerare la dignità del corpo come tempio di Dio, e a riaffermare la risposta a Lui, con nuova volontà di sforzi.

Evidentemente, non si può dare in pubblico un'educazione di questo genere, perché non sappiamo a che livello di sviluppo sono i bambini. A volte ci sono dei bambini che a sette anni sono stati già immersi in tutta la problematica del peccato contrario alla purezza. A volte ci sono invece dei ragazzi che a 10-11 anni sono affatto ignari di tutto questo.

Ora, non possiamo correre il rischio, di metterli davanti a situazioni che non conoscono, di cui non hanno coscienza.

Questo sarà un lavoro che si dovrà far affrontare dai genitori, dalla mamma, soprattutto, che conosce bene il bambino.

Le mamme attente, che hanno l'anima educatrice, scoprono certe mancanze nei bambini. È proprio la mamma, che con dolcezza, in una maniera tutta speciale, deve correggere in questa direzione.

Prima di tutto ci chiediamo: a cinque, sei, sette, otto anni, c'è la mancanza morale grave? Comunque, l'abitudine che potrebbe diventare un peccato, deve essere corretta. La mamma sa quali sono i momenti più pericolosi per il suo bambino, e conosce anche il modo di ovviarli. Con tutta semplicità deve aprire il dialogo, senza rimandare al futuro, perché affrontare certi problemi alle soglie dell'adolescenza può essere troppo tardi.

Quando, per esempio, il bambino per la prima volta pone domande un po' imbarazzanti alla mamma, è bene che essa, con tutta calma risponda, senza dire di più, ma senza dire di meno. Il bambino farà in seguito delle domande ancora più delicate, vorrà sapere di più, e lei risponderà di più, impedendo così che il bambino sia informato malevolmente dai compagni.

Su questo argomento ci sono oggi degli ottimi libri per i genitori, che insegnano come parlare, nel modo più preciso e al tempo stesso riservato, ai loro bambini.

Se entriamo noi, educatori, in tale materia, può darsi che lo facciamo in una forma molto esterna e giuridica, col pericolo di creare degli scrupoli nel bambino, o anche solo uno stato di perplessità. Ci devono pensare le mamme, ma noi educiamo le mamme a farlo.

Anche per questo è il caso di riunire i genitori, parlare loro con tutta schiettezza e semplicità, facendo sentire l'obbligo che hanno verso i loro figliuoli.

4° - « Un'insegnante di prima elementare mi diceva che abituava le bimbe a parlare con Gesù Bambino, e le immagini che metteva in classe riproducevano sempre Gesù Bambino, perché diceva che le bimbe Lo sentivano più vicino a loro. È del tutto esatta questa interpretazione? ».

— Può darsi che la maestra pensi che in tal modo Gesù sia più vicino alle bambine, però, in realtà, queste amano di più qualcosa che le faccia crescere, ingigantire, e, d'altronde, noi dobbiamo vedere il futuro dei nostri bambini. Anche se ora piacesse una determinata cosa, pensiamo che domani, giunti all'adolescenza, rigetteranno tutto il bagaglio delle puerilità.

L'immagine di Gesù Bambino non avrà più forza per stimolare al bene un adolescente; gli occorre una fede forte, matura, in Gesù risorto, Gesù che è presente, Gesù che lo vede, Gesù che vuole il suo impegno: son queste le idee-forza per lui.

Nell'educare i bambini, non dobbiamo semplicemente accontentare il gusto di un momento, supposto che sia un gusto autentico. Una regola saggia in psicologia è quella di partire da un interesse immediato, sviluppandolo sempre con un interesse superiore.

Supponiamo: un bambino a dieci anni ama il concreto, quindi ama la presentazione esclusivamente documentativa. Un'educatrice saggia favorisce questo gusto del concreto, ma, progressivamente, porta il bambino ad una riflessione interna.

Età e ambiente:

PREADOLESCENZA E SCUOLA

I. METE CATECHISTICHE

Precisazione dei termini

Quali sono le mete catechistiche a cui bisogna tendere nell'insegnamento religioso alle preadolescenti?

Anzitutto bisogna chiarire: Perché usiamo il termine « meta catechistica » e non quello più comune di « fine » dell'insegnamento religioso? Perché non vogliamo tanto parlare del fine ultimo, cioè della formazione della mentalità di fede, quanto di tutti quei passaggi intermedi attraverso i quali si compie l'educazione completa e definitiva del catechizzando; di quella serie di tappe che devono essere stabilite nello svolgimento di un programma d'insegnamento religioso.

Cerchiamo di vedere in concreto a che cosa deve mirare il nostro insegnamento catechistico ai preadolescenti.

Per preadolescenti intendo parlare di fanciulle o ragazzi dagli 11 ai 14 anni.

Le varie forme dell'insegnamento catechistico

Quando parliamo di insegnamento catechistico intendiamo praticamente cose molto diverse, secondo le circostanze concrete in cui questo insegnamento è impartito.

Si può intendere anzitutto: un primo annuncio globale del Cristianesimo in vista della conversione, cioè un annuncio che miri all'accettazione in blocco della Religione cristiana mediante l'adesione piena e incondizionata al piano salvifico di Dio.

In questo senso noi diciamo che il Missionario fa la Catechesi a chi ancora non conosce la Religione Cattolica, oppure che noi facciamo la Catechesi a ragazzi provenienti da ambienti scristianizzati o che non hanno mai sentito parlare in modo continuo e organico della Religione,

o anche che, pur avendo ricevuto quell'annuncio, l'hanno completamente dimenticato, per cui si deve ricominciare da capo a ristrutturare in senso cristiano la loro intelligenza, a forgiare cristianamente il loro cuore, la loro volontà.

Questo primo annuncio globale del Cristianesimo è la proclamazione del Regno di Dio in vista della conversione, come venne fatto da Gesù nella Sua predicazione in Palestina. Iniziandola, Egli riecheggia le parole di Giovanni: « Il Regno di Dio è in mezzo a voi, convertitevi ».

Pietro, il giorno della Pentecoste, fa il suo primo annuncio ufficiale del Cristianesimo con una presentazione sintetica, globale, di tutta la Religione cristiana, in modo che l'atteggiamento spirituale dei suoi uditori sia proprio questo: « Che cosa dobbiamo fare? » e la risposta di Pietro è: « Convertitevi e fatevi battezzare ».

Così Paolo si preoccupa di dare un contenuto dottrinale ristrettissimo, ma sintetico, tale, che comprenda, nella brevità del suo condensato, tutta la linea fondamentale del Cristianesimo, come fatto, come evento di salvezza.

Questo annuncio del Cristianesimo è costituito da un nucleo dottrinale. La predica di Pietro nel giorno della Pentecoste è un riassunto perfetto di ciò che è la Religione cattolica. Proprio per questa sua natura di riassunto molto sintetico, condensato, viene chiamato « *Kérigma* » cioè « annuncio ».

Il *Kérigma* è l'annuncio dell'araldo che viene a nome del Re a portare la parola ufficiale. Un annuncio lieto: in questo caso quello della nostra liberazione, e tende a sottolineare l'aspetto di rinuncia da parte di chi lo ascolta, che deve cambiar modo di pensare, per affidarsi a Dio, entrando attivamente nel Suo piano di salvezza.

« Fare Catechismo » significa anzitutto dare questo primo annuncio globale, in forma Kerigmatica, cioè di appello totale all'intelligenza e al cuore del catechizzando, perché si converta, perché ceda all'azione salvifica di Dio.

Ma non basta. « Fare Catechismo » vuol dire anche qualcosa di successivo a questo primo annuncio globale che mira soltanto alla fede salvifica, cioè alla conversione. Difatti occorre che, a questo primo annuncio, segua un approfondimento del contenuto essenziale della prima Catechesi, parallelamente al progredire della vita cristiana e al moltiplicarsi delle situazioni concrete nelle quali si richiede un giudizio cristiano.

Bisogna che la fede soltanto salvifica, come potrebbe essere quella del cieco nato o della Maddalena, diventi una fede capace di alimentare e sostenere tutta la vita cristiana secondo le diverse età.

Il cieco nato e la Maddalena, che cosa sapevano di Gesù Cristo, della Chiesa, di Dio Padre? Ben poco. Che cosa dice Gesù a coloro che si prostrano e credono in Lui?: « Va, la tua fede ti ha salvato ». Così disse alla Maddalena.

Ma domandiamoci: quella fede è sufficiente perché la Maddalena, perché il cieco nato, perché il lebbroso mondato, conducano poi una vita interamente cristiana in tutte le complesse e difficili situazioni nelle quali verranno a trovarsi, dopo questo primo atto fondamentale della loro fede? No!

Anche la Maddalena per vincere tutte le difficoltà della sua vita morale, per rigettare da sé completamente un passato che l'aveva permeata intimamente nel cuore, nella mente, nella volontà, ha dovuto approfondire quel piccolo nucleo dottrinale contenuto nel suo primo atto di fede, che pure era sufficiente per la sua salvezza, e per meritare di entrare a far parte del Regno di Dio. Quel piccolo nucleo, non poteva bastare per sostenere e alimentare tutta la sua vita cristiana.

Molte volte nei nostri Catechismi, ci limitiamo a dare alle nostre fanciulle soltanto quelle verità, che, diciamo noi, sono indispensabili per la salvezza. Questo è troppo poco. Bisogna che siano « indispensabili » in senso concreto, perché quel « determinato soggetto » si comporti cristianamente nel suo ambiente. Bisogna che, da una fede soltanto salvifica, si arrivi a una fede piena e completa nelle verità necessarie per illuminare tutta la vita cristiana.

Questo procedimento di passare da un annuncio prima globale, ristretto, in forma di appello alla conversione, a un ampliamento sempre maggiore, secondo le necessità e l'ambiente in cui vengono a trovarsi i soggetti, è antichissimo nella tradizione ecclesiastica.

È precisamente la forma di Catechesi che anticamente seguiva il Kérigma, sia come preparazione complementare del Battesimo, sia come successivo approfondimento dottrinale organico.

Dopo il primo annuncio del Kérigma, quando il pagano era già entrato come catecumeno nell'ambito della fede, la Chiesa gli dava una seconda istruzione che ampliava quel piccolo nucleo: questa si chiamava « *didaché* ». In seguito, attraverso la così detta « *didascalia* », veniva ulteriormente approfondita questa conoscenza ormai organica del Cristianesimo in vere e proprie forme di riflessione scientifica fino al grado di « sapere teologico », come noi lo chiamiamo.

Lo Hitz, un teologo francese che ha scritto libri di grande interesse su questo argomento, dice che il « Kérigma » è il grido rivolto ai non cristiani per sottometterli totalmente a Cristo, scelto per maestro e per ragione ultima della propria vita. La « *didaché* », dando il primo inse-

gnamento morale e dottrinale, forma alla vita cristiana. Infine la « didascalìa » approfondisce questa formazione cristiana, soprattutto grazie alle lezioni della Sacra Scrittura.

È chiaro che tale ampliamento deve variare secondo le circostanze e le condizioni concrete del soggetto. S. Tommaso dice: « prout convenit statui et officio »: secondo le esigenze della condizione sociale o della professione dei singoli soggetti.

I tre momenti di cui abbiamo parlato, pur essendo fra loro distinti, non sono praticamente separabili l'uno dall'altro; né stanno fra loro in proporzione fissa. Sono invece diversamente accentuabili, secondo l'ambito storico-ambientale in cui la Catechesi si svolge.

Ora, la *Catechesi alle preadolescenti*, quella scolastica in modo particolare, è costituita logicamente da queste due seconde tappe di annuncio del Cristianesimo: quella dell'approfondimento, corrispondente alla « *didachè* », e quella ulteriore della « *didascalìa* ».

Infatti, noi in generale ci rivolgiamo a ragazze che sono cattoliche, e quindi già credono. Praticamente, quando noi parliamo di insegnamento religioso, lo intendiamo nelle due seconde accezioni, cioè come *approfondimento* di una fede che c'è già nel soggetto, oppure come *sistemazione* scientifica.

Ciò che importa notare è questo: il primo momento, quello che mira alla conversione, non si può considerare superato una volta per sempre, ma lo si deve invece richiamare continuamente, come l'atteggiamento fondamentale che garantisce l'efficacia dei momenti successivi.

Un approfondimento dottrinale che non presupponga la conversione iniziale attualmente operante è destinato al fallimento, o perché si risolverà in un puro nozionismo (oggi specialmente che la fede tradizionale dell'ambiente è in crisi), o perché darà occasione di avere in testa molte nozioni, ma non ancorate a quella disposizione fondamentale che ne garantisce l'efficacia.

In molti casi le alunne delle nostre classi di Catechismo della Scuola Media, pur essendo battezzate, non hanno esplicitato l'aspetto della conversione di fede, ed è condizione indispensabile alla vita cristiana che sia richiamato questo atteggiamento.

Quando io parlo ai ragazzi o agli adolescenti, uso questa espressione: ricordatevi, cari ragazzi, che *non si può credere « per procura »*. Voi avete fatto il primo atto di fede per procura; cioè hanno creduto per voi i vostri padrini, i vostri genitori, la Chiesa, la comunità cristiana. Ma, dall'età di ragione in poi dovete continuare a fare il vostro atto di conversione, altrimenti rimanete pagani come attitudine mentale.

Anche se la struttura interiore è del battezzato, cioè di chi possiede la vita divina, l'atteggiamento mentale vostro è di chi non crede, di chi costruisce la propria vita da solo e non affidandosi completamente a Dio ».

Bisogna che questo atteggiamento sia, sempre e continuamente, un atteggiamento di fondo per chi ascolta il nostro messaggio religioso, per chi viene alla scuola di Catechismo.

È necessario, inoltre, che ogni amplificazione del contenuto si riferisca alla conoscenza esplicita del nucleo fondamentale del Cristianesimo ricevuto nel primo annuncio globale; senza questo riferimento esplicito e continuo, si disperde l'attenzione delle preadolescenti, e in genere di tutti i fedeli, in mille cose periferiche, impedendo di cogliere quella sintesi vitale che è indispensabile per orientare la propria condotta cristiana.

Quante volte incontro degli individui che hanno una discreta conoscenza delle verità cristiane, specialmente se hanno fatto tre o quattro anni di permanenza nei nostri collegi. Sanno di Dio, della Madonna, degli Angeli Custodi, delle indulgenze, delle virtù soprannaturali e cardinali, ecc. Ma tutte queste nozioni rimangono giustapposte, non sono collegate intimamente, né viste con un riferimento logico a quel nucleo fondamentale del Cristianesimo che dà vita e forza a una concezione integralmente cristiana.

Non sanno per esempio vedere l'Angelo Custode come una manifestazione della bontà e provvidenza di Dio, e non lo sanno proprio perché nell'insegnamento religioso basilare dato loro nell'età della preadolescenza, questo riferimento esplicito non è stato fatto.

Se, per esempio, quando si dice che Dio è buono, ci ama e si prende cura di noi, si presentasse l'Angelo Custode come una delle manifestazioni dell'amore di Dio, sarebbe senz'altro più facile per i ragazzi, pensare all'Angelo Custode non come una realtà a se stante, ma come un segno dell'amore di Dio.

Molti cristiani conoscono la devozione ai Santi, alle anime del Purgatorio, sono persuasi della necessità dello sforzo ascetico di controllo morale dei propri atti; ma pochi sanno vedere tutte queste cose nella luce di una risposta che loro danno a quell'unico grande atto d'amore di Dio per noi, costituito dalla creazione, dalla redenzione, dalla santificazione attraverso la Liturgia e i Sacramenti.

Cerchiamo di renderci meglio conto che, se manca tale visione organica del nostro Cristianesimo e se continuamente non ci riferiamo a questo contenuto fondamentale a cui tutto viene rapportato e da cui tutto deve derivare, i nostri fedeli, specialmente i nostri fanciulli, non arriveranno mai alla sintesi.

È difficile riuscire a dare una visione così organica, così centralizzata, in modo che tutto venga visto e ambientato con una struttura fortemente unitaria? È difficile e semplice.

Il primo nucleo dottrinale che la mamma dà al suo fanciullo al momento della iniziazione cristiana, parlandogli di Dio e delle realtà divine, dovrebbe presentare il Cristianesimo come un viaggio verso il Padre Celeste che ci attende con le braccia aperte, e tutti noi, che, sorretti da Gesù nostro fratello e guidati dalla Vergine SS.ma, camminiamo verso quella grande meta.

Sarebbe poi molto più facile aiutare i ragazzi di 13-14 anni a chiarire questa visione, senza per nulla rinunciare a quelli che sono già gli elementi di fondo ricevuti nella prima educazione dell'infanzia.

Tante volte, invece, l'educazione religiosa ai ragazzi di 11-12 anni deve consistere quasi esclusivamente nel distruggere tante false nozioni date provvisoriamente, che a quest'età vengono rifiutate in blocco.

Così si ricomincia tutta un'opera di costruzione solo dopo aver distrutto quanto è stato fatto precedentemente, con un grave trauma psicologico dei ragazzi.

Non c'è di peggio che dover dire ad una ragazza di 11-12 anni: « Questa cosa te l'ho detta quand'eri bambina, ma oggi devi pensarla diversamente ».

È indispensabile che il primo nucleo di verità sia tale da contenere già implicitamente ciò che verrà sviluppato dopo. Le esplicitazioni non possono né rinnegare, né dimenticare la struttura primitiva del nucleo centrale, ma devono essere tali che i singoli elementi di sviluppo appaiano non come giustapposti, cioè aggiunti, ma come un complesso organico, che ha un centro da cui: « tutto si deduce, e al quale tutto si riconduce » (Pio XII).

Proprio come una ruota, in cui tutti i raggi partendo dal centro, vanno alla periferia, e dalla periferia sono ricondotti di nuovo al centro determinando una struttura perfettamente organica.

Ciò non esclude affatto un ripensamento ulteriore delle verità in forma teologica; bisogna però che questo avvenga dopo che è già stato dato un insegnamento globale, una visione fortemente unitaria, senza la quale anche il successivo approfondimento teologico rischia di essere dispersivo.

Qual è il nucleo fondamentale che dev'essere al centro del nostro insegnamento, dal quale tutto deve derivare e al quale tutto dev'essere continuamente e attualmente ricondotto?

È praticamente individuabile nell'annuncio del Cristianesimo come storia, come evento di salvezza.

Come primo nucleo dobbiamo dare la visione di un Cristianesimo che non è un semplice complesso di dottrine, né un codice di vita morale soltanto, ma, anzitutto, un fatto straordinario, un avvenimento storico che ha un inizio nell'eternità, uno sviluppo nel tempo, con tappe successive di realizzazione, il suo compimento nell'eternità: *da Dio a Dio*.

Ora, questo nucleo è costituito appunto dalla storia della salvezza che oggi si è attualizzata per mezzo della Chiesa e nella Chiesa, per mezzo dei Sacramenti e della Liturgia.

Insegnare la Religione è in primo luogo presentare questa storia in atto, invitando tutti a entrarvi personalmente e comunitariamente. In secondo luogo è analizzare alla luce della ragione e della fede i singoli elementi che costituiscono il primo annuncio globale. In esso, poi, deve essere sottolineato l'aspetto di accettazione necessaria, cioè di responsabilità.

« Accettare », vuol dire realizzare se stessi e collaborare a realizzare il Regno di Dio; « non accettare » vuol dire firmare la propria condanna, e collaborare all'edificazione del regno di Satana.

Possiamo concludere brevemente questa prima parte, dicendo che ogni insegnamento religioso (escluso forse quello puramente teologico), e specialmente quello rivolto alle preadolescenti, deve basarsi su questo nucleo di carattere storico, biblico e liturgico, al quale devono essere ricondotte tutte le esplicitazioni, e tutti gli approfondimenti ulteriori che, a loro volta, mirano alla « *mentalità di fede* » del catecumeno, cioè alla capacità di pensare e di giudicare sempre e coerentemente secondo i primi principi dati dalla fede.

È indispensabile che la nostra presentazione sia vitalmente sistematica, secondo un ordine di importanza che sia rivolto all'essenziale, che colleghi strettamente i dettagli al nucleo centrale, in modo che sia possibile quella sintesi del pensiero che può dare alle ragazze la capacità di pensare e di giudicare sempre e coerentemente secondo una visione cristiana del mondo.

II. ANALISI PSICOLOGICA DELLA PREADOLESCENZA

Quando si parla di preadolescenti, s'intende parlare di ragazze dagli 11 ai 14 anni. Possiamo distinguere due periodi: il primo dagli 11 ai 12; il secondo dai 13 ai 14.

Verso gli 11 anni, praticamente abbiamo da fare con delle fanciulle, mentre al termine dei 12 siamo già in presenza di ragazze in pieno periodo di transizione, verso l'adolescenza vera e propria, anzi più

adolescenti che fanciulle. Tra questi due termini estremi c'è uno stato intermedio che generalmente coincide con il periodo della II Media.

Senza voler trattare a fondo le evoluzioni di questa età, fissiamo brevemente alcune caratteristiche che ci interessano, tenendo presente in particolare la psicologia della fanciulla

Primo periodo: 11-12 anni

L'undicenne è ancora una fanciulla quieta, dalle abitudini possedute più che conquistate. Anche la sua vita religiosa — e questo è molto importante — è quasi assopita, senza affettività e senza entusiasmo eccessivo, fatta di pratiche religiose apprese in famiglia o nell'ambiente scolastico della fanciullezza. Recita le preghiere come se fossero delle lezioni, va alla Messa perché i genitori la mandano, fa la Comunione perché la vede una cosa buona, non ha problemi assillanti.

In fondo, analizzando bene queste pratiche, questi atteggiamenti, si vede che, anche nel migliore dei casi, non c'è un grande entusiasmo, soprattutto non c'è una grande convinzione. E, se entusiasmo ci può essere, è piuttosto effimero, basato su motivi contingenti, non su un atteggiamento profondo e vitale.

Nemmeno un ambiente particolarmente saturo di religiosità, è di per sé sufficiente a interiorizzare le sue pratiche di pietà che aumentano di numero, per esempio, nel caso del collegio, dell'oratorio, o della nostra scuola.

In questi ambienti, in genere, le pratiche di pietà, aumentano, viene dato anche un tono di regolarità alla pietà sacramentale; però non in modo tale da interiorizzare e personalizzare le pratiche religiose del fanciullo di 11 anni.

È necessario che, oltre la regolarità di pratica religiosa, ci sia anche, attraverso una presa di coscienza dall'interno, un approfondimento della vitalità e dell'importanza di tali pratiche.

Nel preadolescente di 11 anni c'è una certa esigenza razionale, favorita sia dallo sviluppo intellettuale, sia dal nuovo tipo di scuola che frequenta. Psicologicamente la Scuola Media rende adulti. Nella psicologia dell'undicenne, il suo ingresso nel mondo di questa scuola è perciò un fattore importantissimo.

La scuola elementare era fondamentalmente una famiglia: con un papà o una mamma forse un po' duri qualche volta, un po' militari, ma che in fondo operavano sempre in un clima di famiglia. Invece la Scuola Media, con il ruotare degl'insegnanti, dà più l'idea di una società organizzata con tanto di leggi e di consuetudini, a cui ci si deve conformare.

Quante volte, almeno per quanto riguarda i ragazzi, ho udito dal loro labbro l'espressione: « Ormai siamo nel mondo studentesco! ». In esso, in realtà, ci sono delle leggi e delle consuetudini, alle quali anche le matricole, gli ultimi arrivati, devono assuefarsi. Saranno piccole preferenze, piccoli puntigli o piccole viltà in ordine alla disciplina, in ordine al « farla franca » all'insegnante, ma sono cose che inevitabilmente fanno presa su chi entra per la prima volta in questo mondo.

Ciò, in pratica, significa quel minimo di spregiudicatezza, di furberia, di « snobismo » e anche un po' (specialmente nei ragazzi), quel minimo di grossolanità, che distingue un ragazzo che ormai sa vivere, da un ragazzo fino a ieri ancora attaccato alle gonne della mamma.

Questo è un pericolo grave; sia per la deformazione della personalità nascente, sia per il crescere del rispetto umano nella pratica religiosa, sia per la grossolanità del linguaggio, specialmente nei ragazzi, e per le esperienze del male. Proprio per questa legge (vorrei dire) di massa, in cui il ragazzo e la ragazza vengono immessi (la massa ha le sue leggi alle quali è difficile sottrarsi: essa ingoia, mimetizza), a un certo punto i ragazzi si comportano, grosso modo, tutti nella stessa maniera.

Nelle fanciulle, ad esempio, l'acconciatura dei capelli, a un certo punto diventa epidemica.

Io ho sperimentato questo graduale livellamento nel campo dei ragazzi della 1ª Media, osservandoli da quando arrivano a quando finiscono l'anno scolastico. Il ragazzo arriva ancora bambino: ingenuo, in fondo, semplice nelle sue manifestazioni; poi, poco per volta si livella, al termine dell'anno si presenta come un vero e proprio studente, col suo caratteristico modo di fare.

Ora, tutto ciò è molto pericoloso dal punto di vista della formazione della nascente personalità. Si crea un modo di pensare comune, si tende a livellare la personalità.

Questo ci porta a una considerazione importante.

Quella paura esagerata che molte volte hanno gli educatori e le educatrici di dar credito alla personalità nascente dei fanciulli, nel timore che si insuperbiscano, ottiene spesso un pessimo effetto in quanto diventa il rullo compressore che livella tutti in una massa grigia.

Invece, non di rado, dando più fiducia anche alle estrosità dei nostri fanciulli, sì, è vero, corriamo il rischio di creare qualche superbo, qualche vanitoso, ma ... « corriamo anche il rischio » di suscitare delle personalità, che sanno agire con la propria testa e reagire agli influssi della massa.

Nel campo educativo il rischio lo dobbiamo sempre correre. È Dio che ha creato liberi noi e anche i nostri ragazzi. Bisogna che con tre-

more, ma anche con molta fiducia, noi sappiamo conservare la situazione, così come l'ha creata Nostro Signore. Insomma, non possiamo far buono per forza nessuno. Anzi, forzando esternamente, creiamo nell'interno un atteggiamento spirituale contrario.

Talvolta noi ci chiediamo un po' smarriti: « Come mai molti nostri ragazzi, al termine del Liceo o dell'Istituto Tecnico, dopo esser stati nei nostri collegi nove o dieci anni, sono tutt'altro che « élite », formati allo spirito battagliero, all'impegno personale-sociale altissimo? Se si va a fondo, si vede che ha giocato molto proprio questo fattore di ribellione interiore.

Tutte le volte che faccio compiere un atto a un fanciullo senza la debita persuasione psicologica, io lo radico in un atteggiamento contrario a ciò che esigo.

Quando voglio ottenere un'obbedienza irragionevole, il ragazzo interiormente reagisce e io creo il ribelle. Più lo faccio obbedire e più diventa ribelle psicologicamente, proprio perché ogni volta che riceve un ordine si ribella interiormente. Se faccio compiere delle pratiche di pietà forzatamente, senza cercare di portarle su un piano di convinzione psicologica, creo addirittura l'empio. Colui che infatti va alle pratiche religiose anche solo con una sottile vena di ribellione, verso i 16-17-18 anni finirà non soltanto di allontanarsi da esse, ma anche col disprezzarle e farne oggetto di scherno.

È dunque necessario sostenere lo sviluppo del fanciullo con un insegnamento religioso concreto e vitale.

Il fanciullo deve potersi incontrare personalmente con Dio, sentirLo vicino a sé, come padre, come amico, come maestro e redentore, e soprattutto come benefattore, che lo invita a rispondere al Suo amore.

Devono esser messe ben in rilievo le Tre Persone della SS. Trinità, presentate nella loro azione salvifica nel mondo. Il fanciullo deve sentirsi portato a vedere il Cristianesimo e le sue pratiche come un incontro personale, interiore, ineffabile con le Tre Divine Persone che lo chiamano, che lo conoscono per nome.

Ecco perché uno dei primi capitoli del Catechismo tedesco porta l'episodio di Mosè che pascola le pecore del suocero sul monte Oreb, e, a un certo punto, sente una voce che lo chiama per nome: « Mosè! ». Psicologicamente è di grande efficacia questo. Gli undicenni sentono così l'annuncio del Cristianesimo come presentazione di un Dio-Persona che è loro vicina, più interiore ancora dei loro stessi problemi affettivi.

Occorre però andare pure incontro alle esigenze razionali a cui sta aprendosi il fanciullo, iniziando una sintesi dottrinale del nostro inse-

gnamento, così come non va dimenticato l'aspetto apologetico di esso, per aiutare il fanciullo a difendersi dagli attacchi sempre più insistenti alla fede. Attacchi che gli vengono sia dall'ambiente scolastico, sia dall'ambiente sociale che comincia a frequentare, sia anche, molte volte, dall'ambiente familiare.

Non sono poche le fanciulle che a quest'età cominciano a scandalizzarsi alla scoperta che la mamma, per esempio, non va in chiesa, che il papà non prega mai, che anzi, forse, nel commercio froda, o il suo comportamento morale è poco edificante.

È sempre un po' un trauma psichico, specialmente dal punto di vista affettivo, il fatto che la fanciulla a un certo punto s'accorga che il mondo in cui è vissuta e che credeva buono, non lo è. Bisogna che anche questi aspetti siano tenuti presenti, molto concretamente. Piano piano, senza far spropositi, senza mai determinare atteggiamenti di critica rispetto alla propria famiglia, bisogna far luce su queste situazioni che la ragazza già conosce, e aiutarla a interpretarle cristianamente.

Il che non vuol dire farla ribellare a tali situazioni, ma portarla a una comprensione, anche dal punto di vista umano, di pazienza, di sopportazione, di attesa, di preghiera, di collaborazione intelligente. Un giudizio però dev'essere dato, altrimenti la personalità che si forma ha praticamente una frattura interiore tra quello che sente e quello che vede, e non può quindi essere integra, unitaria.

È particolarmente importante vivificare le pratiche religiose, cui la fanciulla è ancora attaccata, con un'illuminazione dottrinale adeguata. Ciò sarà possibile mettendo in evidenza la grandezza di Dio, la Sua bontà, la Sua misericordia e il Suo misterioso piano di salvezza, che non obbliga mai nessuno, ma lascia sempre liberi.

Bisogna insistere molto su questo aspetto della libertà: dar cioè la persuasione che né la Messa domenicale, né le preghiere giornaliere sono un atto di forza da parte di Dio. Dio invita, non costringe, lascia liberi. Però è una libertà piena di responsabilità, perché « accettare » vuol dire realizzare la propria salvezza e felicità, esattamente la felicità a cui tendiamo con tutte le forze. « Rifiutare » vuol dire invece firmare la nostra condanna.

Ciò sarà reso tanto più efficace quanto più l'insegnamento religioso saprà richiamarsi all'ambiente concreto in cui la fanciulla quotidianamente vive: le sue difficoltà, la sua vita in famiglia, la sua vita scolastica, le pratiche religiose quotidiane.

La maggioranza delle fanciulle di questa età dice ancora le preghiere alla sera, ma quasi nessuna le dice al mattino. Ciò non è dovuto a cattiva volontà, ma a un complesso di abitudini, soprattutto al fatto

che passa molto tempo dal brusco risveglio al momento in cui il sonno è decisamente vinto.

Predicando gli Esercizi Spirituali, mi sono accorto che la prima predica del mattino è pressoché inefficace per i ragazzi di 11-12 anni, proprio perché sono ancora addormentati psicologicamente. Alla sera, invece, al termine di una giornata faticosissima, sono molto più recettivi.

Quanto alle pratiche di pietà personali, come le preghiere del mattino e della sera, è bene creare un'abitudine cosciente, più che farle scandire meccanicamente da un orario.

Alle fanciulle che mi dicono in Confessione che tralasciano le preghiere, sono solito dire: « Questo non è peccato, perché non c'è nessuna legge esplicita che dica: "bisogna dire le preghiere alla sera e al mattino". Tuttavia devi dirle perché è un atto di amore filiale verso il tuo buon Padre Celeste, verso la tua Mamma, la Madonna. Al mattino appena ti svegli, fa il tuo segno di Croce e dì il « Vi adoro; poi, tranquilla, attendi alle tue cosette personali ».

Ho notato che, con l'insistere continuamente per un anno o due nella Confessione o nella scuola di Catechismo su questi atteggiamenti concreti, si crea nella fanciulla un'abitudine che viene poi sempre più vivificata, legata anche a un'operazione esterna, quella, ad esempio, del lavarsi al mattino.

Dal punto di vista didattico, bisognerà invece tener conto dell'ordinamento scolastico proprio di ciascuna nazione e anche dell'attivismo particolarmente congeniale ai ragazzi di questa età.

Presso il nostro Centro Catechistico abbiamo alcuni quaderni di Religione di ragazze di 11 anni. Sono qualche cosa di bello e commovente! In essi le fanciulle hanno messo tutto ciò che avevano: dal fiore raccolto nel campo, alla fotografia della diva preferita, con apprezzamenti e confronti molto sensati. Sono tutti elementi concretissimi che mostrano come la fede diventa per queste ragazzette qualche cosa di concreto, che tocca la loro vita e i loro atteggiamenti anche nelle azioni più comuni e ordinarie della giornata.

Una ha scritto sul suo quaderno: « Prima non volevo mai lavare i piatti mentre c'era la trasmissione del giornale-radio alla TV, perché avevo vergogna di farmi vedere dal "presentatore" a lavare i piatti! Adesso invece ho fatto il proposito di tener duro ugualmente. Mi veda pure Myke Buongiorno che sto lavando i piatti! Son tutte storie ».

Son dunque utilissimi questi quaderni, perché aiutano le fanciulle a portare in tutte le situazioni concrete della propria vita quanto hanno ascoltato sui banchi della scuola di Religione.

Secondo periodo: 13-14 anni

La fanciulla di questa età ha rotto l'equilibrio psicologico della fanciullezza, per entrare in una crisi abbastanza profonda, caratterizzata da uno sforzo di emancipazione e di sensibilizzazione ai problemi morali, con un senso di introspezione molto accentuato, una viva coscienza della sua fragilità, con dubbi di coscienza, problemi di fede, ricerca di se stessa, bisogno di affermarsi, soprattutto di essere compresa e valorizzata.

Quante volte ho visto le mamme piangere parlando della propria figliuola come di una ragazza ribelle, che non vuol più loro bene, che vuol fare di testa propria, che è capricciosa, vanitosa. Sono loro che non hanno capito le figliuole.

Credono che la fanciulla di quest'età non ami più, solo per il fatto che non si lascia più accarezzare dalla mamma. È un errore: proprio perché non si lascia più accarezzare, la sua affettività è più in funzione di dono che non di recezione. Le mamme, da questo punto di vista, son tutte più o meno egoiste; specialmente quelle che hanno una figliuola sola vorrebbero sempre che fosse la loro bambola da portare in società, così come si portano i propri gioielli.

Ora, non c'è niente di più ripugnante per una fanciulla di questa età che uscire con la propria mamma. Una fanciulla di tredici, quattordici anni prova sempre un senso di disagio psicologico, che è buon segno, perché significa che sta rompendo quella cerchia che la chiudeva in una prigione psicologica e invece cerca di rendersi sempre più autonoma, secondo un piano provvidenziale che Dio ha stabilito. Dalla piena dipendenza anche fisiologica dalla propria madre, piano piano, si rende autonoma sino a diventare persona che agisce con le proprie responsabilità. Questo è il momento della crisi, della rottura con il mondo familiare, della emancipazione, che ha i suoi riflessi anche nel campo della fede.

La ragazza di questa età vuole agire di sua iniziativa, vuole cercare le pratiche di pietà che più le sono congeniali, che mettono maggiormente in risalto la sua personalità, che meno la legano alla massa grigia delle sue compagne.

Questo periodo è il tempo in cui è bene presentare la Religione nei suoi aspetti salvifici e comunitari, dai quali scaturiscono gl'impegni morali come generosa risposta all'amore di Dio per noi.

Ecco perché oggi si tende a mettere la trattazione della morale nel terzo anno della Scuola Media invece che nel secondo. Ciò non è solo per un motivo di ordine teologico, come ho detto accennando alla famosa successione: dogma, grazia, morale; ma anche per un motivo psicologico molto forte.

Proprio in quest'età, infatti, al termine del ciclo della Scuola Media, la ragazza è in uno stato psicologico di rottura con il mondo, di crisi affettiva, religiosa e morale. Quindi ha bisogno di vedere la Religione nelle sue applicazioni concrete, come direzione alla propria linea di azione.

Molto indicato è quindi il programma della morale. La presentazione dei Sacramenti, invece, dev'essere fatta nella luce di prolungamento dell'opera salvifica di Gesù, perché, mentre da un lato rende più concreta la trattazione, dall'altro serve ad entrare meglio nel vivo dei problemi della fanciulla di quest'età, avviandola ad una fede personale, all'incontro con Dio nella sfera sacramentale, mentre i suoi piccoli problemi vengono opportunamente inseriti in una dimensione sociale.

Ho provato spesso a presentare alle fanciulle la Confessione, come Sacramento che non soltanto cancella i peccati, ma che inserisce di nuovo il peccatore nella comunità dei fedeli e dei credenti.

Mi sono appellato all'esperienza psicologica delle fanciulle che hanno una ribellione in famiglia. Si tratta di un capriccio, di un'invidia, di una gelosia portata a fondo e di cui esse sentono molto le conseguenze; mi sono agganciato a questo senso di disagio per presentare la Confessione come Sacramento che inserisce in quella comunità dalla quale psicologicamente ci si è separati proprio con il peccato che ci ha isolati, tagliandoci fuori dalla corrente salvifica e dall'ambiente in cui ci si trova.

Talvolta mi è parso efficace presentare la Confessione anche nel suo aspetto coreografico, così come avveniva nei primi secoli della Chiesa, quando il penitente veniva tagliato fuori dalla comunità, e poi, scontata la sua penitenza, veniva introdotto di nuovo nella comunità dei fedeli che gli davano l'abbraccio del perdono, e poteva in tal modo avanzare nella navata e disporsi fra gli altri membri dell'assemblea. La fanciulla, specialmente quella di 13-14 anni, sente molto questa dimensione comunitaria dei Sacramenti.

Bisogna insomma che questa preadolescente, al termine del suo Corso Medio, abbia riscoperto la Religione come qualcosa di vivo, di personale, di comunitario.

L'esigenza comunitaria nascerà in lei soprattutto mediante una buona educazione liturgica, che le darà il senso dell'assemblea, della comunità, facendole sentire la gioia del ritrovarsi tutti insieme intorno all'altare del Signore, per andare oltre l'incontro che si è verificato nell'intimità della propria coscienza con Dio durante le preghiere; per entrare, attra-

verso la comunità della scuola o della parrocchia, nel Corpo Mistico di Cristo riunito intorno all'altare.

Soltanto così la fanciulla potrà inserirsi nella vita con la possibilità di seguire, di giudicare, di operare concretamente nel mondo, secondo una visione cristiana.

Non basta, però, tener presenti le caratteristiche psicologiche per stabilire un adeguato programma di insegnamento religioso. Bisogna in qualche modo tener conto anche delle condizioni ambientali nelle quali il programma si svolge e l'insegnamento viene impartito, soprattutto in relazione agli anni successivi della Scuola Media, o di una Scuola Secondaria in genere.

Quando entriamo in una classe della Scuola Media, o di un'altra qualsiasi di ugual grado, per impartire l'insegnamento religioso, dobbiamo conoscere bene quali sono le altre materie che vengono trattate. Dobbiamo sapere che cosa impara, la fanciulla, di geografia, di matematica, di storia, di lingua nazionale, che cosa fa durante le ore di applicazioni tecniche o di osservazioni scientifiche, ecc. Da ognuna di queste materie potremo prendere quegli spunti meravigliosi che servono per portare la Religione su un piano concreto, per dare una visione globale dei problemi, ora in rapporto a quanto già le fanciulle sanno, ora in vista di quanto impareranno.

Ricordiamoci che le fanciulle della Scuola Media provengono dalle Elementari, dove l'insegnamento religioso fu impartito in gran parte dalle maestre con le dovute integrazioni del Sacerdote o della Suora. Il programma si è limitato nel primo ciclo più a creare un atteggiamento religioso che non a dare una presentazione dottrinale-sistematica ben nutrita; nel secondo ciclo, poi, si è svolto un programma che comprende un nucleo dottrinale del dogma, dei sacramenti e della morale, ma sempre con un carattere prevalentemente nozionistico.

Al termine del Corso Elementare, i ragazzi hanno un'idea generica di tutto il messaggio cristiano. Non è dunque il caso di ripetere, ma di approfondire e di rendere più vitale.

Diceva molto bene una Suora: « Molte volte noi, facendo scuola a queste fanciulle di 11, 12, 13 anni, troviamo una grande difficoltà, perché, appena ci mettiamo a spiegare una verità religiosa, istintivamente reagiscono con l'affermazione che l'hanno già studiata ».

Questo è chiaro: una visione anche soltanto sommaria di tutte le verità religiose, già ce l'hanno. Bisogna dunque che l'insegnamento nella Scuola Media sia un approfondimento e un richiamo a qualcosa di molto più vitale, interiore, basato anche sulla condizione psicologica e affettiva in cui le fanciulle si trovano.

È perciò compito dell'insegnamento catechistico alle preadolescenti della Scuola Media di unificare, di approfondire il patrimonio che i ragazzi portano con sé dalle Scuole Elementari, senza però limitarsi a delle pure nozioni, ma interiorizzando molto più nel senso che abbiamo detto.

Conclusione

Possiamo riassumere le nostre osservazioni, sulla natura e sulle finalità dell'insegnamento religioso ai preadolescenti, facendo nostri i principi che l'Arcivescovo di Berlino esponeva nel suo libro « Alla ricerca di un nuovo Catechismo ». Furono quei principi direttivi che guidarono la continuazione del famoso Catechismo tedesco e che oggi stanno alla base della compilazione del nuovo Catechismo che si sta redigendo in Francia e si vuole redigere, in Italia.

« Anzitutto — diceva — bisogna che l'insegnamento religioso nei preadolescenti sia un avvicinamento a Dio. Non deve consistere in un sapere arido e intellettualistico; tutto il contenuto del nostro insegnamento alle preadolescenti deve esser presentato come parola di Dio che oggi si rivolge a noi ».

« In secondo luogo bisogna che l'insegnamento ai preadolescenti, avvicini a Cristo. Cristo deve essere al centro di tutto l'insegnamento della fede. Egli è la Via, la Verità e la Vita ».

Con quanta emozione ho visto che le fanciulle, le preadolescenti cominciano a intravedere la figura di Cristo come Maestro, come Ideale a cui donare la propria vita. Le più belle vocazioni le ho viste sbocciare, proprio da un approfondito esame della figura di Cristo come Maestro, come Amico interiore, come Ideale a cui consacrare la propria vita ».

« È perfettamente consona anche alla psicologia della preadolescente, e in seguito dell'adolescente, la presentazione di un Cristianesimo vitale che impegna. A quest'età preferiscono vedere, non il Cristo che ama, ma il Cristo che chiama a collaborare al Suo Regno ».

« In terzo luogo il Catechismo alle preadolescenti deve avvicinare alla Chiesa. Le sorgenti della dottrina della Chiesa sono la Sacra Scrittura e la Tradizione e, proprio attingendo a queste sorgenti, il Catechismo presenterà la Chiesa come un organismo vivo, nel quale noi siamo cellule egualmente viventi ».

« Se il Catechismo a quest'età dà una vera nozione della funzione magisteriale della Chiesa, le fanciulle saranno prese da un senso di ferezza di appartenere ad essa e comprenderanno l'obbligo di un'obbedienza gioiosa e di una devozione assoluta verso questa Chiesa che esse riconoscono oggi nei loro rappresentanti visibili: il Papa, i Vescovi ».

« La Chiesa in tal modo non sarà soltanto quella confederazione strana che è vista nelle funzioni legali, che impone le tasse, che impedisce alle ragazze di andare in chiesa con le maniche corte, che obbliga al digiuno, all'astinenza, ecc. ma sarà vista invece come quella comunità di fede, nella quale tutti siamo inseriti strettamente a Cristo, che è membro delle nostre membra, vita della nostra vita, per cui noi diventiamo, a nostra volta, segno di presenza di Dio nel mondo, anche dinanzi a chi ci guarda ».

« Quarto: il Catechismo deve, nello stesso tempo, essere vicino agli adolescenti ».

Di questo, in particolare, abbiamo già sottolineato l'aspetto metodologico: il linguaggio dev'essere per loro accessibile. Gli adolescenti, come del resto i giovani, parlano per « slogans ». Uno che non è mai entrato nel loro mondo, deve studiare quelle espressioni caratteristiche.

Bisogna che noi entriamo in questo mondo senza paura. Dobbiamo scendere al loro livello se vogliamo capirli e portarli al nostro.

Ho visto che i ragazzi, specialmente, sono molto contenti quando io, parlando con loro, adopero il loro linguaggio con delle frasi caratteristiche e poi, di lì, risalgo sino al linguaggio e al mondo proprio del Vangelo.

Il messaggio della fede, dev'essere dato dal Catechismo con la stessa immediatezza con cui Cristo ammaestrava gli uomini. La verità dev'essere presentata in modo semplice e chiaro per l'intelligenza, e nello stesso tempo deve toccare i cuori. Deve essere illustrata con esempi, specie della Sacra Scrittura, e in particolare della vita di Gesù. Una Sua parola si imprime meglio nella memoria dei ragazzi, che una definizione scolastica fatta di concetti. La definizione deve essere ridotta allo stretto necessario. Bisogna partire con agganci psicologici, sempre dalla verità, dal fatto, dall'avvenimento.

Per fare bene il Catechismo, è indispensabile leggere attentamente sia la S. Scrittura che il giornale. Quante volte ho cominciato la lezione di Religione partendo da un fatto di giornale! Porto in classe il « Quotidiano cattolico » e comincio da un fatto di cronaca caratteristico. Specialmente per il mondo delle fanciulle è molto facile trovarne. Si scelgono con criterio quelli che pongono un problema, e da essi si arriva al nostro argomento, illuminando con la fede fatti e situazioni.

Il Catechismo deve sempre essere vicino al nostro tempo, cioè sensibile a tutti i problemi caratteristici del mondo di oggi, che non sono i problemi di 30 anni fa.

Mi rendo sempre più conto, parlando coi giovani, che, sotto certi aspetti, dieci anni sono fatali nel cambiamento di tutto un modo di

pensare. Ciò è anche dovuto all'influsso grandissimo che esercitano il cinema, la radio, la TV.

Oggi le nostre fanciulle, se frequentano un po' il cinema (e tutte su per giù lo frequentano), pensano con l'impostazione ideologica del cinema. I problemi che discutono sono, in un certo modo, i problemi che vedono al cinema, alla TV, o nei giornali a fumetti. Bisogna che noi sappiamo entrare nell'ordine di questa problematica per impostare tutto il nostro insegnamento religioso.

III. CATECHESI ED EDUCAZIONE ALLA SANTA MESSA

Necessità di una Catechesi a dimensione biblico-liturgica

Una vera e propria Catechesi sulla Messa non può consistere soltanto nella spiegazione delle singole parti del S. Sacrificio e del significato del rito che si compie, ma deve partire da tutto l'insegnamento catechistico fondamentale visto nella sua dimensione liturgica. In altre parole: noi faremo una buona Catechesi sulla Messa, quando avremo cominciato a fare un ottimo Catechismo a sfondo biblico e liturgico.

Il magnifico ed entusiasmante rifiorire del movimento liturgico, specialmente di questi ultimi decenni, avrà senz'altro un risultato poco duraturo, se non sarà accompagnato da un vero insegnamento catechistico a dimensione biblico-liturgica. Ciò che non entra nella mente e nel cuore dei fanciulli sui banchi di scuola, non entrerà nemmeno negli sforzi di attivizzazione della pratica dei Sacramenti e della partecipazione alla Messa.

Oggi assistiamo a uno sforzo enorme per far vivere la Liturgia con la partecipazione attiva alla S. Messa. Ma questo sforzo è frustrato dal fatto che l'insegnamento catechistico sulla Messa e sulla Liturgia è ancora molto astratto, molto lontano da quelle che sono le esigenze vitali, verso cui si muove il movimento liturgico.

Non basta che ci sia un Catechismo fatto molto bene perché i nostri fanciulli e le nostre fanciulle, siano iniziati convenientemente alla Liturgia, specialmente alla S. Messa.

Bisogna che, oltre questo Catechismo di fondo, fatto in chiave biblica e liturgica, ci sia una vera e propria iniziazione a tutti i segni attraverso i quali si compie il contatto dell'uomo con Dio. Cioè bisogna che ci sia una Catechesi specifica della Liturgia dei Sacramenti.

Il primo passo da farsi in questo campo è sempre quello di educare le fanciulle a leggere con facilità i segni biblici e liturgici attraverso i quali si svolge l'azione sacra.

Abbiamo già visto come i segni furono scelti, e come molte volte la loro interpretazione dipende da fatti storici contingenti, che ne hanno determinato il sorgere. Ora accenniamo soltanto al modo di effettuare questa iniziazione ai segni.

Interessanti studi in questo senso furono compiuti dal *Guardini* e dalla *Lubienska*. Questi studi cercano prima di tutto di individuare i riti più caratteristici di ogni azione liturgica.

Così, per esempio: per la S. Messa si ritiene indispensabile, che, prima ancora di far conoscere le singole parti della Messa, si faccia comprendere globalmente la Messa come atto di culto, come preghiera ufficiale, comunitaria, gerarchizzata, come proclamazione della parola di Dio, come offerta e banchetto pasquale, come rito commemorativo dell'Ultima Cena, come rito significativo del ritorno glorioso di Cristo.

Si cercherà perciò di presentare ciascuno di questi aspetti nel contesto biblico della storia della salvezza e nel significato rituale in cui si svolgono. Tutto ciò non soltanto sul piano della conoscenza, ma anche in forma di vera iniziazione paraliturgica.

Praticamente oggi ci sono nella Liturgia, specialmente della S. Messa, degli atti che sono assolutamente incomprensibili ai fanciulli e che tuttavia costituiscono l'essenza dell'atteggiamento che devono assumere.

È indispensabile iniziare gradatamente ad essi, prima ancora di far conoscere tutte le singole parti della Messa.

Bisogna iniziare all'atteggiamento di adorazione e di lode, fare capire che cosa vuol dire « proclamare » la parola di Dio, che cosa vuol dire l'« Amen » pronunciato da tutta l'assemblea.

Per iniziare a questi atteggiamenti fondamentali, si cerca di scegliere nella Messa quei segni che sono giudicati di primaria importanza per la comprensione globale del rito che si sta svolgendo.

Temi fondamentali per l'iniziazione alla Messa

Personalmente ho tentato un'esperienza di questo genere, compilando un fascicolo che ebbe molta fortuna in Italia. Comprende una serie di 15 lezioni che trattano alcuni dei temi più fondamentali per l'iniziazione dei fanciulli alla Messa.

In una prima riunione mi propongo di far capire ai ragazzi che la Messa è anzitutto un'azione di preghiera. Che cosa faccio? Preparo nell'aula un tavolo con una tovaglia bianca; metto un Crocifisso al centro, e, accanto, il leggio con la Bibbia. I fanciulli entrano in silenzio nell'aula già preparata. Se è possibile, è bene che li attenda un Sacerdote con la cotta, diversamente la riunione perderà molto del suo effetto, anche per-

ché il fanciullo non potrà rendersi direttamente conto dell'importanza del Sacerdote come presidente dell'assemblea.

Se lo spazio lo permette, è bene che i fanciulli si dispongano in semicerchio intorno al tavolo. Quando tutti sono a posto e in silenzio, il Catechista si avvicina alla Bibbia e legge: « Libro dei Re, capo III, 1-9: il piccolo Samuele parla con Dio e Lo ascolta ». Naturalmente questa lettura dev'essere fatta bene come recitazione, con quel tono di novità e di mistero che la lettura ufficiale della Bibbia esige. Terminata la lettura si fanno sedere i fanciulli, e il Sacerdote, o in mancanza del Sacerdote il Catechista, spiega la lettura.

« Il piccolo Samuele, ascoltò la voce del Signore che gli parlava. Così ha imparato a pregare. Pregare è appunto ascoltare il Signore, è parlare con Lui familiarmente, come facciamo con la nostra mamma.

« Ma, per udire la voce del Signore, io devo fare come Samuele: ascoltare in silenzio.

« Non soltanto posso pregare in ginocchio con le mani giunte, con il capo chino. Posso pregare anche in piedi. Ciò indica il senso del rispetto, la prontezza nell'eseguire gli ordini del Signore, come i soldati che stanno di fronte al loro re, ritti, sull'attenti.

« Posso pregare anche quando sono seduto, in atteggiamento di attenzione massima a ciò che Dio mi dice, come nella conversazione con un amico.

« Oppure posso pregare con le braccia alzate per indicare il mio slancio verso Dio, come il fanciullo che tende le mani in alto per arrivare ad abbracciare la mamma ».

A questo punto presento l'esempio di Mosè. Leggo il tratto della Bibbia in cui si parla di Mosè che, mentre gli ebrei stanno combattendo, sul monte alza le mani in segno di preghiera; e, fin che ha le mani alzate, i suoi soldati vincono, quando le abbassa i suoi soldati perdono.

« Questo gesto solenne di Mosè che prega a nome di tutto il popolo è un segno di confidenza, di preghiera ufficiale da parte del rappresentante di tutta la comunità.

« Posso pregare anche in ginocchio ».

Qui porto l'esempio di Giairo, come si legge in S. Marco V, 21-23; Giairo va a pregare Gesù. Gli si butta ai piedi in ginocchio e gli chiede: « Vieni a guarire la mia figliuola che è malata ». Questo atto di prostrarsi in ginocchio, è segno di umiltà, di confidenza. Gesù gradisce la preghiera fatta così.

A questo punto, dopo aver presentato i vari atteggiamenti con cui si può restare a colloquio con Dio: in ginocchio, prostrati a terra, con le mani alzate, seduti in segno di attenzione, tenterò di far ritrovare ai

fanciulli tutti gli elementi della preghiera (di Samuele, di Mosè, di Gairo) in ogni preghiera, e in modo speciale nella S. Messa.

Ogni volta che preghiamo — dico ai ragazzi — parliamo con il Signore ed ascoltiamo la Sua parola. Ci mettiamo in ginocchio alla sera ai piedi del letto, o in chiesa quando andiamo a visitare il Signore. Restiamo in piedi quando preghiamo qui in classe; sorgiamo anche in piedi in particolari momenti della Messa, dove tale atteggiamento rappresenta quello dei risuscitati, di coloro cioè che sono ufficialmente presenti dinanzi al Signore nella realtà della sua Risurrezione. Stiamo con le mani giunte, in ogni preghiera; talvolta però preghiamo anche con le mani alzate, come fa il Sacerdote nella S. Messa quando, come ha fatto Mosè, prega a nome di tutti i fedeli, e alla fine della preghiera ufficiale noi tutti rispondiamo: « Amen ».

Questa è la prima parte della lezione, ancora a livello dottrinale, nella quale ho cercato di presentare la Messa come preghiera che si realizza in varie forme, espresse da particolari atteggiamenti del corpo.

Nella seconda parte cerco di iniziare i ragazzi ad assumere gli atteggiamenti del corpo, dando loro senso con i sentimenti dell'anima. Li faccio cioè pregare come dovranno poi pregare nell'assemblea liturgica.

Li invito a rimanere seduti, con gli occhi chiusi e in silenzio, per ascoltare ciò che Gesù dice nel cuore con la Sua voce, che certamente si farà udire per mezzo della coscienza. In quei brevi istanti di silenzio, suggerisco a bassa voce, le intenzioni particolari della preghiera: « Ecco, Gesù ti fa sentire nella coscienza la Sua voce quando ti chiede: — Sei stato ubbidiente, ti sei ricordato di me al mattino, alla sera, quando eri in chiesa, quando eri da solo? ». Il fanciullo, poco per volta, si abitua così a rispondere alla voce intima della coscienza.

Alla fine, concludo con una breve preghiera litanica. Dopo aver invitato i ragazzi a inginocchiarsi, incomincio a pregare: « Signore abbi pietà di noi ». E tutti rispondono: « Signore abbi pietà di noi »; « Cristo abbi pietà di noi », e i ragazzi: « Cristo abbi pietà di noi ».

Dopo brevi istanti di silenzio, alzo le mani come Mosè, e rivolgo l'invito: « Preghiamo »: « O Signore che, per mezzo del tuo Figliuolo, ci hai insegnato a pregare, aiutaci ad ascoltare la Tua voce, a confidarti le nostre pene e a chiedere il Tuo aiuto. Te lo chiediamo per Gesù Cristo nostro Signore ». Tutti rispondono: « Amen ».

Con una lezione così strutturata, non solo si illustrano gli atteggiamenti fondamentali dell'assemblea liturgica, ma si iniziano i fanciulli a questi medesimi atteggiamenti attraverso una forma di vera e propria celebrazione. In tal modo essi, trovandosi poi alla Messa nell'assemblea dei fedeli e ripetendo tutti quegli atti (in ginocchio, in piedi, preghiera

silenziosa, ascolto della parola di Dio) sono in grado di compierli non solo esteriormente, ma anche di interiorizzarli, come hanno imparato a fare nella scuola di Religione.

La lezione può quindi passare all'attivizzazione, cioè alla ricerca nella Messa di tutti i momenti in cui si sta in ginocchio e di quelli in cui si sta in piedi, alla ricerca della preghiera che Gesù ci ha insegnato e del modo con cui si deve pregare, quali grazie si devono domandare a Dio nella preghiera, ecc.

Devo poi fare un altro passo avanti per far capire al ragazzo che la preghiera non è soltanto colloquio personale con Dio, ma anche azione comunitaria. Questo è un insegnamento indispensabile, altrimenti egli non capirà perché, a un certo punto, deve star zitto mentre prega il Sacerdote, oppure deve uniformarsi alla preghiera che fanno gli altri fedeli.

In una lezione successiva tratto dunque questo tema: la preghiera liturgica è comunitaria, di una comunità gerarchizzata.

Accompagno i ragazzi in chiesa e, dopo averli richiamati brevemente a quanto ho detto nelle conversazioni precedenti, aggiungo che, per pregare meglio, entriamo nella casa di Dio, come figliuoli nella casa del loro padre, come gli Apostoli attorno a Gesù.

« Ma, come fare — domando ai ragazzi — a pregare tutti insieme? Non sempre è possibile saper tutti le stesse preghiere. Ecco la soluzione; basterà che il capo della famiglia, il Sacerdote, preghi a nome di tutti e che noi ci uniamo alla sua preghiera facendola nostra ». Posso anche dire: « Quando ci si presenta molti insieme ad un grande personaggio, si parla forse tutti insieme? No! c'è uno, il capo, che parla a nome di tutti. E ciò che gli dice è come se fosse detto da tutti ». Alla fine si pone il suggello a quelle parole o con un battimani o con un'altra espressione che indichi l'adesione di tutti.

Nel caso specifico dell'attività liturgica, tutti diciamo « Amen », parola che significa: « Molto bene, siamo d'accordo anche noi: noi pure ci associamo alla preghiera fatta a nome nostro ».

Possiamo ricordare ancora altre forme di unione alle preghiere del Sacerdote. Per esempio, quando dice: « Dominus vobiscum » (il Signore sia con voi), si risponde: « Et cum spiritu tuo » (e sia anche con il tuo spirito). Quando dice: « Sursum corda » (in alto i cuori), si risponde: « Habemus ad Dominum » (li abbiamo già elevati al Signore). Così per tante altre brevi e significative risposte.

Dopo questa prima parte, passo alla seconda che è sempre quella del compimento dei riti descritti. Se è possibile, questa seconda parte deve essere svolta in chiesa con l'aiuto di un Sacerdote; altrimenti si può fare

nella stessa aula, dove ci sarà un tavolo ricoperto di tovaglia con il Crocifisso, e il Sacerdote in cotta e stola.

I ragazzi entrano in silenzio, fanno il segno di Croce, la genuflessione e vanno al loro posto facendo una breve preghiera silenziosa. Tutte queste cose furono spiegate nelle lezioni precedenti. Ogni lezione, infatti, riprende sempre gli elementi delle lezioni precedenti e ne aggiunge dei nuovi, in modo che ogni volta il ragazzo apprenda una nozione esatta di quello che è lo svolgimento completo dell'azione liturgica.

Terminata la preghiera silenziosa, faccio recitare ai ragazzi una preghiera litanica: « Ti preghiamo o Signore per la S. Chiesa di Dio ». I ragazzi rispondono: « Ti preghiamo o Signore ». « Ti preghiamo per il Papa e i Vescovi », « Ti preghiamo o Signore »; « Ti preghiamo per il Parroco, per tutti i Sacerdoti del mondo », « Ti preghiamo o Signore »; « Ti preghiamo per i poveri e per gli ammalati », « Ti preghiamo o Signore », ecc.

Segue qualche attimo di silenzio, poi mi alzo in piedi e invito: « Preghiamo (ecco la Colletta) »: « O Padre Onnipotente, che ci hai chiamati nella Tua casa per adorarTi e ringraziarTi, ascolta le nostre preghiere e benedici tutte le persone che Ti abbiamo ricordato; Te lo chiediamo per mezzo di Gesù, Nostro Signore che vive con Te, nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli ». Amen.

Faccio sedere i ragazzi e spiego il significato della preghiera fatta insieme nella famiglia cristiana, e conclusa ufficialmente con la preghiera del capo, il Sacerdote che presiede l'assemblea.

Si può ritornare quindi in classe a ripassare ciò che si è imparato, ricercando, per esempio, tutti gli elementi svolti nella celebrazione. Così per 12, 15, 20 lezioni.

Questa forma di iniziazione liturgica è assolutamente indispensabile per i nostri fanciulli, prima che giungano alla Scuola Media.

Occasioni propizie sono le vacanze, le colonie, tempo in cui i ragazzi sono meno disposti all'insegnamento dottrinale sistematico, mentre sono dispostissimi a queste forme di riunioni familiari, che possono ancora essere attivizzate con ricerche, ritagli, incollaggi, quadri, murali, fatti individualmente o con il lavoro a squadre.

Visione sintetica e unitaria della Messa

Quanto abbiamo esposto è molto importante, ma non può certamente esaurire la Catechesi liturgica. Bisogna che tutto ciò proceda, accompagni e completi, ma non si sostituisca mai ad una vera e propria Cate-

chesi diretta dell'azione liturgica, che ne colga gli elementi fondamentali, in una visione sintetica ed unitaria.

Così, per la Messa, non basta l'iniziazione agli atteggiamenti fondamentali e la spiegazione dei riti che accompagnano la Messa; è necessario che, gradatamente, con il crescere dell'età e dei bisogni spirituali dei ragazzi, si offra una visione dottrinale, organica di tutta la Messa.

L'età nella quale il fanciullo ha bisogno di questa visione globale della Messa è appunto quella della preadolescenza, che coincide per lo più con i tre anni della Scuola Media. In questo periodo, oltre all'iniziazione di fondo ai riti, ai gesti, agli atteggiamenti, bisogna aggiungere una visione organica, catechistica completa della Messa.

Dico una visione « organica », non « dottrinale », astratta, come quella presentata in molti Catechismi in uso nella Scuola Media. Essi parlano generalmente della Messa, partendo dalla nozione di sacrificio. « Che cos'è il sacrificio? ». « Il sacrificio è la pubblica offerta a Dio di una cosa che si distrugge per professare che Egli è il creatore, il padrone supremo di tutte le cose, al quale tutto interamente è dovuto ». Poi continuano: « Che cos'è la S. Messa? ». E spiegano che « la Messa è il sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, che, sotto le specie del pane e del vino si offre dal Sacerdote a Dio sull'altare in memoria e rinnovazione del Sacrificio della Croce ». Proseguono ancora dicendo che il sacrificio della Messa è il sacrificio stesso della Croce, solo c'è differenza nel modo di compierlo.

Questa presentazione dottrinale ineccepibile è una presentazione molto arida, astratta, lontana da quell'esigenza di concretezza che hanno i fanciulli nella preadolescenza.

Non perché siano cose lontane dall'applicazione morale, ma perché è molto logico partire da ciò che i fanciulli vedono concretamente con i loro occhi, piuttosto che da un concetto astratto di sacrificio, e di rinnovazione del sacrificio della Croce, che, oltre tutto, ha l'inconveniente di portarli a vedere la Messa come una ripetizione scenica di quanto è avvenuto sul Calvario.

Praticamente, quale potrebbe essere la linea della Catechesi della Messa presentata alle preadolescenti?

Anzitutto è necessario dare un grande rilievo ai personaggi che fanno da attori nella Messa. Il primo attore in scena è Dio Padre, autore del disegno della salvezza, da cui venne l'iniziativa della Redenzione intesa in senso completo, ossia come parola che annuncia e opera la salvezza, e come sacrificio che suggella la Redenzione stessa.

Sembra quasi un'insistenza inutile, invece è di capitale importanza. Troppi fedeli, infatti, imbevuti di un vago senso teistico, non hanno

una Religione trinitaria, che li metta davanti a Dio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Quanti ragazzi rispondono a volte che la Messa è offerta a Gesù Cristo!

Non è difficile far capire che nella Messa sono in azione tutte e tre le Persone divine: Padre, Figliuolo e Spirito Santo, con compiti di appropriazione ben specifici, per cui c'è un movimento anche ascetico e liturgico che corrisponde alla dinamica interiore della vita trinitaria. Basta adattare alla portata intellettuale di ognuno questo concetto: « Verso il Padre, insieme a Cristo nella Chiesa ».

Altro attore operante, vivo, è *Gesù Cristo*, mediatore tra Dio e gli uomini, parola di Dio incarnata, sacerdote e vittima.

Il terzo attore è *la Chiesa*, come Corpo Mistico di Cristo, vivificato dallo Spirito Santo, come famiglia di Dio chiamata a raccolta, attraverso la quale si opera concretamente la nostra salvezza.

Una valida spiegazione della Messa deve quindi dare la percezione esatta dell'opera di questi tre grandi protagonisti dell'azione sacra, sotto pena di non essere capita nel suo dinamismo vitale.

Lo sfondo sul quale si svolge la Messa è quello su cui agiscono i tre grandi personaggi: Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Tutta l'azione dei fedeli, non è altro che la partecipazione all'evento della salvezza che si attualizza nella celebrazione liturgica.

La Messa, in tal modo, ci appare come il ringraziamento realizzato nel sacrificio di Cristo dai cristiani battezzati, ma ancora peccatori, convocati per grazia di Dio in un'assemblea gerarchizzata, per ascoltare la parola, riconoscere l'amore di Dio e unirsi alla Pasqua di Cristo morto e risorto, commemorato e riattualizzato per mezzo della Chiesa.

Questa definizione descrittiva, e allo stesso tempo sintetica della Messa, è posta in una visione dinamica, che permette una Catechesi viva e operante, la cui fisionomia si configura press'a poco così:

Il rito d'entrata

È l'inizio del dramma che sta per svolgersi dinanzi ai nostri occhi, di questo dramma di cui tutti noi siamo attori, riuniti com'è siamo nella grande famiglia di Dio, attorno all'altare che rappresenta Cristo, sotto la presidenza del Sacerdote.

È lui a mantenere le leggi e l'iniziativa di Dio che ha raccolto noi, figli dispersi, e ci ha costituiti « Suo popolo », per portarci alla salvezza, mediante la parola onnipotente e creatrice di Dio, e la Morte e Risurrezione gloriosa del Figlio Suo diletto, inviato in mezzo a noi.

Tutte le volte che le nostre fanciulle entrano in chiesa, devono sentire l'attualità di questo intervento premuroso di Dio, che ci chiama a raccolta « dalle valli e dalle pianure » come dice un canto liturgico, per portarci alla salvezza in Cristo.

Noi, che eravamo dispersi, confluiamo qui, raccolti, come un giorno il popolo di Dio intorno alla rupe, intorno alla pietra che è Cristo, presente nel Sacerdote che ne tiene le veci, e rispondiamo alla grande chiamata. Si stabilisce con Dio il dialogo della salvezza, così come s'è stabilito già anticamente con i grandi personaggi della Bibbia.

Al seguito di Cristo, partecipando al Suo mistero, ritorniamo al Padre e siamo accolti nella Sua casa.

Tutti i principali fini della Messa sono già qui presenti, in questo inizio, che pone chiaramente in evidenza l'azione liturgica come dialogo tra Dio e l'uomo: Dio che comincia a parlare, l'uomo che risponde; Dio che salva, l'uomo che collabora, entrando a far parte del Suo piano di salvezza. Tutto questo viene espresso, da una realtà visibile, l'assemblea.

Qui ci sarebbe una lezione bellissima da fare sul concetto di « assemblea » che è l'immagine più viva e più completa della Chiesa.

Purtroppo è ben scolorita l'immagine che della Chiesa si fanno le nostre fanciulle, quando, entrando nelle nostre chiese, vedono spesso un'assemblea morta, sonnolenta, pigra, distratta, scomposta, disunita, non palpitante, che non risponde in modo vivo all'azione liturgica che si sta svolgendo.

È quindi cosa molto importante far prendere coscienza alle nostre ragazze dell'evento di salvezza, che è manifestato attraverso l'immagine vivente dell'assemblea.

Liturgia della parola

Al rito d'entrata segue la liturgia della parola, che ripete e approfondisce la chiamata di Dio.

La proclamazione della parola, raccontando le meraviglie operate da Dio nelle varie fasi dell'Antico e del Nuovo Testamento, aumenta, esercita la nostra fede, per prepararci a riconoscere il Cristo nell'Eucaristia.

Si rinnova l'episodio di Emmaus. Dopo aver scrutato le Scritture, i discepoli riconobbero Cristo nella frazione del pane. È significativo: se la parola di Dio non viene proclamata, se viene considerata come una cosa secondaria, riservata alla lettura del Sacerdote, i cristiani come riconosceranno Cristo nella frazione del pane?

Oggi, giustamente, si dà di nuovo molta importanza alla parola di Dio, come a un momento costitutivo integrante dell'azione liturgica.

Dico « integrante », non « essenziale » della Messa. Questa essenzialmente si risolve nell'Offerta, nella Consacrazione e nella Consumazione. Però, come una creatura priva di braccia, di gambe, di mani, sarebbe « essenzialmente » ma non « integralmente » umana, perché all'integrità della sua persona mancano delle parti molto importanti, così è per la Messa nei confronti delle sue parti iniziali o finali, e soprattutto della parola di Dio.

Non andiamo a dire alle nostre fanciulle che la Messa è valida dal momento in cui si scopre il calice a quello in cui si consumano le sacre specie alla fine della Comunione. È un errore formidabile. Si tratta infatti di una considerazione giuridica, che ha la sua importanza in sede pastorale, ma dal punto di vista educativo è una mostruosità. *La Messa è Messa, e ogni parte è costitutiva, integrante*: bisogna quindi partecipare dall'inizio alla fine.

La Liturgia della parola non è un preludio, ma è parte integrante del mistero della Messa. « Infatti — dice Origène — vi sono due modi di ricevere il Cristo: nella Sua parola e nell'Eucaristia. La prima ci dispone alla seconda, nella quale la parola si fa carne. La nostra fede, attirata da questo annuncio, sarà messa alla prova nel ricevere e nell'accettare il Cristo visibilmente sotto i segni del pane e del vino ».

L'omelia fa come da cerniera fra le due parti della Messa. Con essa il celebrante attualizza la parola per quella porzione della Chiesa che è presente al Sacrificio.

La parte che spetta all'omelia è di precisare ciò che Dio domanda al Suo popolo, e di orientare la risposta della comunità che ascolta la parola. Così essa riconoscerà il Signore, offrirà il Suo sacrificio e comunicherà col mistero annunziato e messo in opera da Cristo, proprio attraverso la professione di fede che segue l'omelia.

Almeno nella Liturgia domenicale l'omelia ci sarà sempre, perché la Messa domenicale è Liturgia per eccellenza.

La risposta alla parola di Dio, è riecheggiata attraverso i profeti, Cristo e la Chiesa, per mezzo del Sacerdote; è il « Credo », solenne professione di fede, che ha un significato rituale e non puramente esteriore o formale.

Liturgia eucaristica

Ciò che la parola ha annunciato e cominciato ad operare in coloro che ad essa hanno aderito, la Liturgia eucaristica partecipa profondamente sotto il segno del Sacramento. Cristo si rende presente, associa il Suo popolo al Suo rendimento di grazie, realizzato nel Sacrificio della

Croce, con una riconoscenza amante ed un'adesione globale alla volontà del Padre.

Nella Messa non commemoriamo soltanto il ringraziamento sacrificale di Cristo, ma vi partecipiamo realmente. Con Lui ringraziamo ed offriamo il Sacrificio di Cristo, che diviene Sacrificio della Chiesa: il Sacrificio della Chiesa e di Cristo è il nostro ringraziamento in atto. Ecco perché si dice « Eucaristia », cioè Sacrificio di ringraziamento per eccellenza. È il ringraziamento ufficiale di tutta la Chiesa, raccolta in una stretta unità vitale.

La Liturgia eucaristica si opera attraverso la duplice preparazione delle offerte: con la preparazione del pane e del vino, che sono segni sacramentali, e la preparazione interiore dell'assemblea, che si mette in stato di carità per inserirsi nella grande corrente di amore della Messa. La risposta alla chiamata di Dio è quindi il « grazie » che si concretizza nella preparazione del nostro cuore.

Sottolineo soltanto: impropriamente noi diamo tanto risalto all'Offertorio. *Il vero Offertorio della Messa* non è quello che noi comunemente chiamiamo « Offertorio » ma *quello che segue immediatamente la Consacrazione*, quando diciamo: « Noi, memori della Tua Passione e Morte, della Tua Risurrezione, Ti offriamo questa vittima, ecc. ». Questo è il vero Offertorio. Il primo è soltanto una preparazione delle offerte e del nostro spirito a ciò che farà il Sacerdote, quando cambierà il pane e il vino in Corpo e Sangue di Cristo pronto per essere offerto al Padre.

Un eccessivo risalto a questa parte così detta dell'Offertorio, dal punto di vista pedagogico può essere nocivo, perché può anche deviare l'attenzione dei fanciulli dall'essenziale. Deve invece essere messo bene in rilievo che il vero Offertorio è quello dopo la Consacrazione, quando offriamo il Cristo immolato per noi sull'altare.

Eccoci quindi alla *grande preghiera eucaristica*. Sotto i segni del pane e del vino, il Cristo, morto, risorto, glorificato è presente in tutto il Suo mistero. Il Cristo ci è donato, in Lui la grazia di Dio è scesa verso di noi, in Lui l'abisso che inghiottiva l'umanità decaduta è superato, in Lui e per Lui la nostra riconoscenza può elevarsi sino a Dio.

Quanto bene ne verrebbe alle nostre adolescenti, se fossero abituate a seguire il ritmo della preghiera eucaristica che segue la Consacrazione, che è tutta una ricapitolazione dei grandi gesti operati da Dio nell'Antico e nel Nuovo Testamento, col sacrificio di Abele, di Abramo, di Melchisedech, e poi con quello di Cristo! Tutto questo è centrato qui nella Persona morta, risorta e glorificata di Cristo presente sull'altare, del Cristo non soltanto storico, ma mistico, quindi di tutti i fedeli che sono uniti al Suo Sacrificio.

La differenza essenziale tra il Sacrificio della Croce e quello Eucaristico, non sta tanto nel fatto che sull'altare non c'è spargimento di sangue, quanto piuttosto che è il Cristo Mistico che viene offerto, e quindi è tutta la comunità che partecipa attivamente al sacrificio di Cristo.

La Comunione è il « pasto sacro » della comunità, la riunione della famiglia di Dio attorno al Padre; il banchetto che adombra quello della Patria Celeste e ne anticipa la partecipazione.

Gesù Cristo fa dei credenti una cosa sola, unendoli a sé e tra loro, e coinvolgendo nella Sua offerta al Padre e nella Sua Risurrezione tutti i fedeli del mondo.

Questa presentazione della Comunione come parte integrante della Messa è di fondamentale importanza.

È inutile che noi condanniamo le fanciulle che non si accostano alla Comunione, dal momento che non ci deve essere Messa senza Comunione, proprio perché la Vittima, una volta immolata dev'essere consumata, proprio perché il ritmo dell'azione sacra contempla la consumazione della Vittima come un elemento integrante dell'azione stessa. Ecco perché si insiste tanto che la Comunione sia distribuita nella Messa, e non alla fine, né all'inizio.

Rito di chiusura

È il rito che sottolinea l'aspetto escatologico della Comunione. È la partenza per la vita: sia terrena, sia eterna; è l'invito a continuare sotto la guida di Cristo, il pellegrinaggio verso il Cielo. Così questo rito di chiusura fa della Messa una tappa della Chiesa in viaggio verso la Patria Celeste.

I legami che il Signore ha stabilito fra di noi e con Lui, mediante la Sua parola e il Suo Pane celeste, non tendono alla dispersione. Al contrario, la carità di Cristo diffusa in noi nella gioia del banchetto pasquale, deve essere da noi irradiata per le vie molteplici della nostra vita quotidiana, in attesa che Lui ritorni.

Ogni celebrazione eucaristica è in questa prospettiva di annuncio della Sua Morte e Resurrezione, di attesa del Suo ritorno.

Portare i fanciulli a comprendere, a vivere, queste ineffabili verità, è condizione indispensabile per una vita cristiana autentica.

La Messa dal punto di vista educativo

La Messa è il momento educativo per eccellenza, in quanto precede per importanza e per efficacia tutte le altre attività educative.

Nella vita di un collegio, di un oratorio, o di una scuola, dipendente dalla nostra attività educativa, la Messa assume un doppio significato.

Dice anzitutto che Dio è al primo posto, che la vita soprannaturale è coltivata con l'ascolto della parola di Dio, con la partecipazione anche sacramentale al Sacrificio, con la preghiera comunitaria.

Per questo, molto lodevolmente, noi facciamo iniziare la giornata scolastica con la partecipazione attiva alla Messa; per questo noi continuiamo a ripetere nelle nostre esortazioni che *« la Messa è il centro di tutta l'attività spirituale del cristiano »*.

È logico, però, che questa centralità della Messa nell'attività domenicale o giornaliera delle nostre case non dev'essere soltanto nelle intenzioni. Bisogna che lo sia in pratica, con un orario comodo alla maggioranza delle alunne, con il rispetto assoluto dell'orario stesso, col sacrificio di altre attività, che potrebbero distrarre l'attenzione da questo momento solenne. È impossibile che una fanciulla partecipi devotamente alla Messa, mentre sente nei cortili il frastuono delle sue compagne che sono immerse in un'altra attività.

Ricordiamo che i fanciulli, le fanciulle e i giovani, come del resto tutti i fedeli, comprendono questa grande verità (che cioè la Messa è il centro di tutte le attività religiose) più che per mezzo del ragionamento teorico, notando l'importanza che noi diamo in pratica alla Messa.

Troppe volte noi diciamo con le parole (forse anche con la nostra convinzione personale), delle affermazioni che poi smentiamo con la pratica.

Qualche osservazione. Un adulto può benissimo credere all'affermazione che la Pasqua è la festa più importante dell'anno liturgico anche se poi, di fatto, si rende conto che, in qualche nostra casa si celebra con maggior solennità esteriore la festa di Don Bosco o di Maria Ausiliatrice. Ma, per un ragazzo, questa distinzione tra un apprezzamento teorico e un'attuazione pratica non ha senso.

Così, per quanto riguarda la Messa, noi potremo affermare solennemente che la Messa è il centro, è l'attività giornaliera più importante della casa, ma se poi in pratica l'attenzione è portata su tutt'altra realtà, le fanciulle non saranno affatto convinte dalle nostre affermazioni. Se la Messa è celebrata in fretta perché bisogna cominciare la scuola, « la cosa più importante — dicono le fanciulle — è la scuola ». Se durante la funzione vengono fatte tante altre pie pratiche senza partecipazione attiva alla Messa, le fanciulle, anche se non sanno esprimere in formulazioni precise le loro considerazioni, pensano certamente: « Si vede che la cosa più importante non è la Messa, ma quell'altra pratica. Sono terribilmente logici i ragazzi a questo riguardo.

La centralità della S. Messa è data, poi, non soltanto da questa attenzione convergente su un atto centrale della giornata, ma anche dal fatto che essa diventa un'irradiazione di spiritualità sulle attività scolastiche, oratoriane, ricreative.

Le adunanze delle Pie Associazioni come le altre attività ricreative e culturali, dovranno svolgersi nel clima spirituale creato dalla riunione attorno all'altare del Signore, dove tutti hanno gustato le gioie dell'incontro con Dio, sentendosi membri della famiglia oratoriana, della famiglia salesiana, della scuola cattolica alla quale appartengono, la quale è un'immagine della più grande famiglia dei figli di Dio.

La Messa è quindi un momento di educazione spirituale d'immensa portata. Per sfruttarlo convenientemente, occorre precisarne il fine e i metodi, facendo partecipare attivamente le fanciulle alla Messa. L'educatrice deve affidarsi alla pedagogia propria della Liturgia in genere e della Messa in specie, senza secondi fini, senza arbitrarietà.

Qual è il fine a cui mira la Messa? È l'incontro pieno e vitale tra i cristiani e Dio. Per questo, la Liturgia della Messa inserisce i fedeli in una serie di attività umano-divine che, con la loro espressione concreta, mediante la penetrazione dei segni e dei simboli, specialmente per l'efficacia del Sacrificio e del Sacramento, conducono la comunità dei fedeli allo scopo desiderato, che è l'incontro personale e comunitario di tutti i singoli fedeli con Dio.

Ecco la conclusione alla quale dobbiamo arrivare, conclusione che scaturisce da queste premesse: noi otterremo lo scopo di far vivere la Messa, di farne percepire i frutti soprannaturali, non con delle iniziative più o meno brillanti, realizzate in modo arbitrario; ma adeguandoci unicamente alla struttura dell'azione sacra, quale essa è nella sua essenza: segno, sacrificio, sacramento, cioè culto reso a Dio, azione comunitaria in un'assemblea gerarchica.

Solo rispettando la natura intrinseca dell'azione sacra così concepita, noi adeguiamo la nostra partecipazione alle esigenze vere e oggettive della Messa.

Via, quindi, ogni realizzazione basata unicamente su criteri estetici sentimentali!

Quante volte si sente ripetere: «È tanto bello, le fanciulle si sentono in Paradiso, è commovente, è imponente!». Non tutto ciò che è bello o artistico, è anche liturgico. Nemmeno ciò che per sé è religioso, è sempre liturgico. Ciò vale per il canto, per le preghiere, per l'arte, per l'atteggiamento dei fedeli, insomma per tutto l'insieme dell'azione comunitaria.

Per questa occorre non solo che un'opera d'arte, un'azione, un canto siano belli e anche adatti all'insegnamento religioso in genere, ma che servano ad attuare quel tipo particolare di religiosità che è incluso nella Liturgia.

Mi ricollego ad un pensiero già espresso: la Religione cattolica non è una Religione vagamente teistica, che si basa unicamente sul rapporto « creatura-Creatore », « suddito-Signore ». Questo è comune a tutte le religioni del mondo. È un rapporto di creatura chiamata alla vita divina da Dio, in tre Persone: Padre, Figliuolo e Spirito Santo, con un dinamismo interiore, con una sua ascetica.

Così la Liturgia non è tale solo per il fatto che un'azione compiuta in chiesa suscita l'emozione religiosa: ma perché ha una sua dinamica intrinsecamente aderente alla dinamica propria della Liturgia.

Ora, la religiosità liturgica, rispetto alla religiosità in genere, ha delle caratteristiche che vanno rispettate. Essa è frutto di un'azione essenzialmente comunitaria, di tutta un'assemblea presente, gerarchicamente strutturata, nella quale ognuno ha la propria parte attiva, senza livellamenti e senza confusioni.

Non si tratta quindi di scegliere quel tipo di Messa più spettacolare, piuttosto che la Messa silenziosa, nella quale ognuno con il proprio Messalino cerca di seguire come meglio può le preghiere del Sacerdote. Si tratta di scegliere quelle forme di celebrazione che meglio favoriscono la partecipazione comunitaria, secondo la struttura dell'azione liturgica. Ora, tutti sappiamo, almeno per sentito dire, che la forma più rispondente a queste esigenze, anche secondo le ultime affermazioni della « Instructio » è la Messa cantata.

Questa rappresenta la forma ideale, più piena, della partecipazione dei fedeli all'azione liturgica, non nel senso che un gruppo di cantori prezzolati si metta in orchestra e dia « concerto » dal principio alla fine, mentre gli altri guardano con stupore i riflessi delle luci e delle candele che si specchiano sul marmo delle colonne, ma nel senso che tutta l'assemblea gerarchicamente strutturata canta la propria parte.

Sarebbe interessante analizzare tutti gli aspetti liturgici-pastorali che rendono *la Messa cantata la forma migliore di partecipazione sacra*, ma andremmo troppo lontano. Ci limiteremo a fare alcune osservazioni sulla

Partecipazione attiva alla Messa letta

La « Instructio » ne fa una trattazione esplicita nel capitolo terzo, che va dal paragrafo 22 al paragrafo 39 compreso.

Comincia col fare distinzione tra la Messa come azione liturgica propriamente detta e i « pii esercizi ». Questa distinzione è affermata in modo inequivocabile ai numeri 11 e 12.

Dopo avere dato la definizione dell'azione liturgica e dei « pii esercizi », esce in questa affermazione: « Non è lecito frammischiare azioni liturgiche ed esercizi pii; ma, se occorre, gli esercizi pii o precedano o seguano le azioni liturgiche ».

Che cosa sono questi « *pii esercizi* »? Sempre secondo la « *Instructio* » sono quelle pratiche di pietà che si svolgono secondo le consuetudini dei luoghi, dei ceti e delle persone, approvate dalla competente autorità ecclesiastica, ma non fatte ufficialmente a nome della Chiesa. Nei pii esercizi, quindi, sono comprese tutte quelle pratiche di pietà che vanno dalla Via Crucis, alla Novena di S. Rita, al Rosario, alla Meditazione. Tutte fatte comunitariamente.

Come vedremo, non è proibito che una persona, quando partecipa alla Messa, reciti qualche preghiera per proprio conto, che non l'allontani dal prestare attenzione a quanto fa il sacerdote; la proibizione riguarda la partecipazione pubblica, ufficiale; che si reciti per esempio le preghiere della « Buona Morte » da parte di tutta la comunità.

Dal numero 22 al numero 39 incluso, la « *Instructio* », parla dei vari modi con cui si può partecipare, non soltanto internamente (che è la partecipazione base alla Messa), ma anche esternamente al S. Sacrificio.

Parla di *tre modi* fondamentali, secondo cui i fedeli possono partecipare alla Messa.

Il *primo modo* è quello nel quale i fedeli, ognuno come può, « di propria industria », (questo è il termine esatto) partecipano sia internamente che esternamente alle varie parti della Messa.

Questo modo è soprattutto degli indotti, quelli che sono dediti a una partecipazione personale non comunitaria, seguendo con il Messalino, o quelli che, non potendo far altro perché « rudi » (cioè ignoranti) partecipano, meditando per proprio conto i misteri della Passione di Gesù, oppure, facendo altri pii esercizi, e dicendo altre preghiere che, sebbene differiscano per forma dai sacri riti, nella loro natura si accordano con essi.

Notate che stiamo parlando di partecipazione personale, non di partecipazione comunitaria; altrimenti ci sarebbe una contraddizione con la disposizione tassativa di frammischiare i pii esercizi con l'azione sacra.

Il *secondo modo* è dato dalla partecipazione comunitaria dei fedeli con preghiere e canti in stretta relazione con i diversi momenti della Messa.

Quando il Sacerdote comincia le preghiere ai piedi dell'altare si può perciò far recitare alle fanciulle, per esempio il Confiteor, perché si intona con quanto il Sacerdote sta facendo. Quando il Sacerdote legge l'Epistola, si può far leggere un brano che si accordi con l'azione liturgica che si sta compiendo. Così quando si arriva alla professione di fede, si può far recitare il Credo o Simbolo apostolico, come parte delle preghiere del mattino.

Il *terzo modo*, che è una forma più completa di compartecipazione, si ha quando i fedeli rispondono liturgicamente al Sacerdote celebrante, quasi dialogando con lui e recitando a voce chiara le parti loro proprie. Non quelle del Sacerdote, non quelle dei ministranti, ma quelle dell'assemblea.

Questo terzo modo ha *quattro gradi diversi*.

Il *primo grado* si ha quando i fedeli danno al celebrante le risposte liturgiche più facili.

Il *secondo grado* si ha quando i fedeli recitano quelle parti che, secondo le rubriche, spettano ai ministranti.

Vedete che distingue: le risposte che spettano a tutti i fedeli e quelle invece che spettano ai ministranti, cioè, come diciamo in Italia, agli inservienti.

Qualche Sacerdote vorrebbe ad ogni costo che il canto d'inizio, terminasse quando il celebrante comincia le preghiere ai piedi dell'altare. Non è necessario. Quelle non sono preghiere che spettano ai fedeli; anticamente non erano nemmeno dette in chiesa, ma in sacrestia, ed è probabile che il Concilio Ecumenico le riporti nelle loro dimensioni, riducendole o dando la possibilità di recitarle anche fuori della chiesa, perché il vero inizio della Messa è dato dal canto dell'Introito.

Il *terzo grado* si ha quando i fedeli recitano insieme al celebrante anche le parti dell'« Ordinario » della Messa, cioè il Gloria, il Credo, il Sanctus, e l'Agnus Dei.

Infine il *quarto grado*, il più perfetto, il più pieno, si ha quando, oltre alle risposte proprie dei fedeli, oltre alle parti che spettano ai ministranti, e quelle dell'« Ordinario », i fedeli recitano anche le parti del « Proprio », cioè leggono insieme al Sacerdote a voce alta, quindi in latino, l'Introito, il Graduale, l'Offertorio, il Communio.

Quest'ultimo grado può essere degnamente seguito solo nelle comunità più scelte, più colte e più ben preparate, come può essere per esempio la comunità delle loro ragazze.

Dopo la 3^a Media, anzi già in 3^a Media, devono essere preparate a questo. Tutte le ragazze che escono dalle loro scuole, devono aver impa-

rato a maneggiare abitualmente il Messalino prima festivo (in 1^a e 2^a Media), e poi il Messalino quotidiano (in 3^a Media)

All'estero, in generale, non occorre fare queste raccomandazioni, perché in Germania, in Francia, in Belgio e in altre nazioni questa è una cosa comune; altrove non lo è ancora; bisogna che lo diventi.

Deve diventare un'abitudine, non perché la ragazza vada poi alla Messa liturgica domenicale con il Messalino; non è necessario questo, anzi il Messalino potrebbe diventare un di più per una piena partecipazione. Occorre, invece, che sappia orientarsi su di esso per prepararsi in precedenza a partecipare in pieno al S. Sacrificio.

Vorrei ora fermarmi in modo particolare su quella che viene chiamata comunemente la forma di partecipazione più consona alle comunità dei ragazzi e dei giovani. In tedesco hanno un'espressione caratteristica: la chiamano la *Betring-Messe*. Non ho trovato altre espressioni caratteristiche in Italia; la terminologia non è stata fissata.

Non chiamiamola «Messa comunitaria». Sarebbe un'inutile ripetizione. Infatti la Messa è comunitaria per definizione. Può passare l'espressione «con partecipazione comunitaria», perché ci possono essere Messe in cui la partecipazione è prevalentemente personale, interna o anche esterna, ma su un piano personale.

Praticamente la denominazione vuole indicare la «Messa dialogata», con didascalia e letture in volgare fatte da un commentatore, con letture fatte dai lettori, e l'aggiunta di canti latini o anche in volgare. Essa corrisponde al terzo modo di partecipazione attiva, suggerita dall'«*Instructio*», nella forma più vicina a quella completa.

Accettiamo questa denominazione di «*Messa dialogata con partecipazione comunitaria*» senza discuterla troppo; d'altronde ogni nazione ha le sue espressioni.

Qual è lo scopo a cui deve mirare questa forma di partecipazione? Non è certo soltanto quello di far partecipare le fanciulle o di impedire che disturbino. Ho letto su un «Direttorio» di Messe per fanciulli: «Dopo l'Elevazione è bene che, contrariamente a quanto dice l'«*Instructio*» circa il religioso silenzio che pare poco pratico, si suoni con registri abbastanza forti per coprire lo stropiccio dei piedi dei fanciulli».

Non si tratta di fare pregare a tutti i costi: no! Si tratta invece di fare della Messa il centro della carità fraterna fra i membri della comunità cristiana; si tratta soprattutto di un momento educativo, vissuto nella sua più alta espressione.

La Messa può iniziare con una breve monizione del commentatore, che introduce nella Liturgia del giorno (quanto al termine di «commen-

tatore » bisogna dire che è molto infelice, perché non commenta niente, ma semplicemente introduce e guida i fedeli alla preghiera comunitaria).

Poi tutti sorgono in piedi e inizia il canto di entrata, che si prolunga sino al termine delle preghiere fatte dal Sacerdote ai piedi dell'altare. Tutti rimangono in piedi, perché questa è l'azione specifica che devono fare, mentre il Sacerdote, per conto suo, dice le preghiere personali di preparazione al Sacrificio che si accinge a celebrare.

Al termine, quando il Sacerdote è salito all'altare, il canto dev'essere terminato. A questo punto, o si legge tutti insieme l'Introito, oppure, come nella maggioranza dei casi, è bene che il canto prosegua sino al Kyrie, cioè fin dopo l'Introito.

Dopo l'Introito, tutti rispondono insieme al *Kyrie*.

Finito questo, si recita insieme il *Gloria*, oppure, mentre il Sacerdote lo recita, i fedeli possono cantare un canto intonato al Gloria, o recitare anche una preghiera che lo parafrasi.

Eccoci, poi, al « *Dominus vobiscum* » e all'« *Oremus* ». Questo è il momento di inserire quella dinamica di cui abbiamo parlato: « *Oremus* », pausa. Il commentatore fa quella breve introduzione che dà l'intenzione secondo cui si deve pregare. Poi si fa silenzio.

Quindi segue la « *Colletta* » o preghiera del celebrante, che è conclusa dall'« Amen » dell'assemblea. C'è poi la lettura dell'« *Epistola* ». Le Suore o le ragazze possono benissimo leggere le letture, stando però, non in presbiterio, ma nella navata, cioè nei banchi comuni agli altri.

Succede quindi il canto del « *Graduale* », come risposta alla parola di Dio. Si eseguisce stando seduti. Poi ci si alza in piedi per la lettura del « *Vangelo* ». Questa può essere preceduta da un breve canto di acclamazione. Dopo il Vangelo segue la professione di fede, ossia il « Credo » oppure l'omelia.

Quando fate la Novena dell'Immacolata o di Maria Ausiliatrice, il mese di maggio o altro, pregate il Sacerdote di dire un pensierino, non alla Comunione, non dopo la Messa, ma proprio dopo il Vangelo. Questa è un'azione liturgica!

Non seguo tutto lo svolgimento della Messa, perché credo che non sia il caso. Metto soltanto in rilievo le parti più interessanti.

Quanto alle « *offerte* », è bene collegare ad esse tutte le altre attività della casa, proprio a questo punto. Se si sta facendo il mese di maggio, o la Novena dell'Immacolata, o quella di Natale, in questo momento si può fare la raccolta non solo delle particole che verranno consacrate, ma anche dei fioretti, che vengono raccolti e portati dinanzi all'altare su un piccolo tavolo. Questo è il segno che dice che si fa con-

fluire nella Messa tutta l'attività ascetica, morale e religiosa che si compie lungo la giornata.

Un altro punto che ci tengo a sottolineare è quello dell'inizio del « Prefazio »: « *Per omnia saecula, saeculorum* »; « Amen ». Così si chiudono le preghiere dell'Offertorio. Qui ci sia una pausa. Il commentatore inviti a sorgere in piedi per iniziare la grande preghiera eucaristica, nella quale alziamo al Signore il nostro inno di lode.

Dalla Consacrazione sino al « *Pater* » si sta in ginocchio. Al *Pater* di nuovo si resta in piedi fino all'« *Agnus Dei* »; alla Comunione ci si inginocchia.

Cerchiamo di ottenere questa partecipazione attiva delle nostre fanciulle alla Messa, con un senso di grande rispetto al mistero che si celebra insieme. Ricordiamo però che una tale partecipazione alla Messa non si improvvisa mai.

Sono tanti anni che vado ogni domenica nelle parrocchie ad aiutare i fedeli a partecipare alla Messa; non ho mai osato presentarmi loro senza « monizioni » scritte. Infatti, per quanta facilità di parola si abbia, non si riesce mai a cogliere sinteticamente quella essenzialità del mistero, da poterlo presentare al popolo in forma chiara concreta, convincente. Bisogna preparare le didascalie. Ho visto quelle francesi: sono molto belle; quelle tedesche anche; molto interessanti quelle inglesi. Ce ne sono ormai un'infinità: scegliamo le migliori e teniamole pronte.

Riguardo ai canti, diremo che i repertori stanno fiorendo. Si tratta di avere buona volontà e anche buon gusto.

Un autore tedesco, Bernard Häring, ha un'espressione che mi ha fatto molto riflettere. Dice:

« Chi vuole che l'amore cristiano e lo spirito comunitario diventino una realtà nella vita di ogni cristiano; chi vuole che i cristiani siano una comunità compatta nell'apostolato e nell'atteggiamento comune, contro l'esistenza delle forze collettive dell'anti-spiritualità e del demonio, nell'atteggiamento comune contro il mondo della corruzione; chi vuole che amore e comunità siano non un nudo imperativo destituito dall'efficacia operante, ma siano invece un compito di grazia vitalmente sperimentato, metta tutta la sua energia e tutte le sue capacità per dare alla celebrazione della Messa l'intera sua forza espressiva, come evento di salvezza nella comunità, come lieta festa della comunità cristiana, nella frazione del Pane ».

Mi pare che questo pensiero possa essere una buona conclusione a quanto abbiamo detto.

Età e ambiente:

ADOLESCENZA E ASSOCIAZIONI

I. METE CATECHISTICHE

Introduzione

Facciamo un breve riepilogo, allo scopo di puntualizzare il lavoro di ogni giornata.

Nella prima parte si è parlato della pedagogia, della psicologia e della didattica in generale. Nella seconda del fine della Catechesi. Nella terza del contenuto. Nella quarta della didattica in particolare, cioè del metodo, della lezione, del Catechista, delle tecniche e dei sussidi.

Nella quinta ritorniamo a trattare tutto questo, ma in modo globale. Vediamo, cioè, oggetto, soggetto, metodo e fine, in una visione d'insieme, ossia tenendo presente l'età del soggetto. Parliamo perciò della Catechesi in relazione al bambino, al fanciullo, all'adolescente, studiando l'oggetto da esporre, le finalità da raggiungere, il metodo da usare in ciascuna di queste età.

Oggi parliamo dell'adolescenza, trattando questi tre temi: le mete, le modalità, il metodo della Catechesi.

Quando si parla delle mete catechistiche, si parla insieme di un aspetto *formale* e di un aspetto *contenutistico*. Si tratta cioè di affrontare i contenuti caratteristici, nuovi, che vanno presentati per una determinata età, e poi di osservare le caratteristiche del modo di assimilazione da parte del soggetto di quella determinata età, in relazione alla problematica propria: questa è la meta.

Prendiamo una ragazza di 17-18 anni: può avere il problema del fidanzamento: ecco, quello sarà un fattore che caratterizza le mete della Catechesi. La Catechista si proporrà di ricapitolare in Cristo questa situazione del soggetto, e, per far ciò, porrà degli accenti caratteristici sul contenuto del mistero cristiano, mettendo più in luce certi aspetti invece che altri.

Potrà mettere in luce, ad esempio, l'aspetto che corrisponde all'idea dell'amore, della famiglia, della Religione, sul piano della collaborazione a Dio, che interpreta, spiega, risponde a una fame determinata nel soggetto dalla sua particolare situazione di vita.

Dal punto di vista formale, cioè del modo con cui si presenta tutto il mistero cristiano, non sarà più il caso di insistere molto sulla dipendenza dalla parola di Dio e della Chiesa, che deve essere ormai un'abitudine acquistata.

Sappiamo che davanti alle verità cristiane, il soggetto deve scegliere, ad un certo punto, ciò che la Chiesa ci propone a credere, e nasce un altro tema di scelta: questo avviene sempre, è una delle strutture continue del credere, «credere Deo», «credere in Deum», «credere Deum».

Questo «credere in Deum» è la scelta: «scelgo Te come mio Maestro». In quel particolare momento della vita, caratterizzato da situazioni di scelta da fare, ecco che la Catechesi accentuerà questo aspetto formale, questo modo cristiano di pensare la verità.

La verità cristiana si presenta come problema di scelta. Tutte le volte che mi si spiega un punto nuovo del Catechismo, mi si dice: «ti propongo questa via, accanto a tante altre che tu già conosci»; e io scelgo la via di Gesù Cristo: credo in Deum.

Questo è l'ultimo stato d'animo che mi aiuta quando, non solo devo scegliere una verità particolare, ma tutta l'avventura della mia vita, ed esattamente la vocazione, la strada da prendere.

Ricapitolare in Cristo le esperienze

Si parte dal fine della Catechesi, che è formare una mentalità di fede, cioè l'abituale capacità di assumere tutta la propria esperienza di vita e saperla inquadrare e ricapitolare in Cristo.

Sapreste voi insegnare ad un'alunna che vi parla, per esempio, del suo primo affetto per un ragazzo, a ricapitolare in Cristo questa esperienza? Forse l'unica vostra ricapitolazione in Cristo sarebbe di ordine morale: «Sta attenta a non offendere Dio!». È una ricapitolazione in Cristo questa, o c'è qualcosa di precedente molto più profondo? Che legami ci sono tra questo sentimento di affetto, e Gesù Cristo? Ci sono dei legami? Ci sono delle continuità? E Gesù Cristo ha delle intenzioni precise su questa battezzata e cresmata che incontra un battezzato e un cresmato sul cammino della sua vita?

Di tutti questi aspetti del problema forse voi vedete solo quello morale; che è un decimo soltanto della realtà: «Sta attenta a non compiere quest'atto o quest'altro, perché è peccato», diciamo alla ragazza.

Ma lei dovrebbe giungere a capire che questo è peccato, perché distrugge i nove decimi della storia stupenda che voi le avete presentato in stretto legame con la sua storia personale. Invece avete messo un velo nero sopra la realtà tanto luminosa di un affetto che ripete la sua origine dall'amore stesso di Dio creatore.

Si può partire dal dolore: una ragazza che si rompe un braccio all'officina; un'altra che voleva tanto bene a un compagno di lavoro e questo parte per la guerra; un'altra che ha il padre ubriacone; un'altra ancora che si sente incapace di tutto.

Fare Catechismo vuol dire saper prendere queste vite e inquadrarle nel meraviglioso, grandioso mondo della Bibbia, della Liturgia, della Catechesi, del Cristo storico-mistico-eucaristico, con i collegamenti, i rapporti, le interpretazioni, le luci che piocono su di esse dallo sguardo di Gesù Cristo, i progetti di Dio Padre, l'opera dello Spirito Santo: ecco il nostro lavoro.

Ogni periodo di sviluppo presenta una serie ben precisa di esperienze di vita che, essendo costante e dominante, deve essere assunta dalla Catechesi, battezzata in Cristo.

Battezzata, non distrutta. La realtà — si è detto — ha una parte visibile e una invisibile, misteriosa, sacra, divina e cristica. Ora, « *battezzata* » vuol dire appunto che la parte visibile, esperienziale, viene immersa, inquadrata, interpretata, trasfigurata per il contatto, il collegamento, l'innesto nella parte misteriosa e divina che ci sta dentro.

Che cosa vuol dire per l'adolescente: esperienza di vita? Quali sono le esperienze di vita, precise, costanti e dominanti che caratterizzano i suoi tre, quattro, cinque anni di adolescenza? Ecco l'interrogativo che si pone il Catechista. In base a questo nasce tutta la sua impostazione, il suo piano di lavoro.

I problemi che urgono in quelle teste, le aspirazioni che li fanno star svegli di notte, i sogni che li rendono distratti a scuola, sono cose importanti. È la loro vita, è il pullulare in loro della vita, che viene su e che chiede di essere battezzata; chiede, cioè, che l'anima battezzata diventi consapevole del piano di Dio rispetto a questi aspetti della vita.

L'esplicazione del dogma cristiano è aiutata proprio dallo sviluppo della vita. Per esso si aprono nuovi panorami, nuovi problemi, nuove situazioni; questi chiedono una luce, una soluzione, una risposta, e allora si è costretti a ricorrere al Vangelo per trovare luce, soluzione e risposta, e in tal modo si esplicita sempre meglio il dogma.

La conoscenza del Cristianesimo non può essere realizzata al di là della vita, ma in corrispondenza. Talora, quando facciamo la Catechesi a una ragazzina di dodici anni, pensiamo: « Adesso devo dare una con-

vinzione a questa bambina che le serva fra cinque o sei anni nella tale o nella tal'altra situazione ». No, diamole un Cristianesimo corrispondente ai suoi dodici anni. State tranquille che già a dodici anni c'è una tendenza al domani, e in questo senso daremo anche la visione del domani della vita.

È errata la concezione che ci fa dire: « Adesso, impara a memoria quanto ti insegno: anche se non capisci niente, ti servirà per i 15 anni ». La bambina in realtà non impara, appunto perché non è ancora capace di capire. L'imparare a memoria, le mette solo dentro una cosa pesante, come se ingerisse un sasso.

Cerchiamo di *aiutare sempre ciascuno a realizzare una sintesi tra il suo campo tendenziale e il bene oggettivo del mistero cristiano*. Questa fusione dell'umano col divino, questo portare il divino nell'umano, crea nel soggetto uno stile di vita, una sintonizzazione, un modo di pensare, per cui, anche quando non avrà più la lezione di Catechismo, egli saprà sempre agire in base alla mentalità di fede che gli abbiamo dato almeno inizialmente.

Non pensiamo quindi: « Ma, se io non le dico questo, domani troverà un protestante che le porrà dei problemi a cui non saprà rispondere... ».

Non abbiamo paura, diamo cose adeguate, lo sviluppo interno avverrà, se noi abbiamo inizialmente garantito un ritmo di assimilazione, se le cose non sono state solo mnemorizzate, ma assimilate, tradotte in uno stile di vita, in modo da mettere davanti ai problemi, il che porta di per sé il ricorso al Vangelo. Questo sì che è rendere un buon servizio per il domani.

L'inserirsi nelle esperienze vive del soggetto, risolve anche un problema di ordine didattico, poiché tali esperienze costituiscono gli *interessi* maggiori che tengono desta l'attenzione dell'alunno. Non solo cioè noi compiamo un'opera formativa, in quanto educiamo internamente questo essere che sta crescendo, ma abbiamo anche una garanzia, una facilitazione didattica, perché lavorare sul terreno del campo tendenziale, è acquistare la possibilità di avere un interesse immediato.

Saper cogliere gli oggetti, le aspirazioni, le modalità nuove dell'adolescente

Occorre distinguere in queste esperienze, gli *oggetti* nuovi che diventano interessanti e problematici per l'adolescente.

Prima la ragazza non s'interessava del rossetto, adesso s'interessa del rossetto, dello specchio, del profumo. Prima ignorava le riviste di

moda e adesso non fa che leggere: « Grazia », « Anna Bella », e altre riviste di questo genere.

Ci sono degli oggetti nuovi che polarizzano la sua attenzione; la Catechesi deve rendersene conto.

Prima la ragazza quando leggeva « Epoca », non guardava le risposte al lettore: adesso, invece, queste sono le pagine che l'interessano di più. C'è in lei un atteggiamento nuovo; ci sono degli oggetti nuovi, delle *aspirazioni* nuove che la spingono all'azione.

Aspira ad essere apprezzata dalla società, a piacere a coloro che la guardano, a fare in modo che parlino di lei, ad emergere tra le sue compagne, a distinguersi, e non più ad essere gruppo. Son tutte aspirazioni che dobbiamo prendere in mano ed adoperare nella Catechesi.

Quando voi dite alle alunne: « Voi ragazze pensate così, voi fate in questo modo, agite così »; vi accorgerete subito che gli occhi, la mente, l'attenzione loro è tutta nelle vostre mani.

Anche Gesù diceva: « Voi conoscete il tempo dal cielo », partendo dall'esperienza che la gente aveva. E attraverso questa esperienza conduceva a riflettere sul comportamento nei suoi riguardi: « Come mai voi che avete imparato a giudicare il tempo dai segni del cielo, non imparate a giudicare la mia storia, la storia di Dio, coi veri segni che vi porto? ».

Queste sono le *modalità nuove* con cui si affrontano problemi e situazioni.

Prima la ragazzina domandava, obbediva agli adulti, nel senso che era sprovvista di iniziative personali. Adesso la ragazza di 14-15 anni ha già le sue idee, affronta le cose con la pretesa di far da sola, ascolta l'adulto dandogli un certo beneficio d'inventario, va magari a chiedere consigli, ma pensando di poter fare di testa propria, e arriva a posizioni come questa: « Io devo badare alla mia esperienza, bisogna che io esperimenti la vita ».

Ecco, è una modalità nuova, con delle cose buone e delle cose cattive, che il Catechista deve affrontare.

Un'altra modalità delle adolescenti di oggi può essere questa: preferiscono ascoltare le conversazioni, i giudizi di una loro coetanea che di un adulto. È un rapporto nuovo, un modo di affrontare i problemi con una organizzazione che le fa stringere la mano alla loro coetanea.

Potrete anche trovare la ragazza di questa età che rifugge troppo dal giocare, che disprezza le sue compagne per avvicinarsi più spesso a un ragazzo. È una modalità dovuta a chissà quanti meccanismi fisici e psichici; comunque io la devo prendere in mano, la devo considerare.

Un'altra modalità può essere la sua emozione interna. Una volta certi problemi erano visti con una emozione che la facevano piangere

cinque minuti, e poi andava fuori a giocare, e tutto era finito. Adesso non piange, ma vi pensa sopra tutta la notte. È un atteggiamento per cui non esplode subito, ma si rode dentro; porta dentro il suo problema, con uno stile di maggior riflessione.

Son tutte modalità che la Catechista, l'educatrice, deve considerare e saper adoperare, richiamarsi ad esse, valutarle, interpretarle dal punto di vista cristiano.

Individualizzazione

L'adolescente tredicenne o quattordicenne è un po' uguale a tutte le ragazze della sua età; verso i quindici, sedici anni, invece, comincia a differenziarsi secondo gusti diversi: affina il carattere, lascia affiorare le particolarità individuali.

Dovremo perciò fare una *Catechesi individualizzata* più che una scuola socializzata, perché le adolescenti di questa età hanno tra loro delle differenze più specifiche, più caratteristiche. Una ha il gusto dell'arte, l'altra dello sport, una pensa alla moda, l'altra ai soldi, l'altra alla Religione.

C'è tutto un ventaglio di possibilità, e in ciascuna c'è del bene e del male. Sottolineo: c'è del bene e del male, tanto in chi pensa alla Religione, come in chi pensa al denaro.

Non bisogna dire: « chi pensa al denaro è cattivo », né « chi pensa alla Religione è buono »; ci può essere una specie di paura di vivere in chi si rifugia nella Religione, un certo divozionalismo: quindi non è tutto buono, ma c'è anche della zizzania; invece, in chi pensa al denaro, ci può essere un desiderio, una volontà di attuare qualcosa, il sogno di un benessere non solo per un fine egoistico, ma anche per creare il benessere ad altri: questo è positivo.

In tutti questi vari aspetti della psicologia della ragazza, noi dobbiamo muoverci sempre con questa doppia considerazione: in ogni campo tendenziale c'è il mondo di Dio e il mondo del peccato originale, intrecciati insieme. Anche le cose che ci sembrano più cattive, sotto sotto possono avere dei problemi, delle motivazioni, delle energie che sono buone, che sono grano, non zizzania.

E, ricordate il giudizio: Dio giudica gli elementi fondamentali della Catechesi: questa discriminazione, questo dire sì dove Dio dice sì e dire no dove Dio dice no.

Dio vuole che noi riconosciamo che *nel cuore dell'uomo, il lato positivo e negativo sono gomito a gomito*, sono intrecciati, e qualche volta sono sovrapposti; il positivo nasconde un negativo; e il negativo

può nascondere un positivo. Dietro un certo carattere ribelle, ad esempio, c'è qualche cosa di positivo, una certa lealtà con se stesso, una certa fuga dall'ipocrisia, e questo è molto positivo. Occorre distinguere tutte queste cose.

Come *oggetto* specifico, gli adolescenti hanno quello della professione e dell'altro sesso; matura cioè in loro il campo professionale e il campo sessuale. Se non maturasse, dovremmo sentirne la preoccupazione: « Ma com'è questa creatura che non ha gli interessi comuni a questa età? È immatura forse? non è sviluppata? ».

Come *aspirazione*, gli adolescenti hanno quella di amare e di essere amati. Mentre nel bambino c'è soprattutto il desiderio di essere amato, nell'adolescente c'è quello di amare, di donare qualcosa.

Io ho messo vicino l'amare ed essere amati nell'adolescenza, benché in realtà, questo doppio movimento è caratteristico dell'amore di ogni età: assorbire, ricevere e dare; diventare bambini e diventare madri contemporaneamente.

È un movimento umile dell'essere indigente, che spegne in noi l'orgoglio e ci fa disponibili a qualcuno. Questo Qualcuno in fondo è Dio che dà ad un altro. Ci fa essere insieme pecorelle e pastore.

Questo si caratterizza nel modo preciso nell'adolescente: è come se passasse alternativamente da quel momento a questo altro. Se noi non sappiamo cogliere i rapporti giusti, possiamo falsare un'anima, rendendola solo pecora e mai pastore, o solo pastore e mai pecora.

Due errori; a volte, non possedendo un certo grado di sensibilità, trattiamo l'adolescente da madre, quando è spiritualmente nello stato della figlia, o la trattiamo da figlia quando invece è nello stato della madre. Ci vuole sempre l'occhio clinico dell'educatore che sa dosare, sa capire, sa intervenire.

Come modalità propria, l'adolescente ha l'*analisi*, la discussione problematica e la tendenza a libere iniziative. Non « accetta » più, chiede di essere « convinta »; e « convinta » vuol dire che vuole assimilare con la propria testa il motivo che l'autorità sostiene quando le dice: « devi fare questo ».

Non è che *non voglia obbedire*, è che *non vuol più obbedire senza aver dentro la luce che avete voi*, e vi chiede: « Per favore, convincimi, fammi entrare dentro il motivo che ti spinge ad agire; quando sarà dentro di me, ecco, il mio atto di obbedienza sarà conforme alle mie tendenze attuali di adolescente ».

In fondo ciò è provvidenziale, perché solo così, solo con tale spinta alla ribellione, queste creature diventano capaci di profonde riflessioni. Se fossero succubi, se accettassero senza discussione, non imparerebbero

nulla. Quel contrasto è uno stimolo; toccherà a noi con la ragione e l'amorevolezza fare in modo che i motivi che sono nella nostra testa entrino anche nella loro.

C'è il caso tragico, a volte, che l'autorità stessa che comanda, comandi senza saperne il motivo. Ora, queste adolescenti ci aiutano a capire, noi per primi, il vero motivo che sta dentro a quel comando, che forse prima ripetevamo senza neppur pensare.

Quando dicono: « Non voglio più andare a Messa », cominciamo a chiederci: « Io tutte le mattine ci vado a Messa? e perché ci vado? perché è tradizione, perché lo vuole la Regola oppure perché amo il Signore? ». E comincio a fare l'esame di coscienza, una revisione della mia situazione. La scoperta dei motivi, poi, mi serve anche per la Catechesi.

Quest'atteggiamento, che noi in psicologia chiamiamo « *interiorizzazione* », o, più semplicemente, tendenza dell'alunno ad interiorizzare i motivi delle sue azioni, è provvidenziale anche per noi.

È un po' la stessa cosa che avviene per il bambino dai tre ai quattro anni e mezzo, il periodo del « no ». Il bambino piccolo dice « no », « no », « no »! Sapete perché? È un atteggiamento provvidenziale. Se dicesse « sì », non costringerebbe la mamma a dire molte parole; se obbedisse di colpo, la mamma non farebbe molti discorsi.

Il periodo del « no » coincide esattamente col periodo in cui i bambini hanno la massima assimilazione di parole; noi, infatti, impariamo di più dai tre ai cinque anni, dal punto di vista delle parole a memoria, che in tutto il resto della vita. Comunque, la ribellione del bambino è provvidenziale per lo sviluppo dell'uomo.

È una cosa da dire alle mamme, questa, perché, invece di disperarsi davanti a quei « no », sfruttino l'atteggiamento del bambino per ampliare la sfera della loro conoscenza.

Per le adolescenti si tratta della interiorizzazione dei valori. Pensano: « I valori devo sentirli con la mia convinzione e non perché un altro ne è convinto, no! »

In questa interiorizzazione c'è il limite del mistero, ma si può interiorizzare il mistero attraverso il « credere Deo ». Il « credere Deo », cioè la fiducia nella parola di Dio, l'appoggiarsi strettamente a quello che Dio dice, la convinzione che io ci vedo meglio se chiudo gli occhi e lascio che Gesù veda per me, costituisce un'interiorizzazione del valore di fede.

Le vostre ragazze su questo piano devono sentirsi in un atteggiamento di superiorità davanti alle loro compagne comuniste, laiche, ecc. Devono cioè poter dire: « Io ci vedo meglio di te; tu dici che io sono

dogmatica, perché io accetto senza ragionare, ma io con la ragione ho capito il valore che c'è nel fidarsi di Gesù Cristo, il quale ci vede benissimo, molto meglio di me; quando tu parli con tanta convinzione di divorzio o di moda, io le mie posizioni le sento sicure, granitiche ».

Socializzazione

Che cosa vuol dire « socializzazione? ». Non confondiamo la socializzazione degli adolescenti con quella dei giovani.

Sia i ragazzini che le ragazzine si trovano insieme, fanno le piccole bande, si riuniscono; ma qui è una riunione di ordine affettivo e attivo, cioè non ci sono degli « io »; c'è qualcuno che eccede per superiorità, e gli altri sono ben contenti di stargli accanto; ci sono delle forze ancora anonime, se volete, che danno soddisfazione a tutti gli « io ». Si gioca insieme, si fanno le birichinate insieme; questo fa piacere.

Nell'adolescente c'è un problema molto più complicato, molto più profondo, che si caratterizza in due modi:

1° - Una presa di coscienza della realtà sociale.

L'adolescente localizza, cioè comincia a vedere che c'è la famiglia, ma anche il gruppo del caseggiato; le comari che parlano male delle famiglie; l'ambiente della parrocchia, ma anche l'ambiente marxista.

Prima si sapevano queste cose, ma erano sbiadite, senza sostanza; adesso prendono rilievo. Si comincia a rispettare, per esempio, la compagna marxista che non va a Messa, ma è un tipo deciso, mentre prima il fatto stesso che non andava a Messa la eliminava dal proprio panorama. La giovane pensa: « Guarda com'è intelligente, com'è cortese »!

Comprendete che cosa vuol dire? È una presa di coscienza della realtà sociale in un modo contenutistico, in modo che le forze sociali hanno un rilievo autonomo, non sono più giudicate troppo rapidamente da una certa idea ricevuta. « Papà diceva: — Quei ragazzi sono dei mascalzoni —; io ero persuasa in pieno che erano dei mascalzoni. Adesso no, ho visto che quelli che papà diceva mascalzoni, sono simpatici ».

Capite la novità della cosa? Prima ancora della socializzazione, c'è una presa di coscienza, al di là dei giudizi precostituiti, dei preconcezioni.

Mentre la tredicenne, la quattordicenne era salvata, se volete, dal preconcezione — questo qui non va bene — e non ci badava più, assumendo subito un atteggiamento di rifiuto di una cosa o di una persona, se non era in qualche modo collegata al proprio gruppo sociale — famiglia, collegio, parrocchia —, adesso invece si realizza questo: anche se si tratta di cose o persone che sono fuori del proprio gruppo, della propria famiglia, queste diventano interessanti, diventano valide per se stesse,

lasciano vedere quello che hanno di buono, anche se non possono nascondere quanto hanno di male.

C'è la scoperta delle realtà circostanti a carattere sociale e culturale.

2° - Una presa di posizione di fronte alla realtà sociale

Il secondo movimento non è più soltanto una presa di coscienza delle realtà, ma anche una presa di posizione rispetto ad esse; questa è la cosa più drammatica dai 16 ai 22 anni, oggi purtroppo anche fino ai 25.

La ragazza (il ragazzo un po' meno) è *sballottata da una continua insicurezza sociale: perché?* Perché non trova con facilità e chiarezza il suo posto nel mondo. Oggi, un tale problema è diventato angoscioso, perché la donna assume atteggiamenti nuovi, si trova di fronte a situazioni nuove.

Prima non si trovava ad avere la tuta di lavoro accanto ad un giovanotto in una fabbrica, adesso sì; ed è un fatto tremendamente inconsueto. Non c'è la tradizione, non ci sono dei pensieri che vengano a lei dal nonno, dalla nonna, neppure dalla mamma. Le mamme, le suore fanno in fretta a dire: « Questo è sbagliato », ma di fatto non si rendono sempre conto di che cosa vuol dire vivere così.

Ci sono migliaia e migliaia di aspetti di questa nuova situazione che a volte sono anche incresciosissimi, e non son dovuti a cattiveria o ad altro, ma al fatto che il mondo si è evoluto. Non si può dire: « Tu, non andare più a lavorare in quel luogo ». È una parola!

Pensiamo al modo nuovo di concepire il matrimonio. Una volta lo sposarsi, era un ideale per una ragazza; adesso non è sempre tale; tutt'altro! In primo luogo non c'è più l'ideale di diventare madre di famiglia; non si sente parlare tanto di questo, quanto del « mettersi a posto ». Il matrimonio è diventato quasi una partita economica.

In secondo luogo, le ragazze si rendono conto che l'uomo non guarda al matrimonio come a una grande cosa, ma con una certa paura, forse perché la cultura, l'ambiente, gli dicono che è un gravame, una fatica, una lotta troppo forte.

C'è tutto uno scadimento di giudizi che ricade anche sulla donna, la quale non è più vista come la realtà che promette quel « grande bene » che si chiama matrimonio. La donna ha acquistato ormai per l'uomo altri volti, e la ragazza si rende conto di questo nuovo volto, rispetto ai giovani, ai giornali, ai cinema, ai saggi culturali, all'industria.

Rimane sperduta, spaesata. Ha la percezione esatta di queste situazioni, ne vive il cento per cento, ne capisce forse solo il sessanta per cento, ma a voi ne parla senz'altro solo il dieci per cento.

Non dovrebbe capitare così; perché se no, con chi ne parla? Con le compagne? ma se anche loro hanno i loro problemi; con gli adulti? questi forse hanno tentato di organizzarsi, ma hanno fatto fallimento.

Sapete qual'è la cosa più grave per questa adolescente? Non è il contatto con i compagni di lavoro, ma con le compagne « anziane » di lavoro. Abitualmente queste sono la fonte peggiore di informazioni, di colorazione del futuro. E allora a chi si confida la giovane? Chi l'aiuta a guardare in faccia alcuni problemi, senza idealismi sbagliati? Se voi le dite solo: « Cerca di far la buona », vi risponde: « Già, cosa vuol dire far la buona? ».

I genitori a volte ci chiedono: « Come si fa a parlare ai nostri bambini, quando ci pongono problemi delicati? ». Noi non sappiamo orientarli, non osiamo, ci sentiamo incapaci.

Non sarebbe meglio che facessimo noi educatori un po' di fatica e affrontassimo con serietà questi problemi dei ragazzi, anche se ci sentiamo un po' a disagio?

Che non accada, per colpa nostra, che questi poveri innocenti debbano ricorrere al compagno o alla compagna, per sapere qualcosa della vita! Tanto, lo stimolo, il campo tendenziale, c'è. C'è la fame, ma chi dà da mangiare? Chi porta il pane? Siamo noi che abbiamo la parola di Dio in mano, no? Nel caso nostro, s'intende, dovremo avere l'autorizzazione a questo compito specifico da chi ha la responsabilità dell'ambiente educativo in cui viviamo. Con questa, lasciamo da parte ogni timore ingiustificato, e affrontiamo sereni anche questo particolare dovere di Catechisti ed educatori.

Le ragazze cambiano l'interiorità un pochino come cambiano l'acconciatura dei capelli. Vi siete mai chieste il perché dell'instabilità delle ragazze nel seguire la moda? Perché nelle adolescenti c'è la ricerca. È come se provassero un volto per vedere se loro si adatta. Ci sono diecimila volti: ne provano uno. Fanno la parte della ragazza svitata, per esempio, e poi dicono: « No, non mi va, non corrisponde a me, via dunque! ». Fanno la parte della ragazza devota, religiosissima, poi si accorgono del disagio: nessun le aiuta, devono fare questa esperienza da sole molte volte, e cambiano presto strada.

Soggettivazione della dottrina

La Catechesi adolescenziale si muoverà nell'ambito delle tendenze proprie di questa età. Dunque, avrà fundamentalmente una maggiore *soggettivazione* della dottrina. Gli aspetti di questa verranno presentati prevalentemente nel significato che essi hanno per questo o quel-

l'aspetto della vita; cioè come « salvezza » profonda e totale di questa o quella aspirazione.

A differenza della prevalente oggettivazione dell'età precedente, la Catechesi adolescenziale avrà questo orientamento soggettivo, il quale sarà però solo *metodologico*.

Siccome le adolescenti sono molto più preoccupate che in passato del loro mondo soggettivo, o, se volete, siccome le loro situazioni di vita fanno molto più rumore in loro, le loro tendenze dominano molto di più che nell'età precedente, in cui l'« io » era ancora da nascere (adesso l'io che va nascendo scopre mille problemi), noi, metodologicamente, cioè dal punto di vista del modo di presentare gli oggetti, dobbiamo sfruttare molto questa nuova situazione dell'io, che sta interiorizzando tutto l'universo. Prima l'aveva accumulato senza interiorizzarlo; ora, alla luce di questa interiorizzazione, sta scoprendo il mondo come insieme di relazioni sociali, di punti di vista, di differenti volti, differenti situazioni, e tenta di mettersi anch'esso dentro questo quadro.

Noi dobbiamo inserirci in modo più specifico che in altri casi, in questa problematica. Ecco perché la Catechesi giovanile ha sempre un punto di partenza metodologico più vitale. Si parla della canzone, del jazz, del ballo, del denaro, della professione, dell'amore, ecc. Perché queste cose? Perché in quel periodo in cui si cerca di entrare nella vita sono più urgenti, più problematiche.

Garanzia dell'autenticità oggettiva

Questo non vuol dire affatto tradire l'oggetto, perché l'oggetto è essenzialmente « salvezza », cioè risposta completa, definitiva, totale, alla situazione reale di un uomo. Quindi è l'oggetto, che è portato a essere la risposta, a essere la luce del mondo dell'adolescente. Non mettiamo la lucerna sotto il moggio, ma là sul candelabro della camera, cioè della situazione vitale di questa tale ragazza, perché illumini tutte le cose che ci sono dentro.

La Catechesi avrà un orientamento soggettivo, ma solo metodologico: cioè presenterà i dogmi come salvezza, ma *salvezza oggettiva* delle aspirazioni delle giovani.

Che cosa vuol dire salvezza oggettiva? Vuol dire che questa salvezza non la inventa il Catechista, non è data dal giornale, dalle amiche, dal libro, ma è data dall'unica realtà fondamentale, in questo caso « Dio ». L'oggettività nasce dal fatto che presentiamo la risposta, la soluzione, il piano, il progetto di Dio, rispetto a un determinato problema.

Noi non siamo oggettivi quando diciamo: « Guarda, comportati così ». Dobbiamo dire: Guarda, Dio dice: « Io farò di te questo, questo, questo... ». Non dobbiamo dire: « Basta, cerca di evitare questo ». Ma: « Il Signore dice così: ricordati che ci sono degli idoli, e c'è invece un popolo, il mio popolo eletto, che vuol scegliere di adorare l'unico vero Dio ». È un discorso diverso da quello che si limita a mettere l'uomo sul piano delle norme morali.

Non si dice che sia errato essere moralisti in questa età; siamo portati ad essere moralisti perché negli adolescenti si agitano problemi di vita, ma trattare problemi di vita non vuol dire trattare esclusivamente la morale. Prima c'è il « mistero della vita » cioè l'oggettiva realtà di Dio in rapporto ai problemi di vita.

L'aspirazione all'amore che c'è in ogni cuore giovanile è una vita; in questa parte esperienziale, c'è un mistero, perché Dio si è messo dentro a questa realtà, prima di tutto collegandola al Suo amore eterno ed immenso, poi trasformandola con la virtù teologale della carità. Ecco come rivelo alle adolescenti il problema della vita.

L'alunna comprenderà che questa soluzione cristiana al problema dell'amore, della libertà, della riuscita, del rapporto con gli altri, della coscienza di sé nel mondo, ha precise garanzie di solidità e autenticità oggettiva, e ciò giustifica tutta la parte « apologetica » documentativa e critica di questo momento della Catechesi.

Nella Catechesi di questo periodo si tende quindi a dare una certa accentuazione a documenti, a giustificazioni critiche. Si presentano, ad esempio, le fotografie degli scavi fatti in Palestina, invece di una tela di Raffaello sulla Risurrezione; si fanno vedere i documenti dei primi papiri riguardanti i Vangeli, invece di una bella figura di un angioletto che porta un libro. Perché c'è questa scelta? Per andare incontro alla fame di sicurezza che ha l'adolescente.

Siccome è critico, siccome tenta di interiorizzare, non sta più a dire: « che bello! ». Dice invece: « È vero? è proprio così? ». « Non perché me lo dici tu, credo, ma perché la mia interiorità, la mia coscienza ha accettato, ha visto chiaro che è così. Se devo credere a Gesù Cristo, accettare il mistero, dammi tutte le possibilità perché la mia coscienza si renda conto che vale la pena di credere ».

Per un'efficace Catechesi agli adolescenti dovremo quindi armarci di documentazioni scientifiche e apologetiche, di fotografie di scavi, di papiri, di ricerche di grandi studiosi, perché questo permette al giovane o alla ragazza di appoggiare la propria anima su delle certezze, nel periodo in cui tutto ondeggia, tutto è incerto, tutto è insicuro.

È un atto di carità che facciamo quando diamo delle cose certe a queste creature, che hanno fame di appoggiarsi a qualche cosa che non crolli, che non vacilli, che rimanga ferma oggi, stasera, e domani. Perché l'adolescente dalla sera alla mattina ha delle esperienze, dei problemi nuovi.

La Catechesi adolescenziale deve inoltre essere didatticamente coerente con le aspirazioni di *autonomia* nella ricerca *d'intervento personale*, riconosciuto ed anche richiesto, di *interiore convincimento* della validità della proposta cristiana.

Questa autonomia della ricerca e del convincimento porta ad una maggior lavoro personale. Questa è l'*individualizzazione didattica*, cioè un insegnamento che dà sempre meno campo alla propria esposizione generale e dà sempre più campo alla scoperta, alla riflessione, al contatto individuale di ciascuno con l'oggetto da studiare; anche perché gli adolescenti hanno uno sviluppo della capacità molto superiore a quello dell'età precedente. Non c'è tanto bisogno di spiegare quanto c'è bisogno di indicare itinerari: « Leggi lì, guarda là, considera qui, risolvi questo problema ». C'è una maggiore attivizzazione, anche per mezzo del lavoro di schede.

La lezione darà molto spazio al lavoro personale, alla ricerca continua, dove ciascuno contribuisce con previa disposizione all'arricchimento di tutti. Per esempio, voi maturate una socializzazione cristiana della ragazza, quando la invitate a salire al vostro posto, e voi vi mettetene nell'ultimo banco, dicendole: « Adesso esponi la tua ricerca sui miracoli di Gesù Cristo ». Prende una posizione nuova, fa la prova di agire davanti ad una comunità, esprimendo delle convinzioni. Questo lavoro dobbiamo farlo molto sovente. Si può cominciare già verso i 14 anni.

Prima si può anche fare, ma non ha il valore che ha a questa età. Ora la ragazza si rende conto che è guardata dalle sue compagne, non come l'alunna, ma come la tal dei tali, che prima è stata vista con in mano il tal giornale, ha parlato così a cosà, ha scherzato con dei giovani incontrati sulla strada.

Allora la ragazza si accorge di un dialogo di rapporto sociale nuovo. Voi, facendola agire nella Catechesi, l'avete aiutata, fra tante prove che fa, a quel certo stile di vita, a quel certo modo di essere in mezzo agli altri.

Non importa se dopo, forse, ripeterà gesti ancora poco convenienti. È ancora il momento della ricerca; noi aiutiamola a fare delle esperienze, delle prese di posizione cristiane, rispetto al mondo sociale; il resto lo farà lo Spirito Santo.

II. ORGANIZZAZIONE E VITA DELLE ASSOCIAZIONI

Natura dei gruppi

L'associazione è un problema alquanto complicato, perché si può creare in modo artificiale, invece che in modo naturale e spontaneo; cioè si può far funzionare per influssi esteriori anziché per dinamismi interni.

Per poter capire la vita di un gruppo, bisogna partire dai dati di fatto, dalle tendenze spontanee all'associazione, così come sono nella realtà, e manipolare queste tendenze, organizzarle, mettersi accanto ad esse per dare loro la piega che è possibile dare, senza tradirle, senza contrastarle.

L'associazione educativa consiste nel prendere le tendenze come sono e favorirne lo sviluppo in un determinato senso.

Anche qui, in mezzo a voi, c'è un campo di forze; ciascuna crea dei rapporti sociali con le vicine, con quelle che già conosceva e con quelle che non conosceva; nascono mille rapporti dinamici, rapporti di sudditanza o di comando (psicologico non giuridico); tali rapporti creano dei collegamenti, delle costellazioni.

In un'associazione c'è sempre un « leader », cioè un capo, e degli individui che girano nell'orbita d'influenza di questo capo.

Dapprima il « leader » ha attorno a sé un piccolo gruppo, una costellazione di cinque o sei persone. Questo gruppo stellare, si raccoglie con un scopo comune; tutti tendono e fanno qualche cosa di comune. Nasce quindi un altro rapporto sociale, sorgono nuovi legami, nuove tendenze, nuove simpatie o antipatie. Tutto questo meccanismo che lega un uomo all'altro, che aiuta ad agire perché si è vicini, è un elemento della *socialità*.

Noi afferriamo poco l'idea di socialità, di socializzazione; ci rendiamo poco conto che noi agiamo per il 40 % in base alle nostre convinzioni, e per il 60 % in forza degli influssi sociali che pesano su di noi.

Quante volte una persona che ha una carica, agisce inconsciamente solo perché il dare buon esempio appartiene intimamente al suo ruolo sociale. Forse non farebbe tante cose, o le farebbe diversamente, ma è stimolata da questa idea: sono un « superiore », una « superiora », devo dare buon esempio, è il mio ruolo, il mio compito.

Vedete, questo è il dinamismo sociale, e questa spinta è molto più efficace di mille convinzioni. Scoprire questo, manipolarlo nelle vostre giovani, è cosa molto importante.

Come si fa? Vi consiglio in proposito un articolo da me scritto nel n. 4 di « Orientamenti Pedagogici » 1963, intitolato « Note di pastorale universitaria ». In esso cerco di studiare come si possono organizzare dei gruppi tra universitari: vi può dare alcune idee utili.

Pensando alle associazioni, dovete anzitutto partire dal fatto che le vostre ragazze appartengono a una comunità, a dei gruppi secondari, cioè, che sono « le universitarie », « le operaie », « le studenti di scuole professionali », « le collegiali ». Si tratta di « società ». Ora, ogni società di questo ambito tende a creare dei piccoli nuclei, dei piccoli gruppi.

Per esempio, dei « gruppi di opposizione ». Mi spiego: la società ha un certo stile di vita: ecco che cinque o sei, la minoranza, si « fanno gruppo ». Cosa vuol dire « farsi gruppo? ». Vuol dire che alcuni individui si legano tra loro con legami dinamici che li fanno agire, pensare allo stesso modo; che favoriscono i loro incontri, i quali determinano sempre un aumento di unità e di schemi uguali di comportamento.

In ogni gruppo c'è un'identica cultura, un identico schema di comportamento, un identico modo di pensare, di affrontare i problemi e di comportarsi nella vita. In più c'è una simpatia, una forza di coesione per cui si agisce volentieri insieme. Ogni azione del gruppo che opera insieme, aumenta l'intensità del gruppo stesso; cioè intensifica il grado di appartenenza di un individuo al gruppo.

Come nascono i gruppi

I gruppi nascono in base agli interessi comuni. Per esempio, cinque giovani che amano giocare a scacchi, si mettono insieme; tre ragazze che amano fare gite alla domenica, si mettono insieme. Dopo l'incontro sul piano del divertimento, del lavoro o, comunque, di interessi in comune, nascono altri meccanismi, talvolta anche complessi; al di sopra di tutto, però, c'è sempre l'interesse comune che anima il gruppo.

Per fare un'associazione bisogna partire di lì; non scegliere noi venti o venticinque ragazze secondo i nostri criteri o punti di vista. *Perché l'associazione nasca, ci vuole la reale esistenza di un interesse comune tra un gruppo d'individui.* Si potrà sollecitarlo, aumentarlo, far vivere questo interesse, ma bisogna che ci sia.

Praticamente, come devo fare per formare un'associazione?

Faccio un procedimento « *per contagio* », chiamiamolo così: scopro tre o quattro individui che sono per natura dei « leaders », dei capi; li riunisco e formo tra loro una comunità, un gruppo con me. Ci mettiamo d'accordo su un certo interesse possibile, che è già vivo, anche

se trascurato, nel cuore di ciascuno, per esempio l'interesse per il « cineforum ».

Con questi tre o quattro individui approfondiamo il problema, poi questi vanno a destare in altri lo stesso interesse del « cineforum ».

Ciascuno trova tre, quattro individui, in cui sembra che tale interesse sia possibile. Si legano a questi capi per due motivi: perché l'interesse esiste e perché un « leader » ha un'influenza naturale sugli altri individui.

Questi tali dicono: « Perché non ci troviamo una sera? ». Basta quindi che i « leaders » diano tre colpi di telefono perché gli altri rispondano: « Vengo subito ».

Una cosa da sottolineare per lo studio della sociologia: quando l'interessato riceve il colpo di telefono, ha magari cinque o sei impegni. Dovrebbe andare, per esempio, a trovare la fidanzata, al cine, alla partita; invece sceglie il gruppo.

Si misura di qui la forza di coesione o di appartenenza al gruppo di un individuo. Se questi ha molta simpatia, molta stima per quel « leader » che l'ha chiamato al telefono, preferisce andare a passare una serata insieme col gruppo che non assolvere gli altri impegni.

Qualche riflessione: pensiamo a un Parroco che manda l'invito per la partecipazione a una « Tre Sere » per i genitori, senza aver prima formato il « gruppo » di questi genitori. Il tale o tal altro papà che riceve l'invito non ha ancora l'interesse sociale; può darsi che aderisca perché il tema della conferenza lo attira, non perché si senta spinto dalla simpatia per gli altri partecipanti. Per lui non esiste il gruppo, esiste il problema affrontato dall'oratore. Andrà a sentirlo, ma senza che sorga in lui il senso della comunità, senza sentirsi « più Chiesa » dopo quell'incontro.

Invece un altro Parroco ha cinque individui: ognuno di questi è spiritualmente un capo, cioè è simpatico, ha un rapporto di persuasione e di invito per cinque. Si ha così cinque per cinque, cioè venticinque. Venticinque persone chiamate da questi giovani, verranno perché c'è un rapporto, un legame, un dinamismo sociale.

Vedete il modo diverso di organizzare la pastorale? A volte vien da sorridere nel vedere certi assistenti di associazioni che stampano diecimila inviti per i giovani. Si pensa: poteva impiegare lo stesso tempo per cercare di capire quali sono le forze dinamiche del gruppo, studiare questo o quell'altro « tipo », provarsi a recuperare i « leaders ». Don Bosco direbbe in questo caso: « Avvicina questi giovani, mettili a contatto con loro, crea un rapporto, in modo da avere un piccolo gruppo dalla tua parte; per mezzo di questi lavorerai gli altri ».

C'è molta differenza tra un'organizzazione rozza di pastorale e un'organizzazione intelligente, sociologicamente ben strutturata! Questa, ai suoi inizi pone il problema di recupero dei « leaders », dell'« élite », di coloro cioè che, per dono di Dio, sono pronti a creare i campi di attrazione, a dare iniziative, a sostenerle.

Questo, purtroppo, non è ancora una realtà oggi nella Chiesa. Molti giovani, ricchi di doni, vanno al servizio dei marxisti o dei laicisti, perché, quando arrivano nei nostri Oratori o nelle Parrocchie, trovano un ambiente di adulti o di bambini, ma non un ambiente adatto alla loro età, non un clima di dialogo che stia all'altezza del loro impulso vitale.

Allora si scoraggiano e, non avendo ancora delle convinzioni spirituali tanto forti da superare il disagio psichico, delusi dal fatto che le loro doti umane sono frustrate, se ne vanno. Incontrano il compagno marxista che è simpatico, che dà senso di fiducia e di responsabilità, e vanno col suo gruppo.

Si hanno così degli individui di grande valore, che non sono come il Signore voleva; dei cresimati che fanno « chiesa viva » in un ambiente il quale purtroppo lavora per il regno di satana.

Molti giovani spesso non vanno né all'Oratorio, né alla Parrocchia, perché hanno difficoltà ad abbassarsi, ad entrare in dialogo con persone umili; per uno spontaneo senso di affermazione, hanno bisogno di mantenersi al loro livello, di trovare un ambiente che corrisponda alle loro doti: ecco un recupero di capi da realizzare. In un secondo momento poi li eduqueremo alle virtù cristiane, in modo che siano capaci di stare vicini anche alle persone umili e ignoranti, ma prima dobbiamo ricuperarli alla Chiesa.

Occorrono perciò dei piani pastorali, delle strutture, degli ambienti, delle organizzazioni *per il recupero dei capi*, e una tattica illuminata e geniale da parte dei Sacerdoti e degli educatori per inserirli insensibilmente nel dialogo pastorale, sfruttando in bene i doni che Dio ha dato loro.

Vita interna dei gruppi

Quali attività far svolgere a questi gruppi? Ci sono due ordini di attività: quelle « religiose » e quelle che chiamiamo « umanistiche ».

In generale si dice: « Noi raduniamo i giovani per fare il Catechismo, allora lasciamo stare lo sport ». Lo sport, poi si fa anche, ma quasi perché « bisogna » farlo, senza alcun impegno, senza interesse, senza dare ad esso alcun valore. Allora si ha questo squilibrio; il gruppo

non è maturato per rimanere gruppo, con quell'intensità di vita umanistica che possa stare al livello delle altre elevate attività religiose. Quando perciò i giovani attendono a queste attività lo fanno in modo imperfetto, non agiscono come una vera comunità.

Supponiamo che in parrocchia si dica: « Domenica realizziamo una Messa comunitaria ». Bellissima iniziativa, ma i parrocchiani non sono ancora abituati a vivere in comunità, e, volendo portarli di peso su un piano così elevato com'è quello di cantare in comune le lodi di Dio, sorgono le barriere del pudore reciproco. « Come, dicono, quello è estraneo a me, è la prima volta che lo vedo, e devo pregare e cantare insieme? ». Allora nasce uno squilibrio.

Una comunità liturgica non viene su come un fungo; ci sono sempre, è vero, delle minoranze che aderiscono con una certa facilità, ma queste, possono anche essere date da elementi negativi. Questi, allora, invece di cementare gli altri, li urtano, creano in loro un senso di disagio, e perciò la comunità non nasce.

Che cosa si dovrebbe fare in tale caso? Possiamo dire al Parroco che ha promosso la lodevole iniziativa: « Prima cura la comunità sul piano della carità; prima fa vivere la vita di parrocchia come vita di famiglia, fa in modo che i tuoi parrocchiani si scoprano, si amino. Se è il caso, fa che i padri di famiglia bevano un bicchiere insieme, che le mamme abbiano qualcosa da fare in comune, che nascano centinaia di piccoli gruppi di amicizie collegati in associazioni: la vita ecclesiale nascerà da sè, e la « Messa comunitaria » sarà sentita come un bisogno.

Noi, in particolare, facciamo in modo che i nostri giovani, le nostre ragazze, s'incontrino, si amino, coltivino dei profondi sentimenti di amicizia. La vera amicizia sapete che cos'è? È *il segno visibile della carità soprannaturale*, è l'espressione esterna di quell'anima di tutta la Chiesa che è la « caritas », una specie di sacramento.

Le attività di amicizia, i viaggi, i canti, le risate, non sono cose profane, perché sono esercizio d'amore, e l'amore è « Chiesa ».

Basterà, a un certo punto, una breve parola: « Vedete, ragazze, come abbiamo cantato, come abbiamo riso, come ci siamo divertite, come ci sentiamo sorelle? È proprio questo che voleva Gesù quando ha fondato la Chiesa ». In due o tre secondi abbiamo fatto così una splendida Catechesi, perché queste quattro parole acquistano il calore di tutto quello che prima si è fatto e vissuto insieme.

Le attività umanistiche sono già parte della pastorale, purché siano vissute a poco a poco, con coscienza, come attività di carità, come esercizio dell'amore che si esprime con questi gesti; servizio, amicizia,

accettazione e sopportazione reciproca, superamento dei difetti; tutto è amore.

In certi ambienti scristianizzati, la maggior parte dei giovani non va a Messa, non va a confessarsi. Noi continuiamo a ripetere: « Dovete andare a Messa, dovete confessarvi! ». Un bravo studioso di pastorale dice in proposito: « Perché non incominciamo a dire: " Amiamoci, viviamo la Chiesa sul piano del volersi bene " ? È vero, questi giovani non sono ancora dentro la carità cristiana, perché non sono in Grazia di Dio, ma questi primi inizi a dei gesti di amicizia sono adoperati dallo Spirito Santo per maturare nei cuori la capacità soprannaturale ».

Il pastore non deve mai dire: « Tu va via perché non vieni a Messa », ma « Vieni, cerchiamo di volerci bene ». Questa è la parola iniziale, poi, a poco a poco, via via che la carità li riscalda, questi poveri cuori aridi e morti nel peccato, cominceranno a sentire l'opera dello Spirito Santo, che fa leva sulla carità.

Gesù ha detto: « Dove ci sono due o tre uniti, ma uniti nel mio nome, là ci sono io ».

In un primo momento l'associazione ha il 70 % di attività umanistiche e solo il 30 % di attività religiose. Le prime, però, non sono inutili, perché insensibilmente creano quel « cor unum », quella fraternità che è la base della vita cristiana.

Non pensiamo di perdere tempo a far sentire la « Chiesa ». Poiché l'amore è l'anima dei miei gesti: sono « Chiesa cristiana », « Chiesa di Gesù Cristo », « membro del Corpo Mistico di Gesù Cristo », devono essere indotti a pensare i membri dei nostri gruppi dopo una qualsiasi attività umanistica. E questa intima sensazione è già per sé un impegno di ordine spirituale.

Non si deve credere di non far niente d'interessante quando nel gruppo si pensa ad organizzare il gioco. La simpatia che si mette per favorire l'ordine, l'armonia, l'intesa; il servizio sociale che si presta, sono un'espressione esterna della carità soprannaturale.

Su questa base edificheremo il 30 %, a volte anche il 10 %, di attività espressamente religiose. Più tardi le proporzioni possono arrivare a 60 % di attività umanistico-caritative, e 40 % di attività religiose.

Credo che questa sia la proporzione ideale per un gruppo normale di giovani. Esigere di più forse è uno sbaglio. Ci possono essere dei gruppi di « élite » che fanno il 60 % di attività religiose, e solo 40 % di attività umanistico-caritative.

Spostiamo questa proporzione, diamo molto peso, molto spazio all'attività di « amore »: che giochino per amore, rispondano al tele-

fono quando sono invitate a una gita con le compagne, perché questo è amore, questo è « Chiesa ».

Sarà poi nostro compito, mentre le ragazze stanno trascorrendo un'altro pomeriggio, fermarci un momento a dire: « Questo è amore di Dio, è praticare la carità cristiana, è giovare agli altri e anche a noi ».

Bisogna suscitare in particolare il « movimento del dono », far sentire cioè che la comunità serve l'individuo e quindi deve alimentare in ciascuno il calore, la protezione, l'affiatamento, la simpatia.

Quando si vive in questo clima si è già a buon punto. Si ha, cioè, un gruppo che si può adoperare per formare negli individui delle convinzioni sempre più forti, degli impegni cristiani sempre più difficili.

È indispensabile studiare bene l'ordine delle attività: l'interesse comune in partenza, l'organizzazione interna dei « leaders », il rapporto tra attività umanistiche e attività religiose.

Personalmente ho fatto quest'esperienza: sono giunto a un circolo universitario romano, dove tutto era formale. Arrivando in mezzo a quel gruppo sentivo sempre un senso di freddezza, di disagio. Una volta interrogai i giovani: « perché venite a questi raduni? » — « perché c'interessa l'argomento della conferenza » fu la risposta. « Ma come, ho incalzato con un po' di vivacità, non venite qui perché vi interessano gli amici? non avete ancora scoperto che non siete degli estranei tra voi? che dovete fare un cuor solo e un'anima sola come facevano i primi cristiani? ». E, buttando via tutti i programmi di conferenze, ho cercato di creare quel clima di spontaneità, di calore, di amicizia che il gruppo non conosceva ancora.

Abbiamo cominciato ad andare a mangiare la pizza insieme, a scambiarsi i numeri del telefono. Poi ho detto a qualcuno in particolare: « Quando esci dall'università con la macchina, se puoi, invece di partire da solo, cerca il tale o il tal altro, andate insieme, vivete delle esperienze comunitarie ». La vita del gruppo ha avuto una svolta decisiva.

Noto qui che ogni esperienza comunitaria, è sempre un po' una « crocifissione » per i singoli individui, perché c'è una parte dell'« io » che si deve sacrificare per mettersi in comunicazione con l'« io » degli altri.

C'è, ad esempio, il tipo che ama enormemente Beethoven, e la serata in cui si fa musica non vorrebbe sentire altro che i dischi di Beethoven. Ora, in parte resterà soddisfatto perché gli altri accetteranno che si senta un po' di Beethoven, ma, è naturale che, se un altro del gruppo ama da matto la musica moderna, lui dovrà sacrificare il suo gusto per andare incontro al compagno. Così nasce l'attività comunitaria.

Ogni aspetto di tale attività deve essere simultaneamente « *sacrificio* » e « *dono* », « *ricevere* » e « *dare* ». Qui c'è il mistero della carità, che è croce e risurrezione insieme.

Se, giunti alla fine di un anno, potessimo dire: « Ho fatto di questi giovani, di queste ragazze, un caldo gruppo, dove l'amore, il rispetto, la lealtà, l'accettazione reciproca, sono una realtà, avremmo fatto molto.

Vi consiglio un libro che ho fatto tradurre in italiano. È intitolato: « La vita come incontro », dell'Edizione « AVE ». È un libriccino di piccola mole, ma molto interessante, perché descrive proprio come ci si mette in comunione con gli altri per mezzo della stima, guardando ciò che ci unisce prima di ciò che ci divide.

Questa è la base di un'associazione; quando c'è questa, il resto (programmi, feste liturgiche, corsi di Catechesi) viene da sè. Ma se manca questa base di organizzazione e di affiatamento, per quanto si fatichi, le cose saranno sempre stentate.

Il denaro che si può spendere per realizzare una merenda o una gita, non è sprecato; l'importante è che non manchi mai l'intervento educativo, per far passare queste attività puramente materiali ad espressione della carità soprannaturale.

I nuclei del gruppo e il loro compito

Credo opportuno puntualizzare la necessità di « saper » scegliere il capo del gruppo. Ci può essere un giovane ottimo, di Comunione quotidiana, di costumi integerrimi, ma che non può intervenire sempre alle iniziative di gruppo perché troppo assillato dagli studi o da altri impegni di lavoro: nonostante tutti i suoi lati positivi, non è adatto per dirigere un gruppo. Per tale compito c'è bisogno di uno che abbia il tempo di venire tutte le volte che noi vogliamo, per scherzare e chiacchierare con gli amici, perché questa è la forma della carità cristiana necessaria ad alimentare la vita dei gruppi.

Nell'associazione c'è l'« *assistente* », « il *nucleo organizzativo* » e il « *nucleo autorevole* ».

L'assistente è al servizio dell'associazione, è un tecnico della parola di Dio, ma non è il capo.

Il capo è rappresentato dal « *nucleo organizzativo* », formato da quelli che son eletti dagli altri come dirigenti. Questi, come già si è visto, devono essere scelti più nell'ordine della carità che della religiosità. Non è che si debba approvare che una persona non vada alla Comunione tutti i giorni; si vuole semplicemente dire che, se Dio ha dato a un individuo delle doti di « capo », ossia l'ha reso tale che nel-

l'ordine della carità è capace di affiatamento, crea il rispetto, sa capire, amare, favorire la coesione e creare un clima comune di serenità, è bene sfruttare i doni che Dio ha dato a tale individuo. In un secondo momento si formerà sul piano della pietà.

L'assistente deve avere una cura particolare dei tipi che mancano di « espressività sociale ». Spesso non sanno parlare in pubblico, però hanno una profonda influenza segreta sui compagni. Questi possono formare il « nucleo autorevole ». Bastano due o tre individui: quelli che parlano all'ultimo momento, che dicono una parola sola e tutti li ascoltano.

Un assistente saggio non mette mai uno del gruppo autorevole, semplicemente perché è molto buono, a dirigere, perché rovinerebbe tutto il timbro del gruppo. Questi, è vero, non arriverà mai a dare, a un certo punto, un pugno sul tavolo, perché è troppo buono; invece un altro è un tipo iroso, però simpatico, ardente, che galvanizza i membri dell'associazione: è preferibile quest'ultimo.

È ovvio che *l'assistente deve sempre lavorare dietro le quinte*. Come mancano di rispetto all'associazione gli assistenti quando vogliono strafare! Questo è un errore davanti a Dio e ai membri dell'associazione.

Don Bosco diceva: « Le associazioni sono cose dei giovani. Questo non vuol dire che l'assistente non debba fare il suo lavoro di assistente. Parlerà, ma senza « tener cattedra » .

In ogni caso, non imporrà mai direttamente la sua autorità, ma susciterà una collaborazione di forze che siano determinanti nel creare la spiritualità del gruppo. Con questo sistema darà a poco a poco alla comunità quella robusta consistenza, che può elevare i membri sino alle vette della santità.

Certe associazioni possono portare di fatto un individuo, o anche più di uno, a delle altezze impensate di spiritualità, farne dei veri eroi, dei santi, perché questo è il significato della Chiesa che ha trovato il suo volto nella comunità del gruppo. Quando si è formata una vera Chiesa fortemente strutturata nell'unità e nella fraternità, lo Spirito Santo soffia in essa a tutta forza.

Occorre però sempre molto rispetto per le dinamiche del gruppo sociale, sia come attività che come rapporti di gruppi e rapporti tra capi e individui. L'assistente deve aver presente che non è il « maestro », ma uno che sta accanto alle forze del gruppo per favorirne lo spontaneo sviluppo. Egli, ordinariamente, dovrebbe parlare sempre solo gli ultimi tre o quattro minuti; anzi l'ideale sarebbe che il gruppo chiedesse spontaneamente il suo intervento. In tal caso non è lui a far valere la sua autorità, è il gruppo con le sue dinamiche naturali che dà valore alla sua

personalità. E non lo fa perché è un « superiore » ma perché riconosce in lui una forte personalità, e in quel caso ciò che s'impone non è l'aspetto giuridico ma quello personale.

Rapporti e influenze tra i membri di un'associazione.

In una associazione ben strutturata ci sono tre gruppi sociali, uno dentro l'altro: la *massa*, il *gruppo intermedio*, l'*élite*.

Ogni volta che una comunità si unisce, c'è un gruppo di individui che rimane come « *massa* », che ha cioè delle possibilità, reagisce, risponde per il 40 %, per il 20 %, non di più. I componenti questa massa partecipano alla vita del gruppo tre volte su cinque, ordinariamente. Devono essere eliminati questi elementi? No! Devono essere lavorati, il che è diverso. Non miglioreranno molto a causa dei loro limiti individuali, ma servono per far massa, perché l'associazione, il gruppo abbia una massa.

Altri individui, invece, s'impegnano un pochino di più, sono i « *militanti* », o « *gruppo intermedio* » quelli che accettano degli incarichi costanti, hanno certe doti di comando e, senza essere degli eroi, rispondono abbastanza, s'impegnano, fanno qualcosa.

Questi vanno curati in un altro modo, soprattutto con l'approvazione, con la lode, con accostamenti abbastanza frequenti. È sempre l'assistente che cura questi soggetti.

Poi c'è l'« *élite* »: sono tre, quattro, cinque individui su cento. Supponendo che il 60 % siano massa, il 20-30 % siano gruppo intermedio, il 10 % è l'*élite*: sono tipi superdotati che devono essere seguiti con molto impegno, con senso di responsabilità, col far prendere coscienza dei loro impegni. Bisogna assolutamente evitare che questi individui si chiudano, facciano « *chiesa* » a parte.

L'*élite* non deve tanto essere curata dall'assistente perché questi deve pensare al gruppo intermedio. I suoi membri devono curarsi tra loro, ossia adunarsi e affrontare con molta lealtà i loro problemi spirituali.

In questa *élite* ci sarà il nucleo « *autorevole* » e il nucleo « *direttivo* ».

Prima di concludere, sottolineo qui alcuni dinamismi: questo per esempio: un individuo dell'*élite* potrà essere quello che ha i « *clienti* ».

Nell'« *Oratorio* », Domenico Savio aveva appunto i « *clienti* » nella massa. Certi accostamenti educativi di ragazzi molto lontani, non possono esser fatti da uno del gruppo intermedio, perché ordinariamente egli non riesce a raggiungere lo scopo, gli manca la pazienza. Invece uno

dell'« élite » ha per lo più delle capacità per assolvere bene questo compito.

Tra élite e massa c'è un dialogo molto stretto di carattere spirituale-formativo. Invece non è possibile un dialogo di questo genere tra élite e gruppo intermedio, anzi qualche volta questi due gruppi sono difficilmente accostabili.

L'assistente deve essere un po' il « direttore spirituale » del gruppo intermedio, perché ne segue i membri, li incoraggia, li favorisce, sta loro vicino.

Un individuo che al suo ingresso nel gruppo è « massa », se è dotato e avvicinato spesso da uno dall'élite, può salire nel gruppo intermedio o addirittura nell'élite.

Conclusione

Volendo concludere quanto si è detto circa la Catechesi agli adolescenti e la vita di associazione, possiamo dire che la Catechesi adolescenziale deve essere di schietto « stile missionario »; ossia deve inserirsi nello spontaneo movimento di « socializzazione » proprio di questa età per renderlo soprannaturale e cristiano.

Il modo migliore è quello di concepire la Catechesi come un ritrovare la formula per inserirsi nella società, in modo da conservare le proprie convinzioni e nello stesso tempo non essere rifiutato dalla società stessa.

Un concetto di positivo interventismo, animato dalla carità, aiutato dalla chiarezza con cui si sono risolti in Cristo i vari problemi, stimolato dai ripensamenti fatti in comune nella Catechesi, deve dirigere l'opera educativa per assicurare all'adolescente un'intima integrazione tra Cristianesimo e vita, tra verità cristiane, problemi e valori sociali, tra dogmi ed esperienze della vita in pieno sviluppo.

ASPETTI ORGANIZZATIVI

I. INSERIMENTO DELLA CATECHESI NELL'ORGANIZZAZIONE NAZIONALE

Cenni di storia dell'organizzazione della Catechesi

Il tema che mi propongo di svolgere è sull'inserimento della nostra attività catechistica nell'ambito dell'organizzazione parrocchiale, diocesana, nazionale. Si può andare anche più in là e parlare di inserimento nell'ambiente della Chiesa universale.

Le organizzazioni che esprimono concretamente come il singolo Catechista è legato a tutti gli altri, cioè alla Chiesa, si sono moltiplicate negli ultimi tempi, per cui molte sono ancora incerte sia come statuto, sia come definizione. Alcune però sono ben definite, anche se in modi diversi dall'una all'altra nazione.

Le presenterò, tratteggiando anche un po' la storia. Come Catechisti, noi dipendiamo dalla « *Sacra Congregazione del Concilio* », così chiamata perché fu istituita al tempo del Concilio di Trento, per mettere in pratica le deliberazioni prese in esso.

Questa Sacra Congregazione fu istituita da Pio IV il 2 febbraio 1564, con due settori: uno riguardante la disciplina del clero e dei fedeli; l'altro l'amministrazione dei beni ecclesiastici. Più recentemente, ne fu aggiunto un terzo, concernente l'attività pastorale e catechetica. Quest'ultimo è quello che c'interessa.

Ha avuto origine dal Motu proprio, « *Orbem Catholicum* » di Pio XI, il 29 giugno 1923, che lo fondò come « *Ufficio Catechistico Centrale* ». Si può dire che da allora incomincia la Catechesi moderna.

Vi furono dei grandi Santi che illustrarono la Catechesi post-tridentina. Fra tutti emerse, a Milano, la grande figura di S. Carlo Borromeo, che è certamente il più grande organizzatore della « *Diocesi* » moderna sotto tutti gli aspetti, ma in particolare, sotto quello catechistico. A Roma, si distinse S. Filippo Neri, fondatore degli « *Oratori* ».

Tutta l'organizzazione degli « Oratori » nella diocesi di Milano e in altre diocesi d'Italia, viene direttamente da questa tradizione. All'inizio della stessa epoca, ma per opera di laici, sorse la « *Congregazione della Dottrina Cristiana* ».

In questo campo la collaborazione dei laici è sempre stata non solo permessa, ma richiesta e sollecitata dalla Chiesa, sempre che essi fossero preparati.

La Congregazione della Dottrina Cristiana ha continuato il suo lavoro sino al termine del secolo scorso.

Molti personaggi illustri e anche membri della nobiltà si iscrivevano a questa Congregazione, e, accanto ai Sacerdoti, compivano un lavoro meraviglioso, organizzando il Catechismo su basi diocesane.

Ne abbiamo un esempio anche ai tempi di Don Bosco. Chi faceva Catechismo ai suoi ragazzi? Silvio Pellico, il marchese Cavour, fratello di Camillo, il conte Cais e altri membri della nobiltà torinese.

Come mai la Congregazione della Dottrina Cristiana non continuò un'opera tanto benefica? Per molti motivi, in particolare per questi due: La nobiltà cattolica andò a poco a poco scomparendo. Inoltre, verso la fine del secolo scorso, vennero abolite in Italia e anche in altri Paesi, le facoltà universitarie di teologia aperte anche ai laici.

Dove esse sono rimaste, per esempio in Germania, si continuò ad avere laici ben preparati che si occupano della Catechesi anche nelle scuole superiori.

S. Pio X mutò la natura della Congregazione della Dottrina cristiana, dandole un'organizzazione parrocchiale.

Negli Stati Uniti, e anche in qualche altra nazione, essa è risorta con attribuzioni su piano diocesano e anche nazionale. Da noi è rimasta, per ora, una « pia associazione » con poche risorse, in genere. Oggi si tratta di farla risorgere.

Verso la fine del XIX secolo, in Italia e in Francia, venne abolito l'insegnamento della Religione. In Italia venne introdotto di nuovo cinquant'anni dopo nelle Scuole Medie, ma non più nelle Università. Per questo manchiamo molto di laici preparati, proprio tra le classi più colte della nazione. In Francia, purtroppo, non venne introdotto neppure nelle Scuole Medie.

I movimenti catechistici moderni sorsero come una reazione all'abbandono in cui lo Stato lasciava l'insegnamento religioso. Si cercò a poco a poco d'intensificare l'insegnamento parrocchiale. In Italia nacque un movimento che fu chiamato del « Catechismo », in forma di vera scuola. Si volevano dare al Catechismo almeno le stesse attrezza-

ture della scuola di stato. In alcune diocesi si riuscì a realizzare molto: quella di Brescia, per esempio, ha più di 200 « Case del Catechismo ».

Tale movimento doveva portare a un'organizzazione centrale. Lo Stato infatti, non ha soltanto tante scuole separate, ma degli organismi superiori che nel centro delle province o al vertice dello Stato, dirigono tutte le scuole. Altrettanto volle fare la Chiesa.

Cominciarono così a sorgere alcuni « *Uffici Catechistici Diocesani* ».

Il Card. Ferrari, di cui è stata introdotta la causa di beatificazione, fin dal 1919 a Milano istituì l'Ufficio Catechistico Diocesano.

Pio XI, agli inizi del suo Pontificato, nel 1923, volle anche creare un organismo centrale per tutta la Chiesa e costituì, come si è detto, l'Ufficio Catechistico Centrale, presso la S. Congregazione del Concilio.

Di qui nacque, dal punto di vista organizzativo, tutto il movimento catechistico contemporaneo. È da questo Ufficio, infatti, che sorse poi l'idea di avere in tutte le Diocesi degli efficienti Uffici Catechistici Diocesani, che sostituiscono la Congregazione della Dottrina Cristiana, non più operante su piano diocesano.

Nel 1929, Pio XI chiamò a Roma un Sacerdote per ogni Diocesi italiana: essi dovevano diventare i Direttori degli « *Uffici Catechistici Diocesani* » di tutta Italia. Fece tener loro un Convegno da Mons. Pavanelli e dagli amici del « *Catechista Cattolico* » e li fece ritornare nella diocesi con questo impegno: che da allora in poi, in ogni Diocesi italiana, ci fosse, accanto al Vescovo, un « *Ufficio Catechistico Diocesano* » incaricato di dirigere la Catechesi di tutta la diocesi.

Sei anni dopo, nel 1935 la Sacra Congregazione del Concilio col decreto « *Provido Sane* » estendeva l'istituzione degli UU. CC. DD. a tutta la Chiesa.

Il « *Provido Sane* » è ancora attualmente il documento più vasto che riguardi la legislazione catechistica. Lo schema che il Concilio sta preparando sarà un passo ulteriore e valido per tutto il mondo. Per ora questo è il documento fondamentale.

Se facessimo anche solo quanto è detto in questo Decreto, sarebbe già una gran cosa.

L'Ufficio Catechistico Nazionale

A partire dal 1935, gli Uffici Catechistici Diocesani sorsero dappertutto, aggiungendosi a quelli che già esistevano in alcune Diocesi di grande tradizione catechistica.

L'organizzazione si articolava dunque così: c'era un Ufficio Catechistico Centrale presso la Congregazione del Concilio, e c'erano poi

tanti Uffici Catechistici Diocesani, dai quali dipendevano le varie parrocchie.

Questo non bastava. Ben presto si sentì la necessità di organismi su base nazionale.

Nacquero così i « *Centri Catechistici Nazionali* ».

La posizione di questi Centri Catechistici Nazionali è delicata. L'Ufficio Catechistico Centrale dipende dal Papa direttamente, quelli diocesani dipendono dai Vescovi. Ora, al Papa e ai Vescovi spetta appunto, per diritto di autorità divina, di decidere tutto quanto riguarda l'istruzione religiosa. Non ci sono quindi difficoltà.

Invece, i Centri Catechistici Nazionali sono superdiocesani e, per esistere, presuppongono delle « Conferenze Episcopali » su scala nazionale, con statuti speciali, che salvaguardino l'autorità dei singoli Vescovi.

In genere, l'Episcopato elegge una Commissione Episcopale per le Attività Catechistiche, dalla quale dipende un gruppo di esperti che costituiscono il Centro Nazionale.

In Olanda, ad esempio, c'era un gruppo di esperti composto di Padri Gesuiti, fra cui il Padre Hollander, di cui conoscete il testo. Essi avevano eretto un Centro privato per la loro Congregazione, il « Centro Canisiano di Nimega ».

I Vescovi olandesi lo hanno dichiarato Centro Nazionale. Questi Padri Gesuiti del Centro di Nimega sono solo dei Sacerdoti, quindi non possono soprintendere ai Vescovi d'Olanda, ma lavorano sotto la loro guida. Hanno organizzato un Istituto Superiore di Catechetica per formare i Direttori dei Centri Catechistici Diocesani; tengono corsi in diverse località dell'Olanda sotto l'approvazione dei Vescovi; insegnano a livello superiore a coloro che devono diventare i dirigenti della Catechesi nella loro nazione.

Il problema di preparare i maestri all'insegnamento della Religione nelle Scuole Primarie sollecitò, da parte dei Vescovi, l'incarico a questi Padri Gesuiti di fare diverse sperimentazioni e poi compilare un testo che fosse obbligatorio per le scuole. Così ha avuto origine la « Catechetica » del Padre Hollander, la quale serve per gli allievi-maestri, come pure per i seminaristi che insegneranno poi nelle stesse scuole elementari.

Il Centro Nazionale olandese ha studiato il modo di metter d'accordo l'insegnamento dei Sacerdoti e dei maestri laici nella scuola, perché, armonizzando tra loro, fossero più efficaci.

Vedete come può lavorare un Centro Nazionale? È alla diretta dipendenza dei Vescovi a cui tutto viene sottoposto: quando essi danno la loro approvazione si passa immediatamente al piano esecutivo.

In Francia, con un numero ridotto di Diocesi, è stato più facile che in Italia avere un Centro Nazionale; i Vescovi non superano la novantina.

Non era però possibile, come in Olanda, che essi si radunassero sovente in sedute plenarie. Si formò allora l'A.C.A. (Assemblea dei Cardinali e Arcivescovi di Francia) che rappresenta tutti i Vescovi.

In Italia c'è da qualche anno la C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana).

Le decisioni delle Conferenze Episcopali Nazionali non costituiscono normalmente uno stretto obbligo per i Vescovi: essi sono, però, caldamente invitati a metterle in atto, e ordinariamente devono presentare il motivo per cui non credessero opportuno praticarle nelle loro Diocesi.

Se l'assemblea nazionale non può legiferare per tutte le Diocesi tanto meno lo può fare un gruppo di esperti chiamati « Centro Catechistico Nazionale ».

La posizione è un po' delicata. I Centri Nazionali agiscono in diretta dipendenza da un'apposita Commissione Episcopale che fa parte della Conferenza Nazionale.

In Italia la Commissione Episcopale per le Attività Catechistiche è formata da quattro Vescovi ed è presieduta dal Card. Patriarca di Venezia. Quando si raduna, discute i problemi catechistici dell'Italia, poi riferisce a tutta l'assemblea generale che, per far studiare i problemi, o per renderli esecutivi, incarica gli esperti dell'Ufficio Catechistico Nazionale ».

Sono membri di diritto dell'U.C.N. per l'Italia i direttori degli Uffici Catechistici Regionali; poi vi sono dei membri aggiunti, come consulenti per la scuola, per le associazioni, per la parrocchia.

Un Centro Catechistico Nazionale non ha di per sé piena autorità, ma dà consulenza e consigli, e aiuta nell'esecuzione. L'autorità risiede presso i singoli Vescovi, oppure nella S. Sede, o nelle Conferenze Episcopali Regionali, che hanno già questo potere, secondo il Diritto Canonico.

È opportuno ricordare che, all'Ufficio Centrale della Congregazione del Concilio, deve essere chiesta l'autorizzazione per ogni eventuale Convegno Catechistico che interessi due o più Diocesi, dato che la giurisdizione d'un Vescovo è limitata alla sua Diocesi, e non si estende ai fedeli di un'altra.

L'azione dei Centri Nazionali si esplica in gran parte col dare degli orientamenti sul modo di far la Catechesi.

In Francia si sta pubblicando un « Direttorio Catechistico » per i fanciulli e i preadolescenti, in cui sono stati raccolti i frutti degli studi su piano nazionale. Si tratta di quasi 15 anni di lavoro. Ogni anno si è studiato un tema, mandandolo a tutte le diocesi. Si riunivano uno, due, tre Sacerdoti per Diocesi per raccogliere l'esperienza di tutti.

Quando avete delle difficoltà, potete scrivere a questi Centri. È bene conoscere l'indirizzo del proprio Centro Nazionale. A molte domande a cui io non sono in grado di rispondere, può rispondere il vostro Centro Nazionale o quello di nazioni vicine. In genere, quando hanno tempo, sono ben contenti di tenere questa consulenza epistolare. A vostra volta farete da consulenti per altri che scrivono a voi.

Esistono poi dei Centri privati, oppure dei Centri di una Congregazione, come il vostro; essi non hanno ricevuto nessuna autorità particolare da un Vescovo, ma, per esempio li vostro, riceve autorità dalle Superiori, le quali a loro volta, l'hanno dalla approvazione delle vostre Regole e la legittima elezione delle vostre Superiori.

Il Centro, in se stesso, non ha poteri se non in quanto le Superiori approvano quello che esso dice. Rispetto ad altre Congregazioni di Suore che chiedessero informazioni e schiarimenti, il vostro Centro non ha naturalmente alcun valore direttivo, ma solo consultivo. La stessa cosa è da dire del Centro Catechistico Salesiano. Dai Centri privati, che sono centri di studio e di divulgazione dei problemi, ognuno prende quello che crede buono, pur sapendo che le loro direttive non hanno valore giuridico (se non per la Congregazione da cui dipendono).

In Italia ci sono altri Centri Catechistici, oltre quello Salesiano: i Fratelli delle Scuole Cristiane hanno la « *Commissione Lassalliana* », potenziata in questi ultimi anni. Anche per essi si può dire quanto si è già detto: per la loro Congregazione danno direttive di valore ufficiale, per altri sono un Centro privato che si può sempre consultare.

Le Figlie di S. Paolo hanno eretto il « *Centro Catechistico Paolino* » che pubblica riviste, libri, sussidi.

I Gesuiti a Napoli, hanno un gruppo di Padri addetti alla rivista « *Vera Vita* » per ragazzi, che, pur non essendo strettamente catechistica, ha anche una pagina o due a sfondo catechistico.

Una loro notevole iniziativa è quella di far accettare alla televisione italiana programmi religiosi per ragazzi. È stata una loro iniziativa privata, che il Centro Catechistico Nazionale ha approvato, purché i programmi siano all'altezza di tale genere di trasmissione.

L'Azione Cattolica in Italia ha un suo Centro, il « CENAC » (Centro Nazionale Attività Catechistiche), che si dedica principalmente alla Catechesi in seno all'Azione Cattolica, e cerca di promuovere, con il Concorso « Veritas » lo studio della Religione nelle scuole.

Uffici Catechistici Diocesani

Come si è detto, nel 1929 è stato dato l'ordine che sorgessero in Italia gli Uffici Catechistici Diocesani, e nel 1935 in tutto il resto del mondo.

Purtroppo, alcune diocesi hanno istituito l'Ufficio Catechistico Diocesano solo « pro forma », affidandone la direzione a un Sacerdote sovraccarico di lavoro che non sempre se ne può interessare.

Ma, anche dove il Sacerdote incaricato è libero, molte volte l'Ufficio amministrativo nomina gl'insegnanti, va a controllare le parrocchie, a dare esami. È già qualche cosa; però l'Ufficio Catechistico Diocesano dovrebbe diventare il propulsore di tutta l'attività catechistica della Diocesi, dare delle linee d'azione d'accordo con quello Nazionale e seguire da vicino i Catechisti, anche dal punto di vista dello studio.

Negli ultimi anni alcuni UU.CC.DD. hanno tentato di organizzarsi in questo senso. Per esempio in Italia, a Venezia, accanto al Centro Catechistico Diocesano, è sorto il « Centro di Catechesi S. Pio X », per lo studio del problema catechistico nella Diocesi. Ne fanno parte alcuni esperti.

L'ideale sarebbe che il Direttore dell'U.C.D. fosse egli stesso un esperto, avesse frequentato dei corsi specializzati, avesse possibilmente un diploma o una laurea in Catechetica.

Per questo, tutti i Centri Catechistici Nazionali, appena hanno potuto, hanno fondato degli Istituti Superiori di Catechetica, perché i futuri dirigenti degli Uffici Catechistici Diocesani potessero realizzare una buona preparazione.

La Congregazione salesiana ha il suo Istituto di Pedagogia con laurea o diploma in Catechetica. Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno un Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose con un settore di Catechetica, per preparare le Suore responsabili, o come consulenti o come dirigenti.

È importante vedere le realizzazioni che potete e dovete avere con l'Ufficio Catechistico Diocesano e quale autorità esso abbia.

L'Ufficio Catechistico Diocesano rappresenta il Vescovo nella Diocesi in cui vi trovate, quindi gli ordini che dà, è come se venissero dati direttamente dal Vescovo; devono perciò essere seguiti. Voi appartenete,

è vero, a una Congregazione Religiosa esente, però per quanto riguarda i Catechismi che fate a scuola e negli oratori, l'Ufficio Catechistico Diocesano ha diritto d'ispezionare e intervenire.

Se fate un corso per Catechiste che insegneranno poi nelle vostre case e oratori, non siete tenute a chiedere l'autorizzazione, perché a voi è affidata quest'opera tramite le Superiori e per il fatto che il Vescovo, quando è stata aperta la vostra casa, l'ha approvata anche con quell'opera. Però non è male che, anche in questi casi, i programmi si sottopongano alle autorità diocesane, chiedendo magari la loro approvazione. Infatti, se volete dare un titolo di Catechista che sia valido sul piano diocesano, dovete passare attraverso l'approvazione diocesana.

Quindi quelle tra voi che sono esperte « super-diocesane », perché l'Ispettorato a cui appartengono comprende parecchie Diocesi: facciano conoscere e approvare i programmi ufficialmente, anche quando non vi sarebbe stretto bisogno: tale riconoscimento dà sempre loro un senso di autorità maggiore.

Alle volte sarete anche di aiuto all'Ufficio Catechistico Diocesano: con suggerimenti, proponendo programmi e iniziative.

Dobbiamo insistere sul fatto che, in qualunque luogo noi formiamo i Catechisti, essi devono avere una mentalità diocesana, perché né la Parrocchia, né l'Istituto sono la Chiesa Cattolica. La cellula più piccola della Chiesa, veramente completa, è la Diocesi.

Il Padre Grasso, della Pontificia Università Gregoriana, durante il Convegno « Amici di Catechesi » del 1959 fu invitato a tenere una conferenza sulle dimensioni parrocchiali della Catechesi. Egli svolse invece un'altra tesi; disse cioè che era necesasrio avere un'apertura diocesana per tanti motivi, anche per allargare il cuore, la mentalità.

Bisogna infatti avere una veduta larga dei problemi, almeno larga quanto la Diocesi a cui si appartiene; la Diocesi a sua volta deve essere aperta su tutta la Chiesa Cattolica.

È necessario creare una coscienza diocesana nei Catechisti, anche perché il loro mandato viene dal Vescovo e dalla diocesi.

Sarebbe bene far conoscere il Vescovo, organizzando qualche riunione e invitandolo perché egli parli ai Catechisti, che insegnano nel suo nome.

Per avere un maggior approfondimento sull'argomento dal punto di vista teologico e teorico, leggete la conferenza tenuta da Padre Grasso, negli Atti del Convegno « Amici di Catechesi » del 1959.

Nelle Diocesi più grandi, qualche volta gli Uffici Catechistici Diocesani hanno un'organizzazione abbastanza complessa. La Diocesi di Milano, per esempio, ha parecchi milioni di fedeli e moltissime scuole.

Vi lavorano diversi Sacerdoti, con una sezione per la Scuola Elementare, un'altra per le Medie, per le Parrocchie, ecc.

Diversi altri Uffici Catechistici Diocesani in Italia hanno le Figlie di San Paolo, che tengono la segreteria dell'Ufficio con una piccola mostra di libri, o un negozio di sussidi ed edizioni catechistiche.

Altri Uffici Catechistici Diocesani si valgono, per la loro attività, anche del Consiglio Catechistico. Esso deve esistere in ogni Diocesi per legge; ma molte volte, purtroppo, si riduce a una semplice riunione annuale.

Nella Diocesi di Torino, lo si vuol rendere molto più attivo; ci sono delle apposite Commissioni che stanno studiando i vari problemi particolari della Catechesi. Ce n'è una per la formazione dei Catechisti, altre per la Catechesi degli adulti, dei giovani, degli adolescenti, ecc.

È chiaro, perciò, che il Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano può anche essere coadiuvato da parecchie persone che volontariamente accettano di aiutarlo, formando delle Commissioni speciali. Se voi sarete richieste qualche volta di tale aiuto, sarà bene che lo diate con entusiasmo e buona volontà. È per la causa del bene.

II. INSERIMENTO NELL'AMBITO DELLA PARROCCHIA

Dal piano mondiale siamo scesi a quello nazionale e diocesano, ed eccoci ora all'ultimo gradino: alla parrocchia, alla scuola, alla famiglia e all'associazione. Questi quattro ambienti normalmente esistono tutti contemporaneamente.

Ci son di quelli che vorrebbero far la Catechesi soltanto nella scuola, altri che la vorrebbero fare solo nella parrocchia ed eliminare ogni altro ambiente, per concentrare le forze, si dice. L'opinione dei Catecheti è invece che ciascuno dei quattro ambienti ha una sua funzione e che bisogna servirsi di tutti, coadiuvandoli opportunamente tra loro. Tenendo conto di questi quattro ambienti, diciamo alcune cose perché la nostra Catechesi frutti il meglio possibile.

I bambini più piccoli, dai tre ai sei anni, sono educati nell'ambiente-famiglia. In quell'età, i veri Catechisti, con mandato che viene dal sacramento del Matrimonio, sono i genitori.

Più tardi i bambini di varie famiglie si cominciano a radunare in un piccolo gruppo, con un insegnante che non è né il papà né la mamma. Allora la Catechesi cade immediatamente sotto il controllo diretto delle autorità ecclesiastiche, rappresentate dalla parrocchia, dalla scuola, o dall'associazione, le quali, a loro volta, sono legate alle autorità superiori diocesane.

Questa è già una Catechesi fatta su piani diversi da quello familiare; il Catechista ha bisogno di un altro mandato, mentre la famiglia, da parte sua, anche quando il bambino va alla scuola, alla parrocchia, o frequenta un'associazione, non abdica completamente ai suoi diritti e ai suoi doveri, ma continua, o almeno dovrebbe continuare, a dedicarsi alla educazione religiosa dei figli.

La cosa più importante è di far lavorare tutti questi ambienti insieme, in modo che uno non disturbi quanto fa l'altro e non tutti facciano la stessa cosa, il che sarebbe un altro modo di distruggere.

Non so se avete sentito raccontare l'esempio di quel bambino a cui la mamma chiede di fare il presepio perché s'avvicina il Natale. Il bambino non vuol farlo. La mamma pensa: « Il mio bambino è diventato ateo ». Ma la ragione è un'altra. Il bambino è iscritto tra gli Scouts, che gli han fatto fare il presepio in associazione; la stessa cosa gli hanno fatto fare il Parroco e la maestra a scuola. Il bambino non è dunque diventato ateo, ma semplicemente è stanco di fare dei presepi!

Da noi capita che qualche volta insegniamo una cosa a scuola, la ripetiamo nella parrocchia, vi insistiamo ancora nell'oratorio, nell'associazione. Quando poi la mamma cerca di insegnare qualcosa di simile al bambino, naturalmente questo è... ai limiti della sopportazione. Cerchiamo di vedere come si può andare d'accordo.

Intanto riflettiamo: quegli ambienti non sono cose totalmente diverse. Non solo la parrocchia è Chiesa, ma anche l'associazione, la famiglia e la scuola lo sono. A meno che quest'ultima sia stata sottratta interamente alla Chiesa, come capita in alcuni paesi.

Quindi, cominciamo col farci l'idea che la Chiesa influisce sul catechizzando attraverso parecchi ambienti, e che la miglior cosa non è di eliminarne qualcuno, ma di ottenere quello che si può da ciascuno di essi, in modo tale che ne venga una formazione armonica.

Allora la Catechesi viene concepita con una mentalità vasta: non più solo come il lavoro che deve fare il Sacerdote.

Il Parroco deve guardarsi dall'accentrare in sé solo la Catechesi, escludendo genitori, scuola, e associazione, anche perché creerebbe nei fedeli l'idea che la Catechesi non è compito loro, come essa è in realtà. Tutta la comunità cristiana è interessata alla Catechesi e l'abilità di coloro che la guidano su piano diocesano, ma più ancora su quest'ultimo piano, sta nel presentarsi agli allievi non come individui isolati, ma come portavoce di un'intera comunità, e far lavorare tutta la comunità per la Catechesi: chi in un modo, chi in un altro, ma in modo tale che sia la comunità stessa che trasmette la vita della fede.

Un Istituto, una Scuola devono sempre mostrare che tutti gli educatori agiscono in funzione della Catechesi. Anzi, attraverso opportuni collegamenti ed iniziative, devono interessare anche i genitori alla educazione religiosa dei figli, alla quale, d'altronde, si interessano anche le varie associazioni che esistono al di fuori della scuola, e, pur essendo in armonia con la parrocchia, non coincidono con essa. È tutta la Chiesa che è resa attiva, articolata, di fronte al catechizzando. Questo fatto non può fare a meno di impressionarlo, di penetrare nella sua anima e formarla in profondità.

Quanto dico assume naturalmente una fisionomia diversa nelle diverse nazioni, e non potrà sempre servire per tutte. La famiglia, sì, esiste ovunque; è un'istituzione di natura, in cui i genitori ci sono sempre, e sempre avranno gli stessi doveri. Le associazioni anche, più o meno, esistono in tutti i paesi in modo diverso. Le relazioni tra scuola e parrocchia variano invece tra luogo e luogo.

In alcune nazioni i cattolici vanno tutti alla scuola parrocchiale; allora scuola e parrocchia quasi si identificano. In Olanda, per esempio, soltanto il 2 % dei cattolici, mi pare, non va alle scuole parrocchiali: tutte le scuole per i cattolici sono cattoliche e dipendono direttamente dalla parrocchia. Il Parroco, è, praticamente, il padrone della scuola, gl'insegnanti insegnano sotto la sua direzione.

Non c'è più bisogno in questo caso di un Catechismo parrocchiale distinto da quello scolastico. Però se si volesse insegnare sempre soltanto nella scuola, lo si impoverirebbe.

Forse in alcuni dei Paesi, dove c'è la scuola parrocchiale, si dimentica un poco che è bene qualche volta portare i bambini anche nella chiesa, e far loro qualche lezione proprio nella casa di Dio, perché capiscano che la Religione non è qualche cosa di legato essenzialmente e soltanto alla scuola.

In molti luoghi non esiste la scuola cattolica, in altri la scuola di Stato non comprende l'insegnamento della Religione e le scuole cattoliche sono così poche che la Catechesi è quasi tutta e solo parrocchiale.

Di qui il grande lavoro per avere aule, o addirittura « Case di Catechismo » parrocchiale.

In Italia, dopo il Concordato del 1923, la Catechesi è ritornata nella scuola. Ciò ha causato purtroppo un po' di confusione.

C'è chi esita, chi crede di dover scegliere. Alcuni continuano decisamente a fare Catechismo nella parrocchia, altri che, poiché qui hanno solo una parte dei ragazzi, mentre nella scuola li hanno tutti, si impegnano a fondo nella scuola.

Tra scuola e parrocchia ci possono essere, nelle varie nazioni, situazioni differenti. L'ideale sarebbe che lavorassero sia nell'uno che nell'altro campo, senza incorrere in quell'inconveniente così comune in Italia: che uno stesso programma venga ripetuto dal maestro, dal Sacerdote nella scuola, dal Parroco in parrocchia e forse anche in qualche associazione. Ciò è controproducente, perché il fanciullo con la scusa d'aver già sentito altrove la spiegazione, non sta attento e non la studia da nessuna parte.

Bisogna che i Catechisti che insegnano nella parrocchia, nella scuola, nell'associazione della stessa località si riuniscano nella Congregazione della Dottrina Cristiana su piano parrocchiale, consultandosi sovente, in modo da non ripetersi e da suddividere integralmente il lavoro.

Questa consultazione vicendevole, se è utilissima su un piano nazionale e diocesano, è addirittura necessaria sul piano parrocchiale. Quindi qualunque Catechista, in qualunque luogo lavori, deve conoscere gli altri Catechisti che lavorano con gli stessi ragazzi attorno a lui, e mettersi d'accordo con loro.

Le modalità possono variare molto da una località all'altra, ma non varia il principio.

In qualche luogo, purtroppo, un Catechista si troverà solo; allora farà quello che può! ma la prima cosa da fare è di guardarsi bene intorno e di vedere se non si possono far sorgere altri Catechisti, sollecitando tutte quelle collaborazioni che sono utili o necessarie.

La collaborazione dei genitori, ad esempio, è necessaria. Dove manca, si hanno a volte delle lacune irrimediabili.

Troppe volte abbiamo quasi escluso i genitori, riservandoci in un certo senso l'anima dei loro bambini, come se noi fossimo i loro unici maestri spirituali.

Dobbiamo conoscere i limiti della nostra posizione come Catechisti: per quanto riguarda i piccoli, i primi catechisti sono i genitori. Sostituiamo dunque i genitori solo quando è necessario sostituirli; ma, per quanto possiamo, chiediamo la loro collaborazione, tenendo anche presente il grande bene che questo farà alla loro anima.

Suggeriamo libri, diamo indicazioni pratiche. Molti genitori non sono mal disposti, ma non sanno da che parte cominciare. Possiamo anche organizzare corsi per i genitori, per insegnar loro il modo di diventare i catechisti dei loro bambini.

Questi corsi sono particolarmente utili quando si tratta di preparare i piccoli alla 1ª Comunione.

Che cosa chiedere poi ai genitori quando i bambini sono nell'età del Catechismo elementare; dai cinque o sei anni sino agli undici?

Si potrebbero chiedere tante cose, ma almeno una, si può chiedere a tutti perché tutti possono farla: interrogare sulla lezione di Catechismo che i bambini devono poi ripetere a scuola. Col libro in mano... non è difficile!

Ed è già un grandissimo risultato questo. I bambini vedono che i genitori si interessano del Catechismo, e si persuadono che è una cosa importante; per loro i genitori sono infatti la norma di tutto. Non hanno altra morale che quella di papà e mamma. Quanto essi dicono che è bene, è bene; quanto dicono che è male, è male. Per lungo tempo il bambino non si sottrae a questo senso morale collettivo.

Se egli vede che i genitori non hanno interesse per la scuola di Religione, mentre danno molta importanza alla pagella scolastica, allora comincia a dire: la Religione non vale niente.

Se vede invece che il papà prende il Catechismo in mano e lo legge; poi si sente interrogare dalla mamma su quanto ha studiato, — è importante questa lezione di Catechismo — egli pensa —. E la studia per amore di papà e di mamma, ma anche per il valore che coglie. Vedete che si crea già un altro clima.

Se voi fate delle conferenze ai genitori, dicendo che parlerete del modo di educare i figli, quali sono i genitori che di solito vengono? Quelli che hanno i ragazzi di tredici, quattordici anni. Prima non si preoccupano molto della questione, dato che il bambino è ancora docile. Ma a quest'età cominciano a sfuggire interamente ai genitori, non hanno più confidenza con loro; hanno problemi che tengono dentro di sé, agiscono in modo strano per i genitori, che ne soffrono, e vengono alle nostre conferenze, per vedere se sappiamo loro indicare una via di uscita.

In questi casi dovremmo dire che, se non hanno ottenuto la confidenza dei loro figli quand'erano più piccoli, non l'otterranno forse mai più.

Se il papà e la mamma non hanno mai parlato di Dio con il loro bambino, non cominceranno certo quando è giunto a quattordici anni, tempo in cui è particolarmente difficile creare un clima di confidenza. Se invece hanno cominciato presto a parlare di cose religiose e morali, ad affrontare problemi seri con i loro bambini, anche solo per cinque minuti alla settimana, si è creata una certa confidenza, che in alcuni casi può essere anche molto profonda. I genitori in tal caso sono diventati i veri direttori spirituali dei loro figli e c'è una forte probabilità che questi, anche più tardi, a proposito di cose più gravi, abbiano confidenza con loro.

Se i genitori si abituano a poco a poco a fare delle brevi conversazioni spirituali con i loro bambini, può darsi che si torni insensibilmente alle buone abitudini di una volta, quando papà e mamma leggevano in famiglia le vite dei Santi, il Vangelo o la Storia Sacra, dando così anche il gusto di buone letture, ma soprattutto mettendo i loro figli in dialogo con Dio, nella necessità di dare per tempo una risposta a Dio.

In ogni caso, se si riesce a creare un clima di confidenza tra il bambino e i genitori, più tardi questa confidenza darà i suoi frutti. Tocca però a noi sollecitare e formare in questo senso.

Stabilito un contatto cordiale con essi, si possono poi invitare a prender parte alle riunioni, in cui si organizza la Catechesi parrocchiale, e mettere in relazione col Parroco, i Catechisti, i dirigenti delle associazioni.

Qualche volta, purtroppo, siamo noi, nei nostri Istituti, che sottraiamo alla parrocchia i catechizzandi. Vi sono Istituti di Suore che preparano i bambini e le bambine alla 1ª Comunione, prendendoli da varie parrocchie e facendo fare la 1ª Comunione nelle loro cappelle. In tal modo fanno perdere un'occasione, forse l'unica, d'inserirsi nella comunità parrocchiale, che è sempre uno dei più validi sostegni della vita cristiana.

Quando si preparano i bambini alla 1ª Comunione, è sempre buona cosa mettersi in contatto con la parrocchia, perché è necessario che i bambini la vengano a conoscere. Forse la mancata perseveranza di tanti nostri allievi, può esser stata causata dal fatto che li abbiamo tenuti in un ambiente un po' chiuso, non abbiām fatto loro conoscere i movimenti, le associazioni giovanili che esistono fuori del piccolo ambito dell'Istituto, l'Azione Cattolica, e le persone con cui avrebbero potuto fare amicizia, per lavorare insieme cristianamente. Per questo restano sbandati; si trovano in ambienti a loro estranei e si perdono. *In tutte le nostre iniziative, dovrebbe entrare sempre questo «senso» della parrocchia.*

Ho esposto alcune idee generali. Vorrei che almeno ne rimanesse ben fissa una. *La Catechesi è, in grado eminente, un'opera di collaborazione.* Per la natura stessa della fede, che è una fede comunitaria, una salvezza che si realizza in comunità, è bene che questa comunità sia presente nella Catechesi anche con interventi diversi.

Evitando tutte le piccole divisioni, anche soltanto dal punto di vista umano e pedagogico, ci sono grandi vantaggi.

S. Giovanni Bosco diceva: « Se un ragazzo non ascolta l'osservazione di un superiore, che provvedimento si deve prendere? Sgridarlo, punirlo, mandarlo via? Proviamo altrimenti: mandiamolo da un altro

Superiore e facciamogli fare le stesse osservazioni. Fallisce anche questo? Mandiamolo ancora da un altro. Non ne ascolterà forse dieci, ma si arrenderà all'undicesimo ».

Così è un poco nella Catechesi: non può essere fatta da uno solo, così complessa com'è. E anzi bene che ci sia più di un Catechista, perché uno metterà l'accento su un argomento, un altro lo porrà su un altro.

Ci sono così più probabilità che, insieme, diano una presentazione adeguata del Cristianesimo, ispirando una fede più viva e più ricca nel catechizzando. A un patto, però, che collaborino insieme, lavorino insieme; perché, se ognuno lavora su linee divergenti, allora non ne viene un arricchimento, ma una grande confusione in quelli che ascoltano.

Sul piano ultimo della nostra Catechesi, stiamo attenti a tutte le collaborazioni possibili e sollecitiamole con zelo e umiltà. Prepariamo programmi comuni, in modo che si costruisca qualche cosa di ricco, ma anche di lineare e ben definito. Consultiamoci gli uni con gli altri. Sappiamo rinunciare a un nostro punto di vista per accettarne altri, che risolvono più adeguatamente i problemi dell'ambiente in cui vivono i catechizzandi. Diamo a questi il vero senso ecclesiale, e sentiamoci anche noi membri attivi della Chiesa, ricordando che il nostro « mandato » di Catechisti ci viene appunto dalla Chiesa.

L'ESPERTA IN CATECHESI

L'ESPERTA IN CATECHESI

Introduzione

Questa mattina mi limito a dare alcune indicazioni molto pratiche sull'attività di studio e di divulgazione che l'esperta catechistica può condurre.

Lo schema che abbiamo di fronte dice: « Nella Catechesi si sente sempre più grande il bisogno di esperti che occupino o affianchino le posizioni direttive, data la vastità dei problemi che essa implica ».

Quali compiti possono essere affidati a questi esperti?

Un'esperta nella Catechesi può avere soltanto compiti consultivi: dare il suo parere quando ne è richiesta; oppure anche compiti esecutivi; ricevere e far eseguire le direttive dei Superiori.

Ieri sera ho letto il foglietto che mi è stato dato, con le norme per la Delegata Catechistica Ispettorale. È molto ben fatto. Mi è piaciuto specialmente il tatto, la finezza con cui tutte le cose sono esposte. Qui avete già un'ottima guida sul come comportarvi. Io vorrei indicare adesso, come potete svolgere la vostra attività di studio e di divulgazione.

Prima dovete imparare voi come studiare, come informarvi dei problemi per essere poi di aiuto, quando sarete richieste dalle Superiori e dalle consorelle che sono sul campo pratico.

Lo studio

Parecchie di voi hanno già avuto una buona preparazione precedente, forse hanno studiato nell'Istituto Superiore di Pedagogia e Catechistica o hanno seguito corsi nella propria nazione.

Qui al Convegno avete avuto un quadro generale e abbastanza approfondito dei problemi, come forse raramente si ha occasione di avere in così breve spazio di tempo. Tuttavia questo è solo un orientamento.

Forse per molte di voi, e un po' per tutte, il campo catechistico è piuttosto nuovo, in rapporto alla situazione in cui si è oggi.

Si sta studiando, effettivamente, molto e ovunque, si stanno approfondendo tutti i problemi di Catechesi, ma non si sono raggiunte soluzioni definitive. Per ora, non ci sono nemmeno libri di sintesi che presentino i problemi sotto tutti gli aspetti, per cui si possa dire: « Prendi questo e ti basta ».

Siamo ad una svolta, in cui l'esperta deve tenere continuamente desta la sua attenzione per scoprire quanto di nuovo e di utile viene messo in luce ogni giorno.

In altri settori, come in quello della letteratura, o della storia, gli studi sono molto avanzati, ed è relativamente facile aggiornarsi ed approfondire la materia, sia presso le facoltà universitarie, che presso le biblioteche o gl'Istituti bibliografici.

Anche nel campo della teologia, non è tanto difficile tenersi al corrente del progresso degli studi intorno ai singoli argomenti, benché si debba già ricorrere a biblioteche specializzate, perché quelle civiche o statali a volte non sono ben fornite in questo campo. Esistono però moltissime Università ecclesiastiche, e molte riviste specializzate in campo teologico, biblico, liturgico.

Invece, per quanto riguarda gli studi pastorali-catechistici, non esistono ancora né riviste, né pubblicazioni di studi specializzati. Bisogna ricorrere a molte fonti; e ciò richiede un po' di pratica e di buona volontà in quelli che vogliono mantenersi aggiornati in questo campo.

Vi darò perciò alcune indicazioni tratte dall'esperienza sul modo di informarvi in questi settori.

Un libro di sintesi, forse il più completo di tutti, è certamente « *Educare* », Sommario di Scienze Pedagogiche, edito dall'Istituto di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano.

Nella nuova edizione (1963-64) il 3° volume è interamente dedicato ad una visione molto vasta di tutti i problemi catechistici, anche se, per necessità di cose, è piuttosto sintetica. In questi libri sono citati tutti i migliori Catecheti e i loro scritti, a cui si può attingere per successivi approfondimenti.

Il volume « *Dix années de travail catéchétique dans le monde* » (1948-58), edito da Fleurus, dà informazioni sul movimento catechistico nelle varie nazioni, ma non una visione sistematica.

Si possono poi leggere le migliori « *Catechetische* », che si integrano un po' a vicenda. Non tutto quanto contengono è adatto per i singoli

luoghi (del resto non tutte sono tradotte nelle varie lingue) ma la lettura di almeno alcune delle principali può dare una buona e aggiornata visione dei problemi.

Si tratta delle opere di Hollander, Jungmann, Hofinger, Guy De Brétagne, Vernhet, Sironval, Boyer, Trémeau, Van Eékhout, Llorente, Bandas, ecc. Vi sono altri libri che trattano punti particolari: circa il contenuto, circa il soggetto, il fine o il metodo della Catechesi. Vi consiglio di leggerli; servono per approfondire alcuni problemi.

Quando si trova qualcosa di veramente interessante è bene prenderne nota su una scheda. È molto utile farsi uno « *schedario* ». Potete dividerlo come credete, per esempio seguendo gli elementi della Catechesi: contenuto, soggetto, metodo, fine. Dovendo fare una conferenza, avrete così pronto un ricchissimo materiale. Sulle schede conviene prendere nota anche dell'autore e della pagina del libro, per eventuali consultazioni ulteriori.

Altre nozioni interessanti si trovano qualche volta negli Atti di Convegni tenuti più recentemente. Tali Atti non sempre sono di uguale livello; a volte però si trovano cose assai utili.

Ad esempio, negli *Atti del 1° Convegno di « Amici di Catechesi »*, tenuto nel 1959, Don Negri presenta in una conferenza il movimento catechistico moderno, spiegando come è sorto. Questo può interessare chi, come voi, debba spesso spiegare il movimento catechistico contemporaneo, per dimostrare ai Catechisti la necessità e l'urgenza di un rinnovamento, non sempre capito e sentito nelle sue vere ragioni.

Il motivo principale di tale rinnovamento sta nell'ambiente sociale oggi non più cristiano. Questo è risaputo, però voi dovrete portare delle prove ben precise che troverete esposte in qualche conferenza. Ci sono anche delle statistiche, che dimostrano in modo eloquente come è cambiata la società da ieri a oggi.

Negli *Atti del 2° Convegno « Amici di Catechesi » del 1960*, c'è una conferenza di Don Pier Giovanni Grasso, professore all'Ateneo Salesiano di psicologia religiosa, in cui è messa in luce la trasformazione della società in Italia; è molto ricca di dati e cifre.

Per voi esperte può essere particolarmente importante conoscere i principali Catecheti di oggi, a partire dagli ultimi vent'anni. Alcuni, già vi sono noti: sono gli autori dei libri che vi sono stati consigliati. Conviene conoscere la loro vita, le loro opere, le idee che hanno sostenuto. Per le italiane sarebbe molto interessante conoscere Monsignor Pavanelli, Monsignor Vigna, Don Silvio Riva e tanti altri.

Dove si trovano indicazioni su questi autori? Soprattutto sulle riviste catechistiche; bisogna però sfogliare anche le annate passate. In

« Educare » si trovano notizie sui principali Catecheti degli ultimi 50 anni, a cura di Don Csonka. Di alcuni di questi egli ha scritto anche degli articoli interessanti su « *Orientamenti pedagogici* ». Quest'anno, per esempio, ne ha scritto uno sul canonico Quinet, morto l'anno scorso. Si tratta di un vero precursore nel campo della Catechetica, il quale scrisse opere che risalgono al 1907.

La fonte principale per notizie catechetiche è costituita dalle riviste catechistiche. Se si possiedono le annate passate, si può ricostruire tutta la storia del movimento catechistico contemporaneo. A ciascuno può interessare in modo particolare il movimento catechistico della propria nazione, ma per un'esperta è sempre utile conoscere anche quello delle altre.

Nella rivista ufficiale del Centro francese: « *Documentation catéchétique* » si può trovare tutta la storia del movimento catechistico in Francia.

Alle Suore delle vostre nazioni che frequentano l'Istituto Superiore di Pedagogia, dovrete consigliare di fare delle esercitazioni su Catecheti vostri connazionali, fornendo loro anche il materiale, che a Torino riuscirebbe forse difficile trovare.

Anche se noi seguiamo un indirizzo particolare, è sempre interessante conoscere più che si può quanto si fa in tutta la Chiesa.

Per un'esperta sarebbe interessante anche una certa conoscenza della storia passata della Catechesi. Molto importante è quella dal Concilio di Trento in poi, ma ha pure una notevole importanza la storia della Catechesi precedente.

Anche qui non si trova un'opera che la esponga tutta; troverete qualcosa qua e là, che potrete raccogliere in schedari di volta in volta. « Educare » ha una buona storia della Catechesi, ma molto sommaria, data la limitazione di spazio. Altre notizie si possono trovare nella Catechetica dello Jungmann, soprattutto per quanto riguarda i paesi di lingua tedesca.

Una storia della Catechesi (si tratta più precisamente di dispense) è stata scritta da *Etchegaray* dell'Istituto Superiore di Catechetica di Santiago. Di essa è in corso la traduzione italiana presso le Edizioni Paoline. È una buona storia della Catechesi un po' di tutti i tempi, con particolare riguardo al contenuto della Catechesi, però tocca pochissimo l'organizzazione e la legislazione. Considera in particolare i paesi dell'America Latina.

Conoscere la storia della Catechesi, non è una cosa oziosa. Un Catechista, naturalmente, può fare benissimo Catechismo senza conoscerla;

un'esperta è bene che sappia quanto più può, perché diventi più equilibrata e più vasta la sua visione e sia più proficuo il compito che assolve nell'Istituto e nella Chiesa.

Lo spirito con cui si deve studiare

Con quale spirito studiare tutte queste cose? Con uno spirito molto largo; prendendo il buono ovunque si trova, senza entusiasarsi troppo unilateralmente per un metodo in particolare.

Questa è una posizione che ho visto assumere sovente da Catechisti un po' troppo entusiasti: trovano qualche cosa di bello, di interessante: restano presi all'istante, e cominciano a disprezzare tutto il resto.

Non disprezziamo mai quello che è stato fatto nel passato, o è fatto da altri nel presente, perché dappertutto ci sono cose buone. Il nostro intento è di vedere il buono dov'è, di prendere quello che a noi serve, trascurando quanto non può essere utilizzato nel nostro ambiente o dal nostro sistema educativo.

È bene conoscere, a volte, anche quanto subito non ci serve. Una esperta si trova sovente davanti a situazioni così impensate, per cui anche un libro, un metodo, un suggerimento che pareva inutile, diventa per quel caso particolare la situazione migliore.

Possono esistere molti metodi buoni, specialmente quando si tratta di situazioni estremamente concrete come nella catechetica.

È sempre bene che non ci lasciamo prendere da uno spirito ristretto, nazionalistico. È sbagliato dire: « Io mi limito a quello che si fa nella nostra nazione, perché è sufficiente ». Dovremmo sempre dire, insieme con il Padre Häring: « Noi abbiamo da imparare soprattutto una cosa: che possiamo imparare da tutti ».

Non ci si deve restringere del tutto nell'ambito delle cose nostre. Piuttosto, potremmo dire che le cose nostre, (sia della Congregazione, sia della nazione a cui apparteniamo) sono le migliori « per noi ». Infatti se sono della nostra Congregazione, sono state ispirate ai nostri fondatori da Dio stesso; se sono della nostra nazione sono state studiate da generazioni che ci hanno preceduto, sono vissute nella nostra situazione, e quindi possono essere indubbiamente le migliori per noi. Ordinariamente, anche se non sono sempre le migliori in se stesse, lo sono nella nostra situazione.

Questo, tuttavia, non deve escludere i miglioramenti che ci possono venire da altri. Stiamo pure alle cose nostre, ma al tempo stesso teniamo gli occhi aperti un po' su tutto. Dove c'è qualcosa di buono, che facilmente si innesta nella linea lungo la quale lavoriamo, accettiamolo volen-

tieri: è un modo di essere aperti verso tutta la Chiesa, perché, quanto si fa nella Chiesa, non è l'Italia, la Germania, la Francia o una Congregazione Religiosa che lo fa: è la Chiesa Cattolica. E, anche se noi abbiamo uno spirito speciale nell'interno della Chiesa, questo spirito si può arricchire a contatto degli altri. Non si tratta di tradire le cose proprie, ma di migliorarle con tutto quello che di buono e di consono con le cose nostre troviamo negli altri.

Cerchiamo anzitutto di conoscere in modo più profondo le cose nostre, poi ci accorgeremo come esse si accordino profondamente con tante altre, perché è il medesimo Spirito di Gesù Cristo che vive in tutta la Chiesa.

Le stesse cose nostre acquistano maggior valore, se non le vediamo soltanto come un patrimonio nostro particolare, ma come uno dei modi con cui lo Spirito di Dio si è manifestato nella Chiesa Cattolica.

Tutto questo deve avvenire sotto la guida dei Superiori della nostra Congregazione, dei Vescovi della Diocesi in cui risiediamo e della Santa Sede. Una delle cose che bisogna conoscere bene sono proprio le direttive di queste autorità.

Un'esperta in Catechesi dovrebbe conoscere, studiare, e meditare le disposizioni che riceve dai propri Superiori per quanto riguarda la sua Congregazione, dai Vescovi per quanto riguarda la Diocesi in cui risiede. La delegata, in particolare, deve sempre cercare di armonizzare le direttive delle Superiori con quelle che riceve dai Centri Catechistici Diocesani nazionali e dai Vescovi.

Come fare a conoscere queste direttive? Anzitutto si leggano attentamente quelle trasmesse dalle Superiori. Queste direttive sono state da loro meditate; ogni parola, quindi, ha un valore che dev'essere capito in pieno da chi, leggendo, le medita.

Lo stesso si deve fare con le direttive dei Vescovi. Dove si trovano? Di solito nelle Lettere Pastorali, che, mandate ai Parroci, vengono lette in chiesa e sovente pubblicate a parte.

Anche queste sono da leggere e meditare. Non sempre riguarderanno direttamente il vostro lavoro; tuttavia, poiché aumenta sempre più il numero delle Pastorali dei Vescovi che trattano il problema dell'istruzione ed educazione religiosa, vi schiuderanno sempre qualche orizzonte che vi potrà interessare da vicino.

Molte Diocesi (in Italia quasi la totalità), hanno il loro *Bollettino Diocesano*, che riporta gli atti ufficiali della Curia Diocesana. In esso sovente ci sono delle indicazioni catechistiche specialmente all'inizio dell'anno. L'Ufficio Catechistico Diocesano impartisce attraverso questo organo le proprie norme, che noi dobbiamo conoscere.

Le direttive della Santa Sede si trovano sull'«*Osservatore Romano*», o negli «*Atti della Sede Apostolica*», oppure anche nelle stesse riviste diocesane, che riportano almeno le cose più importanti. Talvolta le vostre stesse Superiori trascrivono nelle circolari che mandano, quanto c'è d'importante nelle direttive della Santa Sede.

Sono dunque molte le cose su cui occorre informarci. Insisto ancora nel dirvi che, tanto più vi serviranno, quanto più saprete classificarle per trovarle al momento del bisogno.

Tenete perciò nello «*schedario*» una sezione col titolo «*Legislazione*». È uscita la direttiva del Vescovo nel tal giorno, mese, e anno, sul tale argomento? Scrivere il titolo, il numero della rivista e la pagina che parla di quell'argomento. Così, quando ne avrete bisogno per tenere una conferenza, o preparare un programma, non vi sarà difficile trovarla.

Documenti riguardanti la Catechesi

Fra le attività di studio, dovete tener presente anche la raccolta di documentazione catechistica. Per esempio, circa una materia piuttosto intricata com'è la legislazione catechistica, un'esperta può aiutare molto le Consorelle, se è in possesso dei documenti legislativi della Chiesa.

È difficile radunare le leggi che esistono sulla Catechesi; per questo moltissimi le ignorano e pochi le osservano. Un'esperta, con un po' di fatica, può riuscire a radunare quanto è necessario sapere sull'argomento.

Dove potete trovare le principali disposizioni legislative in materia catechistica? Parecchie sono su quel piccolo libro che vi è stato dato: «*L'insegnamento del Catechismo e la predicazione*». In esso è riportata l'unica enciclica esclusivamente catechistica: l'«*Acerbo nimis*», di S. Pio X. Questa è la prima e fondamentale, anche se sotto alcuni aspetti si sono ormai fatti dei progressi. Poi c'è il decreto «*Provido Sane*», che è ancora un documento fondamentale della legislazione catechistica. Queste due encicliche sono documenti pontifici validi per il mondo intero.

Ci sarà poi lo schema del Concilio Vaticano II sulla Catechesi. Non sappiamo quanto tempo dovrà passare prima che sia discusso e approvato, ma, certamente questo costituirà il documento principale riguardante il Catechismo. Sarà l'approvazione ufficiale delle linee essenziali che avete sentite esporre in questi giorni a proposito di Catechesi biblica, liturgica, ecc.

Altre leggi e documenti variano da nazione a nazione. Per l'Italia la L.D.C. ha pubblicato un volumetto in cui Mons. Veneziani raccoglie

la legislazione civile ed ecclesiastica sulla Catechesi, riguardante in modo speciale l'Italia. La raccolta si arresta però al 1949. Ora abbiamo incaricato un Sacerdote, Don Frumento, dell'Ufficio Diocesano di Como, di farne una nuova edizione aggiornata. Sarà certo molto utile.

Una parte notevole della legislazione catechistica si trova naturalmente nel « *Codice di diritto canonico* ». In esso ci sono circa 90 canoni che toccano direttamente o indirettamente la Catechesi. Questi riguardano particolarmente il compito del Vescovo e del Parroco circa questo importante settore della pastorale.

Altra legislazione che bisogna conoscere è quella dei *Sinodi Diocesani o regionali*.

Qualche volta è bene conoscere anche la legislazione di altre Diocesi oltre la nostra. Non ha valore per la Diocesi dove siamo, è vero, ma può essere indicativa.

In Italia ci sono alcuni Vescovi che hanno curato una legislazione catechistica molto estesa. Il Vescovo di Crema, Mons. Cambiaghi (ora è Vescovo di Novara) ha pubblicato il primo « *Direttorio Catechistico* » della sua Diocesi. Si può richiedere all'Ufficio Catechistico di Crema. È un libretto di una certa mole, con molte disposizioni che riflettono l'esperienza di quella Diocesi, ma possono dare utili indicazioni a tutti: l'insegnamento della Religione nella scuola, le lezioni integrative, i programmi per il Catechismo parrocchiale, ecc.

Anche a Venezia è stato scritto un piccolo « *Statuto* » per il proprio Centro di studi catechistici. Così pure ad Acquapendente, nell'Italia centrale.

Esperienze catechistiche

Altre cose utili da raccogliere, oltre alle leggi, sono le esperienze catechistiche. Ci sono dei libri che presentano iniziative particolari di alcune località. Sono molto utili da conoscersi. Quando, infatti, nel corso di una conferenza lancerete qualche iniziativa un po' nuova, molte volte vi sentirete rispondere che non è possibile attuarla perché ci sono troppe difficoltà. Allora sarà proprio il caso di far conoscere, con precisazione di luogo, di tempo, di metodo e di dati, quel che si è realizzato altrove. Coloro che ascolteranno potranno dire a sé stessi: « Se lo hanno fatto loro, perché non lo possiamo fare anche noi? ».

Forse quasi mai le esperienze si possono ripetere tali e quali in luoghi diversi, però esse possono avere un grande valore indicativo e spingere all'emulazione.

Abbiamo pubblicato un volumetto: « *Le stagioni catechistiche di Ostuni* ». Ostuni è una cittadina delle Puglie nell'Italia meridionale. Un Parroco di questa città per diciassette anni aveva soltanto il 15 % delle persone che facevano la Pasqua, e non riusciva in alcun modo a cambiare la situazione.

Sette anni fa cominciò ad abbandonare tutte le altre attività, o meglio, a indirizzarle tutte verso l'insegnamento della Religione.

Nell'Azione Cattolica aveva un certo numero di persone zelanti: un bel momento le mobilitò tutte, chi a girare per le strade a cercare la gente, chi a preparare le aule, chi a tenere la registrazione precisa delle presenze, ecc.

La gente di Ostuni, d'inverno vive in città e d'estate in campagna, quindi si può avvicinare solo per un mese o due durante l'inverno.

Il Parroco si è messo a far lezioni agli adulti in giorni consecutivi. Dapprima per sessanta giorni di seguito, alle signorine che venivano un po' più numerose; poi, per cinquanta giorni alle mamme. I giovani e gli uomini li catechizzò per quaranta giorni, chiamandoli col suono delle campane e con sistemi diversi. Ed è riuscito ad avere la maggioranza delle persone.

Si era accorto che in chiesa alla domenica non avevano interesse alla predica perché da una domenica all'altra perdevano il filo della narrazione o della trattazione. Inoltre in chiesa non poteva interrogare, stabilire dei colloqui.

Allora ha fatto costruire un'« aula magna » (com'egli la chiama); è umida e non molto bella, ma contiene centinaia e centinaia di persone. A poco a poco le presenze sono diventate assidue. La percentuale delle Comunioni è salita sino al 70 % (la parrocchia ha 3.000 anime). Nelle altre parrocchie della città, che ha 40.000 abitanti, la situazione è rimasta com'era prima; solo quel Parroco, abbandonando tutto il resto, è riuscito ad ottenere tutto. Adesso ha il 15 % di parrocchiani che vanno a Messa tutti i giorni. La gente è arrivata a dirgli: « Perché queste cose lei non ce le ha insegnate prima? ».

Il Padre Grasso della Gregoriana, che ha voluto andare a vedere Ostuni, ha affermato: « Non ero mai riuscito a capire come i Padri della Chiesa potessero predicare in quel modo al popolo e ritenevo che predicassero misteri profondi, difficili, che oggi la gente è impreparata a capire. Invece ho visto che a Ostuni certe verità, come quella dell'inabitazione dello Spirito Santo e del dinamismo della Grazia in noi, sono diventate familiari a tutti ».

Questa è un'esperienza che forse non dappertutto si può attuare allo stesso modo, però fa riflettere.

Altra esperienza: l'Ufficio Catechistico di Napoli ha pubblicato un libro intitolato: « *L'Ufficio Catechistico di Napoli* », in cui dà tutte le cifre dello sviluppo dell'organizzazione catechistica nella Diocesi. Il Direttore dell'Ufficio Catechistico, Mons. Pignatiello, dice che nel primo anno del suo directorato, ebbe ottomila ragazzi che diedero l'esame di Catechismo in una Diocesi che ha un milione e mezzo di abitanti. Dopo dieci anni è arrivato ad averne 100.000, pur con pochissimi mezzi.

Vedete che lavoro ha potuto fare un uomo aiutato dai Catechisti e dalle Catechiste!

Queste sono esperienze da raccogliersi e da studiare. Le più utili sono naturalmente quelle della propria Nazione, perché più consone all'ambiente. A volte, però, lo sono anche quelle di altre. L'esperienza di Ostuni, ad esempio, è stata pubblicata su molte riviste. Un Sacerdote ha scritto dall'Australia che, avendola letta, ha cominciato a fare la stessa cosa nella sua parrocchia ed è riuscita magnificamente. In altri luoghi d'Italia l'hanno imitata, con risultati ancora migliori.

Le riviste di solito riferiscono troppo brevemente queste esperienze. Ci sono invece dei libri che le descrivono meglio; è bene procurarseli, val la pena di conoscerle anche nei minimi particolari.

Abbiam parlato di legislazione, esperienze e convegni. Ottima cosa è possedere gli Atti dei Convegni Catechistici, anche per motivi pratici. Potrà capitarvi qualche volta di dover preparare dei convegni, e, più avete davanti, meglio è per voi.

Noi abbiamo tenuto tre Convegni in Italia per gli « Amici di Catechesi » a livello nazionale. È difficile che voi dobbiate organizzare un Convegno di questo tipo, tuttavia gli Atti vi potranno sempre interessare.

In Italia sono stati tenuti Convegni diocesani con Atti fatti bene (Piacenza, Napoli, Treviso, Venezia). Potendo avere questi Atti, leggeteli con interesse, perché troverete sempre qualcosa di utile.

Per venire a conoscenza di libri, Convegni, esperienze, il mezzo principale è sempre la consultazione delle riviste catechistiche.

Parlando della bibliografia nelle diverse lingue, sono state date indicazioni anche circa le riviste. Consultatele spesso, segnalando alle Catechiste quelle che possono esser loro utili. Sarà il mezzo migliore per tenersi aggiornate, e valersi con sano equilibrio del lavoro fatto dagli esperti nella Catechesi, per diventare esperte voi stesse e formare molte altre Catechiste, capaci di rispondere nel modo miglior all'appello dell'Istituto e della Chiesa.

BIBLIOGRAFIA

Per una preparazione adeguata alla nostra Catechesi

LINGUA ITALIANA

Scuola Materna

- VERDIER: *Sprigionatori di vita*. L.D.C., Torino.
RANWEZ: *Mamma parlami di Gesù*. L.D.C., Torino.
LEFEBVRE-PERIN: *Il Signore chiama*. L.D.C., Torino.
LEFEBVRE-PERIN: *Il bimbo di fronte a Dio*. Ed. Paoline.
LUBIENSKA DE LENVAL: *L'educazione del senso liturgico*. Vita e Pensiero, Milano.
FR. LEONE: *Il bambino nell'età prescolastica, dal punto di vista religioso*, in « Atti del Convegno Nazionale di Studio », 1958 - A.E.I.
FR. LEONE: *Educazione religiosa del bambino* - « La Scuola », Brescia.
AGAZZI: *Guida per le Educatrici d'Infanzia*. La Scuola, Brescia.
DE BESTERFEELD: *Fanciulli incontro a Dio*. L.D.C., Torino.
FARGUES: *I nostri bambini davanti al Signore*. Ancora.

Scuola Primaria

- HOLLANDER: *Catechetica*. L.D.C., Torino.
VAN ECKHOUT: *Metodologia catechistica*, L.D.C., Torino.
COUDREAU: *Il fanciullo e il problema della fede*. Ed. Paoline.
PASQUALE: *Va e insegna*. L.D.C., Torino.
BORTOLANI: *Il Catechismo sorridente*. L.D.C., Torino.
BOTTINI: *Il Catechismo di Pio X spiegato con fatti e detti di S. G. Bosco*. L.D.C., Torino.
RIVA: *60 lezioni di catechismo attivo*. L.D.C., Torino.
— *Piccola Bibbia del fanciullo*. L.D.C., Torino.
DHEILLY: *I grandi personaggi della Bibbia*. L.D.C., Torino.
MURARI: *La Religione nella scuola elementare*. L.D.C., Torino.
PRIERO: *Insegnamento della Fede*. L.D.C., Torino.
PASQUALE: *Il Catechismo meditato*. L.D.C., Torino.

Scuola Media inferiore e superiore (adolescenti e giovani)

- AUTORI VARI: *Educare*. 2 voll. - II ed. 1960; III ed. 1963. (Educ. religiosa). S.E.I.
RIMAUD: *L'educazione, guida dello sviluppo giovanile*. S.E.I.
RIMAUD: *L'Educazione religiosa*. S.E.I.
JACQUIN: *I ragazzi sono così*. La Scuola, Brescia.

- CALOSSO: *Il Catechismo della Dottrina Cristiana*. 3 voll. L.D.C., Torino.
 — *Cultura teologica della Suora*. Cottolengo, Torino.
 OLGIIATI: *Il Sillabario del Cristianesimo*. Vita e Pensiero, Milano.
 HÄRING: *La legge di Cristo*. 3 voll. Morcelliana (Teol. morale, generale e spec.).
 HENRY: *Iniziazione teologica*. 3 voll. Herder (Teol. Dogmatica, Morale).
 HASSEVELDT: *Il mistero della Chiesa*. Ed. Paoline.
 GUÉRANGER: *L'anno Liturgico*. Ed. Paoline.
 MARTIMORT: *I segni della Nuova Alleanza*. Ed. Paoline.
 VAGAGGINI: *Il senso teologico della Liturgia*. Ed. Paoline (2ª ed.).
 BABIN: *I giovani e la fede*. Ed. Paoline.
 CSONKA-NEGRI: *La scoperta del Regno di Dio*. Guida per il Professore, per le schede, per l'insegn. della Religione nelle Scuole Medie. 3 voll. Fede - Morale - Grazia. L.D.C., Torino.
 — *Catechismo della Dottrina Cattolica*. Herder o Ancora.
 — *Somma Catechistica. Guida al Catechismo della Dottr. Cattolica*. Herder o Ancora.
 MARTIMORT: *In memoria di me*. (Sacramenti). L.D.C., Torino.
 DUCASSE: *Il combattimento per la vita*. Comandamenti. (Ed. femm. e masch). L.D.C., Torino.
 PIEVARD: *Il dramma della vita*. (Credo). L.D.C., Torino.
 PACE: *Incontro all'aurora*. (Antico Testamento). L.D.C., Torino.
 PACE: *È sorto il sole*. (Nuovo Testamento). L.D.C., Torino.
 PACE: *Antologia Biblica*. I v. (Antico Testamento). L.D.C., Torino.
 ECKER: *La Bibbia per la gioventù*. L.D.C., Torino.
 ANDREAE-PESCH: *Guida alla Bibbia per la gioventù*. (Vol. I - A. T.). L.D.C., Torino.
 LEITHEISER-PESCH: *Guida alla Bibbia per la gioventù*. (Vol. II - N. T.). - L.D.C. Torino.
 ELCHINGER: *Lecture Bibliche*. Ed. Paoline.
 ELCHINGER: *Guida a Lecture Bibliche*. Ed. Paoline.
 DE SURGY: *Le grandi tappe del mistero della salvezza*. L.D.C.
 CANTINAT: *La pedagogia di Dio nella Bibbia*. L.D.C.
 TRÉMEAU: *Sommario di Metodologia Catechistica*. S.E.I.

Per i genitori delle alunne

Conoscenza dottrinale:

- VIGNINI: *Gesù Cristo in noi* (1° vol. - Parte teologica). L.D.C., Torino.
 VIGNINI: *Noi in Cristo Gesù* (2° vol. - Parte ascetica). L.D.C., Torino.
 VIGNINI: *Gesù Cristo nella società* (3° vol. - Parte sociale) L.D.C., Torino.
 O'BRIEN: *La fede dei cattolici*. Ed. Paoline.
 MEZZACASA: *Dio e il suo popolo*. L.D.C., Torino
 PROSPERINI: *Dixit. Jesus...* Vangeli domenicali e festivi. L.D.C., Torino.
 OLIVA: *Vangeli domenicali e festivi*. L.D.C.
 SERTILLANGES: *Il Catechismo degli increduli*. S.E.I. 2 voll.
 AUTORI VARI: *Cassetta delle risposte*. Dubbi di fede - I libri di Meridiano 12.

Per la conoscenza dei figli

- JACQUIN: *I ragazzi sono così*. La Scuola, Brescia.
 RIMAUD: *L'educazione guida dello sviluppo giovanile*. S.E.I.
 JERSILD: *Psicologia del fanciullo*. S.E.I.

Per la formazione religiosa dei figli

- LEFEBVRE-PERIN: *Il Signore chiama*. L.D.C., Torino.
LEFEBVRE-PERIN: *Il bambino davanti a Dio*. Ed. Paoline.
RANWEZ: *Insieme verso il Signore*. Ed. Paoline.
RANWEZ: *Mamma, parlami di Gesù*. L.D.C., Torino.
RIMAUD: *L'Educazione religiosa*. S.E.I.

Per una vita coniugale cristiana

- KRIECHEMANS: *Preparazione al matrimonio e alla famiglia*. Vita e Pensiero, Milano.

LINGUA FRANCESE

Scuola Materna

- BESTERFEELD: *Expériences catéchistiques*. Casterman, Paris, Tournai.
ARTHUS: *Un monde inconnu: nos enfants*. Susse, Paris.
VERDIER: *Eveilleurs de vie*. De Gigord, Paris.
LUBIENSKA DE LENVAL: *L'éducation du sens religieux*. Spes, Paris.
LEFEBVRE-PERIN: *L'enfant devant Dieu*. De Gigord, Paris.
LEFEBVRE-PERIN: *L'appel du Seigneur*.
LUMEN VITAE: *Ecoute, mon fils*. Lumen Vitae, Bruxelles.
FARGUES: *Non enfants devant le Seigneur*. Mame, Paris.
BOYER: *Guide pratique pour l'éveil religieux du tout-petit*. L'Ecole.
SOEURS DE VORSELAAR: *Entretiens religieux*. Bonne Presse. Averbode (Belgique).
Directrice de l'Ecole Normale La Louvière: *Pour conduire nos Tout-petits à Jésus*.
Casterman (Belgique).
RANWEZ: *Ensemble vers le Seigneur*. Lumen Vitae, Bruxelles.
TRÉMEAU: *Pédagogie Catéchistique* (Précis de Catéchistique) « Ami du Clergé ».
Casterman (Belgique).
FERRIÈRE: *L'Ancienne et la nouvelle Alliance*.

Scuola Primaria

- DE BESTERFEELD: *La plus merveilleuse des Histoires Vraies*.
DHEILLY: *Histoire Sainte*. L'Ecole, Paris.
DINGEON: *A la découverte de Dieu*. 19, rue de Varenne, Paris.
AUDINET-DEBUISSONS: *Conduis-moi sur le chemin de ta maison*. Coll. I.S.P.C.
(Per 1^a Comunione).
VERDIER: *Le plus grand personnage de l'Histoire*. L'Ecole, Paris.
COLOMB: *Aux sources du Catéchisme*: 3 voll. Desclée-Paris: *Parlez, Seigneur - Dieu parmi nous - Avec le Christ Jésus*.
COLOMB: *La doctrine de vie au catéchisme*. 3 voll. Desclée, Paris: *Vie nouvelle et nouveau royaume - Combat spirituel et soucis de l'Eglise - Portrait du chrétien et loi de charité*.
BILLETTE: *Vers notre Père du Ciel* (1^o, 2^o Années. Guide du Maître). Ed. C.S.V. Joilette (Canada).
SOEURS DE L'ASSOMPTION: *Les tout-petits dans le Royaume* (1^o, 2^o années de Guide du Maître). Ed. du Bien Public, Quebec, Canada, 1952.

SOEURS DE VORSELAAR: *Le sel de la terre.* Alfonsiana (Belgique).
QUINET: *Catéchisme.* Mame, Paris.
F.E.C.: *Le livre de Jésus* (1°, 2° années Guide du Maître). Ed. F.E.C., Montreal, 1952.

Scuola Media inferiore e superiore (adolescenti e giovani)

ELCHINGER-DHEILLY: *Lectures Bibliques.* « Histoire du salut ». Coll. « Verité et vie ». Ed. Alsatia, Paris 6°.
ELCHINGER: *Guide de lectures Bibliques.* Ed. Bonne Presse, Paris.
EPISCOPAT ALLEMAND: *Le Catéchisme Biblique* (pour l'élève). Du Cerf.
EPISCOPAT ALLEMAND: *Manuel du catéchisme Biblique* (livre du maître). 2 tomes. Du Cerf.
DERKENNE: *La vie et la joie au catéchisme.* De Gigord, 1959. I-II-III tomes.
COLOMB: *Aux sources du catéchisme.* Casterman. I-II-III tomes.
Collection « Chevreul ». Ed. Letheilleux, Paris (per i ginnasi e i licei).
Collection « Fils de lumière ». De Gigord, Paris (medie, ginnasio, liceo).
Collection « Notre foi et notre vie ». Belin, Paris (Medie, ginnasio, liceo).
Collection « Temoins du Christ ». Casterman, Tournai (per le classi di umanità).
Collection « La vie » dei Fratelli delle Scuole Cristiane - Procur Namur.
Collection « Enseignement religieux du secondaires » direction de M. le Chanoine Boyer. 9 vol. L'Ecole, 11, rue de Sèvres, Paris.
Equipe de Catéchistes: *Dieu est amour - L'Alliance - L'Eglise est notre Mère - Le Christ est la Voie, la Vérité, la Vie.* Centre Catéchistique. Craihern (Belgique).
ROGUET: *Les sacrements, signes de vie.* Du Cerf.
ROGUET: *La Messe, approche du mystère.* Du Cerf.
HARING: *La Loi du Christ.* I-II-III tome.
LELOTTE: *La solution du problème de la vie* (5 cahiers). Casterman, Tournai.
MARTIMORT: *Introduction à la Liturgie.* Desclée.
MARTIMORT: *En memoire de moi.* L'Ecole, Paris.

Per i genitori delle alunne

RIMAUD: *L'éducation direction de la croissance.* Ed. Montaigne, Paris.
RIMAUD: *De l'éducation religieuse.*
LEFEBVRE-PERIN: *L'enfant devant Dieu.* De Gigord.
LEFEBVRE-PERIN: *L'appel du Seigneur.*
RANWEZ: *Ensemble vers le Seigneur.* Lumen Vitae.

LINGUA INGLESE

Scuola Materna

HOFINGER: *The art of Teaching Cristian Doctrine.* Notre Dame, Univ. of North India, 1961.
JERSILD: *Child Psychology.* Prentice-Hall, Inc. New York, 1955.
DRINKWATER: *Basic Questions for Infants.* Catechetical Centre, London.

Scuola Primaria

- DRINKWATER: *Teaching the Catechism*. Burns and Oates.
DRINKWATER: *Catechism Stories*. Macmillan's, London.
CRONIN: *Teaching the Religion Lesson*. Paternoster Pub., 1960.
JUNGSMANN: *Handing on the Faith*. Herder Freiburg et London, Burns Oates.
SISTER ROSALIA: *The adaptive Way of Teaching*. Confrat. Classes Educ. Soc. St. Paul 2, Minnesota S.U.
MOTHER EMMANUEL: *Teaching Liturgy in Schools*. Challoner Publications London, 1958.
GOLDBRUNNER: *Teaching a Catholic Catechism*, 2 vol.
— *Our Holy Faith - Christ in Promise, in Person, and in His Church*. Milwaukee, The Bruce Publishing Company, 1961.
AUSTRALIAN HIERARCHY: *Catholic Catechism. Book One* (testo per alunne e guida relativa per maestre) E. J. Dwyer, Sidney, Australia.
MORROW: *My Jesus and I*. Mission House 1950.
SISTER MARY OF THE CRUZ: *On our Way Series*. Sadlier New York (per le Filipp. e la Cina).

Scuola Media inferiore e superiore (adolescenti e giovani)

- *A Catholic Catechism*. Herder Freiburg et London Burns and Oates.
FISCHER: *Introduction to a Catholic Catechism*.
ECKER: *The Catholic School Bible*. Foyle's Educationnal Ltd., 1959.
DANIELOU: *The Bible and the Liturgy*. Notre Dame, University North India, 1956.
MARTIMORT: *In remembrance of Me*.
ROGUET: *The Sacraments, signs of Life* (l'ed. americana ha quest'altro titolo): *Christ Acts Through the Sacraments*.
HART: *The Student's Catholic Doctrine*. Burns and Oates. London.
SCHUSTER: *Illustrated Bible History*.
BALTIMORE: *Catechism* W. H. Sadlier. N.Y.
HÄRING: *The Law of Christ*.
VAGAGGINI: *Theological Dimensions of the Liturgy*.
MARTIMORT: *The Liturgy and the Word of God*.

Per i parenti delle alunne

- O'BRIEN: *The Faith of Millions*. W. M. Allen. London, 1952.

LINGUA TEDESCA

Scuola Materna e primaria

- JUGSMANN: *Katechetik*. Herder, Freiburg.
WEBER: *Religionsunterricht als Verkündigung*. Westerman.
— *Katholischer Katechismus*. Aschendorf, Münster in Westfalen (Guida per Insegnanti).
FISCHER: *Eucharistiekatechese und Liturgische Erneuerung*. Rückblick und Wegweisung, Patmos Verlag, Düsseldorf 1958.
LENTENER: *Das Wort Gottes in der Schule*. Herder Verlag.

- LENTNER - SINGHOFFER - HOFSTAETTER: *Skizzen zur Katechese*. Herder, Verlag, 1961.
- *An Gottes Hand*. München (Kösel) (per la 1ª classe).
- *Glaubensbüchlein*. München, 1962 (per la 2ª classe).
- *Glaubensbuch*. München, 1962 (per la 3ª e 4ª classe).
- HOFINGER: *Katechetik heute*. Freiburg, 1960 (Atti del Congresso di Eichstätt).
- EGGERSDORFER: *Jugendbildung*. München, 1955.
- PEMSEL: *Jugendkatechesen für die Berufsschule*. Regensburg, 1958.
- FUCHS: *Handbuch zur Kirchengeschichte*. München, 1962.
- TILMANN: *Die Führung der Kinder zur Meditation*.

Scuola secondaria (adolescenti e giovani)

- ECKER: *Katholische Schulbibel*. Patmos Verlag, Düsseldorf.
- ANDREAE - PESCH: *Handbuch zur Katholischen Schulbibel*. (Altes Testament). Patmos, Düsseldorf.
- LEITHEISER - PESCH: *Handbuch zur Katholischen Schulbibel*. (Neues Testament). Patmos, Düsseldorf.
- *Reich Gottes*. Kösel Verlag, München.
- *Katholischer Katechismus der Bistümer Deutschlands*. Herder Verlag, Freiburg.
- *Handbuch zum Katholischen Katechismus*. 3 Bände. Herder Verl. Freiburg, 1959.
- BARTH: *Katechetisches Handbuch zum Kath. Katechismus*. 3 Bände Schwabenverlag, Stuttgart.
- HAMP - STENZEL: *Die Heilige des Alten und des Neuen Testaments*. Aschaffenburg.
- WIESHEU: *Der Religionsunterricht*. 3 Bände. Innsbruck.
- PEIL: *Katechetik*. Düsseldorf.
- GOLDBRUNNER: *Katechismusunterricht mit dem Werkheft*. 3 Bände. Kösel Verlag, München.
- BURGARDSMEIER: *Religiöse Erziehung in psychologischer Sicht*. Düsseldorf, 1959.
- BURGARDSMEIER: *Gott und Himmel in der psychischen Welt der Jugendlichen*. Düsseldorf.
- HUTH: *Die Entwicklung des Kindes im Volksschulalter*. Donauwörth.
- DREHER: *Bildkommentar zur neuen Katechismus*. Freiburg, 1957.
- FISCHER: *Einführung in den neuen Katechismus*. Freiburg, 1956.
- GÖTZEL: *Auf dem Wege zur einem neuen Katechismus*. Freiburg.
- PEIL: *Handreichung zur Katechese mit dem neuen Katechismus*. Düsseldorf, 1956.
- TILMANN u. BREMS: *Zeichnungen zum Katholischen Katechismus für Wandtafel u. Werkheft*. Freiburg, 1959.
- LUTZ (S.D.B.): *Das Katechetische Spiel*. München, 1958.
- TILMANN: *Die Erziehung des Kindes zum Beten*. Recklinghausen, 1954.

LINGUA SPAGNOLA

Scuola Materna

- QUINET: *El catecismo por el dibujo*. Vilamala, Barcelona.
- ESTEPA LLAURENS: *Los primeros pasos hacia el Señor*. Col. « Luz de los hombres ». Marova, Madrid.

- QUINET: *Para mis pequeñuelos*. Vilamala, Barcelona.
 VILLAMALA: *El arte de educar a los Niños*. Vilamala, Barcelona.
 LEFEBVRE - PERIN: *El niño ante Dios*. Ed. Paulinas.
 LLORENTE: *Pedagogía catequística*. Ed. Paulinas.

Scuola Primaria

- ESTEPA LLAURENS: Colección «Luz de los hombres». 5 tomos. Fichas catequísticas. Marova, Madrid.
 H. NOS DE LA SALLE: *Dogma de Catequética*.
 H. NOS DE LA SALLE: *Fichero Catequístico*.
 H. NOS MARISTAS: Colección «Religram»: *Carpets catequísticas* para los grados inf. y Maestro para 3º grado; *Modelo* para 4º grado; *Vida* para 5º grado; *Testimonio* para 6º grado.
 H. NOS MARISTAS: (Ed. Paulinas) *Doctrina Cristiana* para 1º grado inferior; *Doctrina Cristiana* para 1º grado superior; *Doctrina Cristiana* para 2º grado; *Doctrina Cristiana* para 3º grado; *Jesús nuestro modelo* para 4º grado; *Jesús nuestra vida* para 5º grado; *Jesús nuestro Maestro* para 6º grado.
 FIDELIS: *Un misterio de amor*. Pequeña Biblia escolar. Ed. Paulinas.
 DRINKWATER: *Historietas catequísticas*. Herder, Barcelona.
 PARSCHE: *Sigamos la S. Misa*. Gili, Barcelona.
 QUINET: *Carnet de preparación de un Catequista*. 2 tomos. Vilamala, Barcelona.
 VILARIÑO: *Puntos de Catecismo*. Bilbao, El Mensajero del Corazón Jesús.
 VILARIÑO: *Vida de Jesús*. Bilbao, El Mensajero del Corazón de Jesús.
 MARTIN: *Apuntes sobre la Fe*. APIS, Argentina, 1950.
 GOLDBRUNNER: *Libreta del Catecismo católico*. Herder.
 TILMANN: *Iniciación del niño en el arte de meditar*. Herder.
 TILMANN: *Gráficos ilustrativos del catecismo católico*. Herder.
 ARTAUN: *Guía del catequista según el método de München*. Difusion, 1943.
 NAVARRO: *Esquemas de lecciones para la Primaria Catequística*. Ed. Firmase Publicistas.
 HOLLANDER: *Catequética*. Ed. Paulinas (in preparación).

Scuola Media inferiore e superiore (adolescenti e giovani)

- ECKER: *Biblia escolar católica*. Ed. Paulinas.
 ANDRAE y PESCH: *Dios se entrega*. Guía y comentario a la Biblia escolar católica. Ed. Paulinas.
 DOSSIN: *Creer en Cristo* (1º año). Ed. Paulinas.
 DOSSIN: *Seguir a Cristo* (2º año). Ed. Paulinas.
 DOSSIN: *Vivir con Cristo* (3º año). Ed. Paulinas.
 — *Catecismo Católico*. Herder, Barcelona.
 — *Manual de Catecismo católico*. 5 tomos. Herder, Barcelona.
 JUGMANN: *Catequética*. Ed. Paulinas o Herder.
 HENRY: *Iniciación teológica*. 3 tomos. Herder.
 HÄRING: *La ley de Cristo*. 2 tomos. Herder.
 MARTIMORT: *Los signos de la Nueva Alianza*. Ed. Sígueme.
 MARTIMORT: *En memoria mía*. Vilamala, Barcelona.
 MARTIMORT: *Introducción a la Liturgia*. Herder (in preparación).
 FISCHER: *La Liturgia, fuente de vida*. Herder, Barcelona.
 ROGUET: *Los Sacramentos signos de vida*. Estela, Barcelona.
 ROGUET: *La Misa...* Estela, Barcelona.

LINGUA PORTOGHESE

Scuola Materna

- QUINET: *Livro de Mestre*. Ed. Vozes, 1960.
QUINET: *Para os pequeninos do Jardim de Infância*. Ed. Vozes.
NEGROMONTE: *Pedagogia do Catecismo*. Rumo S.A.
MARQUES: *O Catequista ideal*. Ed. Paulinas, 1960.
LEFEBVRE-PERIN: *Catequese das crianças*. Flamboyant, 1962.

Scuola primaria

- PE. B.A. (S.D.B.): *Vem ó Jesus*. L.E.S., S. Paulo, 1953.
PE. B.A. (S.D.B.): *Guia didática para «O teu Catecismo»*. L.E.S., S. Paulo.
PASQUALE U.: *Va e insegna* (lo stanno traducendo in portoghese i Salesiani di Oporto).
— *A.B.C. do Catequista. Curso de Iniciação Catequística*. Segret. Nac. de Catequese, Lisboa.
AMARAL A.: *Lições de Psico-Pedagogia 2º ano, Curso complementar de formação Catequística*. Segr. Dioc., Lisboa.
— *Para a Catequese na primária la classe*. Orientações Pedagógicas e Planos de Lições (Experiências de um antigo Pároco aos Rev.dos Parocos). Segr. Dioc., Lisboa.
— *Para a Catequese na primária 2ª classe* (come sopra).
DERKENNE: *Vida e alegria no catecismo*. 2 tomos. Flamboyant.
— Curso elementar de Catequese - 1ª parte - Doutrina - Segr. Dioces. de Cateq. - Lisboa.
— Curso elementar de Catequese - 2ª parte - Catequética - Psicol. Pedagogia - Segr. Dioces. de Cateq. - Lisboa.

Scuola secondaria (adolescenti e giovani)

- GELIN: *As ideias mestras do Antigo Testamento. Coleção Bíblica*. União Graf.
A. G. NEVES: *Curso de Iniciação Bíblica* (Ant. T.). Segr. Dioc. de Catequese - Lisboa.
A. G. NEVES: *Curso de Iniciação Bíblica* (Novo T.). Segr. Dioc. de Catequese - Lisboa.
D. J. BOSCO: *História Eclesiástica*. L.E.S.
PASQUALE U.: *Curso elementar de Religião para o ensino liceal e técnico*. Vol. I e II. Ed. Salesianas, Porto.
— *Luz do Céu*. L.E.S.
— *Catecismo Católico*. Herder.
— *Manual do Catecismo Católico*. 3 vol. Herder.
OLGIATI: *Verdades básicas do Cristianismo*.
AMIOT: *A Missa e sua história*. Coll. «Sei e creio». Flamboyant.
ROPS: *Missa est Liv. Tavares Martins*.
PARSCH: *Para entender a Missa*. Ed. Zoves R.J., 1960.
LELOTTE: *O problema da vida*. Ed. Flamboyant.
Coll.: *«Testemunhas de Cristo»*. Ed. Flamboyant.
— DREZES: *Jesus Cristo nossa vida*.
— DELARVE: *Jesus Cristo nosso Salvador*.

- CLAUDE, CAPART: *Jesus Cristo nosso Mestre.*
- CLAUDE, CAPART: *Jesus Cristo nosso Chefe.*
- BUYS: *Jesus Cristo, Luz do mundo.*
- BUYS: *A Igreja.*

BIBBIE PER LE NOSTRE GIOVANI

Lingua italiana

- ECKER: *La Bibbia per la gioventù.* L.D.C.
- ANDREAE - PESCH: *Guida alla Bibbia per la gioventù (A.T.).* L.D.C.
- LEITHEISER - PESCH: *Guida alla Bibbia per la gioventù (N.T.).* L.D.C.
- PACE: *Antologia Biblica.* I vol. L.D.C.
- PACE: *Incontro all'Aurora (A.T.).* L.D.C.
- PACE: *È sorto il sole (N.T.).* L.D.C.
- ELCHINGER: *Lecture bibliche.* Paoline.
- ELCHINGER: *Guida alle lecture bibliche.* Paoline.

Lingua francese

- ELCHINGER: *Lectures Bibliques « Histoire du salut ».* Coll. « Vérité et vie » - Alsatia.
- ELCHINGER: *Guide de Lectures Bibliques.* Bonne Presse, Paris.

Lingua inglese

- ECKER: *The Catholic School Bible.* Foyle's Educational Ltd., 1959.

Lingua spagnola

- ECKER: *Biblia escolar católica.* Ed. Paulinas.
- ANDREAE y PESCH: *Dios se entrega.* Guía y comentario a la Biblia escolar católica. Ed. Paulinas.

Lingua tedesca

- ECKER: *Katholische Schulbibel.* Patmos Verlag, Düsseldorf.
- ANDREAE - PESCH: *Handbuc zur Katholischen Schulbibel A.T.*
- LEITHEISER - PESCH: *Handbuch zur Katholischen Schulbibel N.T.*
- *Reich Gottes.* Kösel Verlag, München.

I N D I C E

Età e ambiente: INFANZIA E FAMIGLIA

Don Vittorio Gambino:

I. METE CATECHISTICHE: SENSO DI DIO E POSTO DEL FANCIULLO NELL'UNIVERSO CRISTIANO	<i>pag.</i>	5
Obiettivi che la Catechista deve raggiungere nella Catechesi ai bimbi dai 3 ai 5 anni	»	6
Difetti che devono essere evitati nell'educazione religiosa del bambino	»	7
a) La tentazione di abusare troppo dell'immaginazione infantile	»	7
b) Voler destare troppo la sensibilità	»	8
c) Ricorrere inconsideratamente a delle formule teologiche astratte	»	9
1° Lo sviluppo del senso di Dio	»	10
a) Preparazione indiretta	»	11
b) Preparazione diretta	»	13
2° Posizione del fanciullo nell'universo cristiano	»	16
Programma modellato sul ciclo liturgico	»	18
Programma sistematico	»	19
Le educatrici di Scuola Materna	»	22
a) Settore spirituale	»	23
b) Settore delle conoscenze religiose	»	23
c) Settore delle conoscenze pedagogiche e metodologiche	»	23
d) Settore delle conoscenze sociali	»	24
II. STUDIO DELLA CATECHESI FAMILIARE	»	24
Pastorale d'insieme	»	24
Compito specifico della famiglia	»	25
Formazione dei genitori e collaborazione con essi	»	28
Obiezioni	»	29

Età e ambiente: FANCIULLEZZA E PARROCCHIA

Don Vittorio Gambino:

I. Mete catechistiche: FORMAZIONE DELLA COSCIENZA MORALE	pag.	37
Il risveglio della coscienza morale nel fanciullo	»	40
Norme per creare nel fanciullo un atteggiamento di attenzione a Dio	»	42
Come aiutare il fanciullo a fare l'esame di coscienza	»	43
Si deve insistere sulla distinzione tra peccato mortale e peccato veniale?	»	45
Conclusione	»	45
Cenni bibliografici relativi all'educazione morale e religiosa del bambino	»	46
 II. LEGGI DI SVILUPPO E DI ASSIMILAZIONE	 »	 48
Il fanciullo desidera crescere ed esser richiesto della sua collaborazione	»	48
Abituiamo il bambino a pregare Dio con le stesse parole di Dio	»	50
Il bambino desidera essere oggetto di interesse e di comprensione	»	51
 III. METODO DA USARE PER LA PREPARAZIONE ALLA PRIMA COMUNIONE	 »	 52
Che cosa significa preparare alla 1ª Comunione?	»	52
Eucaristia e Comunione	»	52
Difetti di alcuni manuali	»	53
Metodo pratico d'iniziazione all'Eucaristia	»	58
Problemi e obblighi dei genitori	»	60
Obiezioni	»	62

Età e ambiente: PREADOLESCENZA E SCUOLA

Don Luciano Borello:

I. METE CATECHISTICHE	pag.	67
Precisazione dei termini	»	67
Le varie forme dell'insegnamento catechistico	»	67
 II. ANALISI PSICOLOGICA DELLA PREADOLESCENZA	 »	 73
Primo periodo: 11-12 anni	»	74
Secondo periodo: 13-14 anni	»	79
Conclusione	»	82

III. CATECHESI ED EDUCAZIONE ALLA SANTA MESSA	<i>pag.</i>	84
Necessità di una Catechesi a dimensione biblico-liturgica	»	84
Temi fondamentali per l'iniziazione alla Messa	»	85
Visione sintetica e unitaria della Messa	»	89
Il rito d'entrata	»	91
Liturgia della parola	»	92
Liturgia Eucaristica	»	93
Rito di chiusura	»	95
La Messa dal punto di vista educativo	»	95
Partecipazione attiva alla Messa letta	»	98

Età e ambiente: ADOLESCENZA E ASSOCIAZIONI

Don Giancarlo Negri:

I. METE CATECHISTICHE	<i>pag.</i>	107
Introduzione	»	107
Ricapitolare in Cristo le esperienze	»	108
Saper cogliere gli oggetti, le aspirazioni, le modalità nuove dell'adolescente	»	110
Individualizzazione	»	112
Socializzazione	»	115
1° Una presa di coscienza della realtà sociale	»	115
2° Una presa di posizione di fronte alla realtà sociale	»	116
Soggettivazione della dottrina	»	117
Garanzia dell'autenticità oggettiva	»	118
II. ORGANIZZAZIONE E VITA DELLE ASSOCIAZIONI	»	121
Natura dei gruppi	»	121
Come nascono i gruppi	»	122
Vita interna dei gruppi	»	124
I nuclei dei gruppi e il loro compito	»	128
Rapporti e influenze tra i membri di un'associazione	»	130
Conclusione	»	131

ASPETTI ORGANIZZATIVI

Don Ubaldo Gianetto:

I. INSERIMENTO DELLA CATECHESI NELL'ORGANIZZAZIONE NAZIONALE	<i>pag.</i>	135
Cenni di storia dell'organizzazione della Catechesi	»	135
L'Ufficio Catechistico Nazionale	»	137
Uffici Catechistici Diocesani	»	141
II. INSERIMENTO NELL'AMBITO DELLA PARROCCHIA	»	143

L'ESPERTA IN CATECHESI

Don Ubaldo Gianetto:

L'ESPERTA IN CATECHESI	<i>pag.</i> 153
Introduzione	» 153
Lo studio	» 153
Lo spirito con cui si deve studiare	» 157
Documenti riguardanti la Catechesi	» 159
Esperienze catechistiche	» 160

BIBLIOGRAFIA

Lingua italiana	<i>pag.</i> 164
Lingua francese	» 166
Lingua inglese	» 167
Lingua tedesca	» 168
Lingua spagnola	» 169
Lingua portoghese	» 171
Bibbie per le nostre giovani	» 172